

Roberto Feretonani, la ritrosia di un grande critico

ORESTE PIVETTA

Roberto Feretonani ci ha lasciato. Aveva settantaquattro anni e lo ricordiamo tra i più preziosi e cari (per simpatia, per umanità, per gentilezza) collaboratori del nostro giornale. Era stato traduttore e saggista, intellettuale di raro impegno e di rara onestà, nel lavoro editoriale come in quello di critico militante, dove esercitava insieme intelligenza e chiarezza di scrittura, sorretta da un prezioso gusto pedagogico. Una bella cosa ha scritto di lui Giovanni Raboni: «a causa della discrezione e della riservatezza che erano in lui preziosamente connotate tendeva a figurare per assai meno di quello che in realtà

era...». Abbiamo conosciuto Roberto Feretonani una decina di anni fa, quando iniziò a collaborare alle nostre pagine culturali. Alle nostre richieste Feretonani fu all'inizio garbatamente "resistente": un po' per timidezza un po' per sincera modestia temeva che gli chiedessimo troppo, così schivo da oscurare persino le proprie, ormai tanto sperimentate, qualità. Alla fine accettò e cominciò così la sua collaborazione. Cominciò anche a frequentare la nostra redazione, ogni volta una visita annunciata «per non interrompere il lavoro, per non disturbarlo». Un po' su nostra insistenza, ci aggiornava sul lavoro che in quel momento gli premeva di

più: la cura per i Meridiani Mondadori di tutte le poesie di Goethe, il sommo tedesco, quasi un decennio di lavoro (dal 1989 al 1997) per organizzare, tradurre (in parte), per verificare e commentare. Feretonani sentiva la fatica di quell'impresa, ma voleva concludere, persino contro certe valutazioni editoriali che potevano valutare poco "economica" un'opera del genere. Feretonani era stato alla Mondadori, accanto a Vittorio Sereni. Era stato un editor di altissima qualità e della cui cultura classica almeno un autore famoso, creatore di inattesi e un poco anomali best seller, potrebbe ora testimoniare, ringraziando ovviamente. Ma Feretonani

(e qui il ritorno alla classicità di Goethe) era stato germanista (un autodidatta "alto", non di formazione accademica), che si era intanto provato saggista, analizzando l'opera di autori importanti o addirittura monumentali come Gottfried Benn o come Robert Musil (ma collezionando, per via saggistica, prove che riassumono tutta la cultura tedesca moderna e contemporanea, senza tralasciare "affondi" nelle origini, alla conoscenza dei miti fondanti).

Per arrivare a noi, alle stagioni più recenti, alle traduzioni delle poesie di Bertolt Brecht o alle letture delle pagine innovative e radicali

di Hans Magnus Enzensberger. Feretonani ebbe anche una sua storia giornalistica, prima sul *Giorno di Italo Pietra* e poi, dopo una pausa, da noi, sulle pagine dell'Unità. Lo sentimmo ancora poco tempo fa, per avere da lui uno scritto sui miti nibelungici. Ci rispose di no, che non se la sentiva, per via di un malessere che lo indeboliva. Un po' dubitammo, credemmo piuttosto al piccolo vizio della sua ritrosia. E un po' oggi ce ne dispiace, ricordandolo come un intellettuale di una specie, che si è via via rarefatta, di quella specie tanto seria da preferire sempre lo studio e l'insegnamento e da trascurare tutte le occasioni per comparire.

Cultura @

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Tremate forse più voi nel pronunciare la sentenza che io nel riceverla».

Vera o falsa che sia la leggenda sulle ultime parole di Giordano Bruno - l'8 febbraio 1600 - all'atto d'essere consegnato al braccio secolare per venir bruciato con la formula di rito («Comburatur usque ad mortuatur»), quelle parole recano impresso un senso storico perspicuo. Testimoniano innanzitutto l'angoscia di una Chiesa cattolica incalzata dalle nuove scoperte scientifiche, e dalle guerre civili-religiose in corso in quegli anni. Pressata dalla necessità di consolidare - in quel clima specifico - l'edificio stesso della Controriforma, massiccia replica, capillare e di massa, alla Riforma protestante nell'era dei nascenti Leviatani laici.

Sicché, bruciare quell'eretico nolano, significava non solo mettere la parola fine ad un istruttoria incerta su un caso bizzarro e controverso, durata sette lunghi anni. Ma lanciava un segnale inequivoco a tutta l'Europa. E a tutto il sapere laico europeo, in bilico tra scienza sperimentale nascente e Renovatio naturale del tardo Rinascimento.

Giordano Bruno, ecco il punto, di questa grande stagione era il sintomo più alto. Non solo per l'audacia di un attacco alla Rivelazione quant'altri mai frontale. Ma per il profilo stesso del condannato e inquisito sul proscenio. Instancabile diffusore di eresia continentale. Girovago e cassa di risonanza straordinaria - tra mito e realtà - di ogni negazione. Di ogni trasgressione (a partire da una famosa accusa di omicidio a Napoli). E di ogni divinazione eterodossa di mondi difformi dalle profezie cristiane.

Dunque Filippo Giordano Bruno come mina vagante. Contagio. Scandalo. E addirittura blasfema insolenza condita del gusto della beffa. Secondo quanto traluceva dai libelli, o dialoghi italiani, provenienti da Londra e stampati clandestinamente in Francia, sul finir del cinquecento. Come pure dal celeberrimo «Candelaiò». Dove tra l'altro alla berlina visono come altre i pedanti guardiani aristotelici del Vero. Bene. Qual era innanzitutto, in punta di dottrina, l'argine su cui massimamente, e fin da subito, si concentra l'attacco del «furioso eroico» da Nola? Era Aristotele. O meglio l'aristotelismo delle scuole. Che puntellava, coi suoi cieli fissi, le sue cause formali e il suo motore immobile il dogma di una natura creata ex nihilo. Tenace, sin dall'inizio, è l'affondo alla fissità della cosmologia aristotelica. Dapprima portato con movenze neoplatoniche («De Umbris idearum»). Poi ribadito con l'ausilio acuminato di Copernico. La cui centralità, dall'inglese «Cena delle ceneri» in avanti, è ribadita in vista di una cosmologia nuova - quella di Bruno stesso - dove persino il Sole non è che uno degli infiniti astri degli infiniti mondi possibili e reali. Sicché il rifiuto del cosmo tolemaico, e l'approdo a quello eliocentrico, sono nient'altro che il piedistallo bruniano verso un infinito mondo in espansione. In cui ogni punto è centro, e ogni punto periferia. E dove il limite è senza limite. Limite senza nulla fuori di sé.

Fermiamoci intanto - oltre le suggestioni anticipatrici di altre audacie scientifiche dei secoli a venire - ancora su questo: l'attacco

Giordano Bruno

Scandalo d'Europa

Sovvertì la filosofia e l'universo e fece tremare la Controriforma

A 400 ANNI DAL ROGO

Un intelletto straordinario che annuncia la rivoluzione dell'era moderna tra Copernico, Lutero e Galileo



all'aristotelismo. Certo, Copernico. Certo Tycho Brahe. Bacon. Spinoza. Galilei, e poi Hobbes. Ma senza quel Giordano Bruno nolano, e senza la sua predicazione appassionata e folle per le corti di tutta Europa - braccato da calvinisti, luterani, inquisitori, armigeri e pedanti - si sarebbe mai aperto, mentalmente, il vecchio continente al grande rivolgimento? Sì, il nolano era anche confuso. E antistematico. Infatti come mettere insieme neoplatonismo e immanentismo radicale? Come sciogliere il contrasto tra le «forme» che l'intelletto dà alla «materia» - già da Telesio fatta «moles corporis» - e quella materia incandescente che è infinita, sorgiva e imprevedibile, ma in ogni caso «intenzionata» da Dio?

E poi che è Dio nel Nolano? Principio? Legge? Persona? Potenza? Atto? Energia?

E infine: come mettere d'accordo la «complicatio», che è poi sintesi unitaria, con l'«explicatio» che è invece il molteplice perenne? Impossibile conciliare, direte. Eppure un filo c'è. Il filo dell'«intentione» bruniana. Eccolo: l'idea di un dispiegarsi razionale e intrinseco degli enti. L'automovimento increato del cosmo in perpetuo nascimento da sé. Cosmo uno e molteplice, e avvincente interiormente da medesima energia che non viene da altro. Ma da sé. Come in Parmenide: uno sferico consistere. Come in Eraclito: cosmo trasmutante fra gli opposti. Dove non c'è diversità indifferente tra particole atomiche (democritee). Ma consonanza di tutte con tutte. Dunque l'infinito è qui. Nel granello. E lì: nella galassia. E l'infinitamente grande ripete l'infinitamente piccolo. Che a sua volta riproduce il primo. Eccola allora l'intuizione bruniana del mondo coeso e senza centro. In-

tuizione che rifiuta il Nulla come assurdo, poiché tutto è pieno, tutto ha senso, in nel suo apparire e scomparire.

Tra cambiamenti di stato, dove sovrano è sempre l'Essere increato, che Nulla ha fuori di sé e quindi «è». Sempre. Anche quando pare scomparire dalla vista dei mortali. Tramontano allora il Dio creatore, il vuoto, le stelle fisse, l'Autorità stessa di un Inizio. Tutte «bestie trionfanti». Bandite, alla stessa stregua delle Costellazioni animali e dei Santi, scacciate da Bruno nello «Spaccio della Bestia trionfante», opera inglese-italiana diligentemente annotata dal deista Toland un secolo più tardi.

E riassumiamo finalmente

l'«incidenza» di Bruno. A ritroso il mago di Nola compendia la grande tradizione pagana platonico-aristotelica, presocratica, orfica e persino tardo-cabbalistica, del mondo che è da sempre. La Sfera eterna dove il Nulla non è. Quella grande tradizione che dopo la vittoria dell'ellenismo giudaico-cristiano riaffiora nella rinascenza carolingia, quando Frutegisio da Tour e Alcuino - favoriti di Carlo Magno - discettavano ad Aquisgrana dell'eternità increata del cosmo.

Dall'altro, e in avanti, Bruno schiude la via al materialismo, alla scienza del 600. E alla distinzione tra «verità di fede» - a valenza etica - e «verità intellettuali». Ragionate

e convenute in società. Convenute con il «lume naturale», sulla base dell'esperienza e della logica. Insomma, Bruno spartiacque tra epoche. Sul crinale «magico» del Rinascimento. Tra ermetismo, divinazione naturale, analogie, «mnemotecnica» alla Lullo.

E chiaro allora quale formidabile ariete dovette apparire il Bruno alla Chiesa di Roma. Che non a caso ne percepì la grandezza. Tentando con Bellarmino, di evitarne la condanna. Purché - come più tardi in Galilei - le sue vedute rimanessero abiurate opinioni. Ma fu impossibile fermare quell'ariete che annunciava ormai altri «mondi».

All'alba del Moderno.

La statua di Giordano Bruno che a Roma ricorda il rogo in piazza Campo de' Fiori, il 17 febbraio del 1600, e sotto un ritratto del «mago» e filosofo in una stampa dell'epoca



UN «APPELLO» DALLA FRANCIA

«Ma oggi sappiamo ascoltarlo ancora?»

de») per ricordare il grande «eretico» italiano. Questo stesso testo uscirà su Alliage, edizioni Anis, 78 route de Saint-Pierre de Ferrie, F-06000 Nizza. Nel documento Bruno viene definito uno «degli spiriti più liberi del suo tempo e probabilmente di tutti i tempi». È l'originalità delle sue concezioni e la sua critica aperta alla «teologia tradizionale» a farlo scegliere come bersaglio dell'Inquisizione. Il suo linguaggio schietto e irrispettoso, la libertà con la quale si esprime, dice ancora il testo di Levy-Leblond, furono una delle cause della sua condanna.

Bruno «sviluppa nei suoi libri una concezione del mondo risolutamente materialista e unitaria» che gli farà, in seguito, guadagnare l'ammirazione di Spinoza e Hegel. Certo, sarebbe sbagliato fare del filosofo di Nola il pioniere della nuova scienza, ma la lezione più forte che si può trarre dalla sua opera sta «nella libertà di spirito dimostrata in un'epoca che la proibiva». Giacché le nuove idee non nascono mai in quella forma chiara e precisa che la posterità gli riconosce solo retroattivamente. Anche se non gli si può attribuire nessuna grande scoperta, Bruno «ha giocato un ruolo essenziale nel preparare le menti alla rivoluzione galileiana». Le numerose scoperte attuali dei pianeti extrasolari, lo sviluppo delle ricerche su eventuali forme di vita extraterrestre costituiscono un «magnifico omaggio alla sua pre-scienza». Ma oggi siamo in grado, si chiede ancora il fisico francese, di ascoltare chi condusse quelle «polemiche violente, quelle confusioni feconde, quegli arcaismi paradossali che pure prepararono l'avvenire?»

UNA SETTIMANA DI CELEBRAZIONI

Da Napoli a Roma tra studi e teatri

febbraio, parteciperanno studiosi internazionali, i rettori degli atenei napoletani e il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino. Il ricordo storico di Giordano Bruno nella città di Nola terminerà con lo spettacolo teatrale «I Processi di Giordano Bruno» di Mario Moretti presentato dalla Compagnia di Roma IT. Altre manifestazioni di rilievo sono quelle che dedicano la capitale al grande studioso morto sul rogo di Campo de' Fiori. Organizzato dall'assessorato alla Cultura di Roma, dall'Università e dall'Accademia dei Lincei, da mercoledì 16 sino a sabato 19 febbraio si svolgerà il convegno internazionale di studi su «Giordano Bruno e la scienza nuova: storia e prospettive» mentre il 16 febbraio, alla biblioteca Angelica, ci sarà una pubblica lettura dei dialoghi italiani di Giordano Bruno. Il 17 febbraio, il concerto Novae de Infinito Laudes, all'Accademia del Conservatorio di Santa Cecilia e il 21 febbraio lo spettacolo «L'elogio dell'asino o la vita bruciata di Giordano Bruno» al teatro Valle con la compagnia di Michel Vericel sui testi di Giordano Bruno e citazioni di Brecht concluderanno le manifestazioni commemorative. Tra le iniziative, da segnalare quella di Raisat Zoom che manderà in onda, nella settimana tra il 13 e il 19 febbraio, uno speciale curato da Nanni Balestrini e Paolo Radaelli che comprende, oltre alla diretta da Santa Cecilia, il film di Giuliano Montaldo con Gian Maria Volontè e gli interventi al convegno romano mentre una web camera su Campo de' Fiori, con la celebre statua del filosofo, darà conto delle manifestazioni in corso nella celebre piazza. Anche il sito www.raisatzoom.com sarà quasi interamente occupato dall'evento commemorativo.



◆ **La Commissione europea accoglie con soddisfazione gli obiettivi di bilancio per il 2000-2003**

◆ **Le prossime tappe: prima l'esame del Comitato economico e finanziario e poi alla fine il Consiglio Ecofin**

La Ue: Italia, conti a posto ma intervenite sulle pensioni

«Osare di più per abbassare il debito pubblico»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Quasi una pioggia di elogi per l'Italia. I conti pubblici? In linea con gli impegni di Maastricht. Parola della Commissione europea. Nessuna sfasatura, pieno rispetto delle regole del «Patto di stabilità» con la perla del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo che va spedito verso il pareggio nel 2003. Gli anni della spesa facile e delle voragini del bilancio sono ancora temporalmente vicini, al tempo del grande sforzo nazionale per la conquista dell'euro nel maggio del 1998, ma sembrano ormai a distanza di anni luce. È giunta la conferma nel rapporto che è stato preparato dalla direzione degli affari economici e finanziari che opera su indicazione del commissario spagnolo Pedro Solbes Mira. Gli obiettivi di bilancio per il periodo 2000-2003, presentati alla Commissione dal ministro del Tesoro, sono stati accolti con piena soddisfazione e avranno un giudizio positivo. La Commissione si appresta a definire il documento nella riunione di martedì pomeriggio a Strasburgo (l'incontro si tiene nella città alsaziana ogni qualvolta si riunisce il parlamento in sessione plenaria) per poi passarli prima al Comitato economico e finanziario e, infine, al Consiglio «Ecofin» del 28 febbraio per l'approvazione conclusiva. La Commissione ha compiuto, secondo le anticipazioni dell'agenzia Ansa sul documento provvisorio da licenziare martedì, due operazioni. Ha valutato i risultati, considerandoli molto positivi, ma ha anche suggerito, contorni incalzanti, le riforme che l'Italia dovrebbe mettere in azione per ridurre la dinamica e competitività all'economia del Paese. Tra i provvedimenti che andrebbero varati il più presto possibile, la Commissione ha indicato la revisione del sistema previdenziale. Non è la prima volta che l'esecutivo comunitario, e non soltanto nei riguardi dell'Italia, insiste sul fatto delle misure strutturali (oltre alle pensioni anche il sistema sanitario). Anche questa volta si appresta a marcare la necessità di mettere mano a questi interventi. Che andrebbero affrontati con una certa «determinazione» e che, anzi, sarebbe stato meglio fossero già contenuti nel «programma di stabilità» consegnato agli uffici di Solbes. In verità, il programma giunto da Roma ha esposto le proposte del governo sullo sviluppo della previdenza integrativa e che la Commissione ha apprezzato perché esse vanno, in ogni caso, nella giusta direzione. Tuttavia, secondo il testo della direzione affari economici, la riforma previdenziale dovrebbe essere più «tempe-

IL PROGRAMMA DI STABILITÀ					
Previsioni contenute nel documento di aggiornamento del Programma di stabilità 2000-2003 inviato dall'Italia a Bruxelles (dati in %)					
Variabile	1999	2000	2001	2002	2003
PIL	1,3	2,2	2,6	2,8	2,9
DEFICIT/PIL	-2,0	-1,5	-1,0	-0,6	-0,1
DEBITO/PIL	114,7	111,7	108,5	104,3	100,0
TASSI BOT (12 mesi)	3,7	3,7	4,2	4,7	5,0
P. INTERESSI	6,9	6,5	6,1	5,7	5,3
OCCUPAZIONE	0,7	0,8	1,0	0,9	0,9
TASSO DISOCC.	11,4	11,1	10,5	10,0	9,4
CONSUMI	1,7	2,2	2,4	2,5	2,5
ESPORTAZIONI	0,0	3,8	5,2	6,2	6,2
IMPORTAZIONI	3,5	5,2	6,0	6,8	6,4

P&G Infograph

stiva» e andare ancora più a fondo. E ciò per «considerazioni di bilancio e di equità» e perché consentirebbe di tenere sotto controllo l'incremento della spesa per la previdenza e prodotto interno lordo. Insieme alla riforma pensionistica, l'Italia dovrebbe far correre di più il processo di privatizzazione. A detta della Commissione, togliere gli ostacoli che ancora restano sul cammino delle riforme dei mercati del lavoro, dei prodotti e della pubblica amministrazione, consentirebbe di dare ossigeno all'economia ancora caratterizzata da un tasso lento di crescita. Ma è la stessa Commissione, successivamente, a considerare prudenti le previsioni del governo sulla cre-

scita. Bruxelles è molto più ottimista di Roma, e non è la prima volta che accade. Il tasso del 2,2% per quest'anno e del 2,6% per il 2001 sembra, a giudizio di Bruxelles, inferiore alle reali possibilità. La Commissione sottolinea quest'aspetto perché intende toccare un altro punto delicato, quello dell'alto livello del debito pubblico. In altre parole, l'Italia dovrebbe essere più ambiziosa per incamminarsi più velocemente verso il famoso 60% del rapporto tra debito e Pil previsto da Maastricht. Eppure, la discesa è continua: nel 1999 il debito era al 114,7%, quest'anno è previsto al 111,7%, nel 2001 al 108,5%, nel 2002 al 104,3% e, infine, nel 2003 al 100%.

Lombardi (Ppi): «Tfr, se non cambia voteremo contro»

La Cgil ritiene irrisorio lo sgravio fiscale con l'aliquota all'11 per cento

ROMA Prosegue il dibattito a distanza sui provvedimenti legati ai fondi pensione, difesi anche ieri dal premier D'Alema. Da una parte il decreto fiscale che incentiva il risparmio a scopo previdenziale tra l'altro - con la riduzione dal 12,5 all'11% dell'imposta sui rendimenti del capitale investito. Dall'altra parte la delega che il governo ha chiesto al Parlamento per riformare le future liquidazioni (Tfr), affinché si trasformino in una fonte di finanziamento dei fondi pensione. Quest'ultimo progetto contiene l'ipotesi che il lavoratore, libero di scegliere, preferisca restare nel vecchio sistema delle liquidazioni. Anche in tal caso le imprese non potrebbero disporre per la loro liquidità, di quelle risorse che sarebbero accantonate in un non meglio definito fondo controllato dai pubblici poteri. Ed è appunto questo il passaggio che provocherà i maggiori intoppi all'iter parlamentare del provvedimento.

Ad esempio, nella maggioranza sono contrari i Popolari che non perdono occasione per ricordarlo. I soldi dei lavoratori «non possono essere messi in un fondo speciale gestito dal Tesoro o da altri soggetti», ha ripetuto il responsabile economico del Ppi, Giancarlo Lombardi, in una intervista a Italia Radio. Sulla materia, ha aggiunto, c'è «coincidenza di vedute con gli altri partiti cosiddetti del centro, Democratici, Rinnovamento, Socialisti»: se il governo non modifica il testo i Popolari voteranno contro. In particolare, Lombardi chiede che i lavoratori possano collocare «liberamente» i soldi accantonati, fatta salva la «esplicita e dichiarata volontà» di destinarli a un fondo speciale.

Contrario in via di principio il vice presidente di Confindustria Carlo Callieri, che denuncia la litigiosità della maggioranza «in cui frange marginali pesano fortemente nella definizione dei provvedimenti e in cui, poi, il consen-



FINE RAPPORTE
Sulle liquidazioni molte resistenze soprattutto dagli industriali

so è bassissimo. Sul Tfr tutto ciò gioca a nostro favore, perché alcune forze di maggioranza già non sono d'accordo. La riforma del Tfr non può essere svincolata dalla riforma del sistema pensionistico. Sono convinto che se il Tfr viene bruciato da una riforma che va avanti per suo conto sarà molto difficile che il sindacato apra a qualche cosa di più di una piccolissima e non sostanziale innovazione che è quella del prorata contributivo per tutti, che ha effetti a 20 anni di distanza e scarsissime incidenze.

Non dunque al superamento dell'istituto delle liquidazioni? Il ministro del Lavoro Cesare Salvi replica agli «ambienti industriali che ci chiedono di innovare: questi signori, questi grandi innovatori, quando hanno l'impressione di dover pagare qualcosa di tasca loro, non vogliono toccare nulla».

Anche il leader della Cgil Sergio Cofferati torna sulla questione, per ribadire che nel decreto fiscale

lo sconto di un punto e mezzo sulla tassazione dei rendimenti è irrisorio. Ma ormai quel decreto è operante, e allora l'iter parlamentare della riforma del Tfr può essere per Cofferati l'occasione per «ritornare sull'argomento» di una maggiore riduzione dell'aliquota. Riguardo alla riforma delle liquidazioni invece, per il segretario della Cgil si tratta di un «provvedimento utile e positivo». Resta dell'opinione opposta il segretario della Cisl Sergio D'Antoni che giudica quel disegno di legge «contraddittorio», mentre per gli aspetti di agevolazioni fiscali il governo si è dimostrato «timido».

Da parte loro i Comunisti Italiani con Nerio Nesi assicurano che nell'iter parlamentare vigileranno affinché nel testo sia mantenuta la piena volontarietà della destinazione del Tfr ad un fondo pensione, una volta ottenuta la cancellazione della formula del «silenzio-assenso».

R.W.

D'Amato: chi conosce le imprese a Sviluppo Italia

Alla guida di Sviluppo Italia dovrà esserci «gente che sa che cos'è il mercato e in grado di interloquire con i mercati internazionali conoscendo il linguaggio delle imprese». È l'aristocrazia avanzata da Antonio D'Amato, delegato di Confindustria per il Mezzogiorno. Il problema, però, ha aggiunto è che «Sviluppo Italia non potrà svolgere una funzione di promozione del territorio se non ci sarà un prodotto da vendere». Per questo motivo occorre lavorare «per rilanciare l'intervento valorizzando le potenzialità che il Sud offre attraverso una struttura agile, snella e ben guidata». Il Mezzogiorno, ha aggiunto D'Amato, ha problemi di «competitività di sistema» e deve eliminare i nodi strutturali come il costo del lavoro, il peso fiscale, l'inadeguatezza delle infrastrutture e la presenza della criminalità.

ROMA Sarà presentato in tempi brevi al Consiglio dei Ministri un decreto legislativo su un nuovo status dei disoccupati. Lo ha annunciato il Ministro del Lavoro, Cesare Salvi, intervenendo all'assemblea dei lavoratori del Pcdi.

Salvi non ha spiegato nel dettaglio se la novità sarà compresa nella riforma degli ammortizzatori sociali ma ha illustrato il principio base del provvedimento che si accinge ad emanare.

«Lo status dei disoccupati è l'iscrizione al collocamento - ha detto il ministro del Lavoro - devono essere collegati ad una ricerca attiva del lavoro, il che si traduce in un obbligo per lo Stato di ricercare attivamente un lavoro, ma anche in un dovere per il lavoratore di accettare offerte formative di lavoro che abbiano ragionevoli caratteristiche, pena la perdita dello status». Salvi inoltre ha accolto favorevolmente la proposta dei Comunisti italiani su



Il ministro del Lavoro Cesare Salvi

Luca Bruno/Agf

un reddito di ingresso per i giovani disoccupati, sul quale invece nel suo intervento il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ha ribadito di «non vedere la necessità di nuovi strumenti» ma di guardare

«con preoccupazione anche chi prospetta offerte di lavoro senza tenere conto della qualità dell'offerta e delle caratteristiche dell'impiego».

Salvi ha però bocciato l'ipotesi

Salvi: «Presto nuovo status per i disoccupati»

E il Pcdi propone il «salario d'ingresso»

di Rifondazione Comunista di prevedere un sussidio di un milione e 200 mila lire al mese a chi ha perso il lavoro.

Dunque, un piano Ue straordinario per l'occupazione e l'introduzione di un «salario di inserimento», che rappresenti una «dote» per i giovani alla ricerca di un posto di lavoro sono state le proposte dei Comunisti italiani, avanzate ieri in occasione dell'assemblea nazionale delle lavoratrici dei lavoratori.

Per il responsabile economico Nerio Nesi, è necessario che tra tutti i Paesi europei «venga stipulato un patto per fissare un traguardo di riduzione della disoccupazione attraverso una massi-

cia politica di investimenti». Intanto, ha aggiunto il responsabile lavoro Leonardo Caponi, «si pongono due esigenze: svelire le procedure e ricordare gli investimenti». Ha fatto loro eco anche il presidente del partito Armando Cossutta il quale ha rilevato come «sono a disposizione fondi consistenti italiani e comunitari, ma c'è ritardo nella loro allocazione».

SERGIO COFFERATI
«Per il lavoro non ci vogliono nuove misure basta applicare il Patto di Natale»

In particolare il salario di inserimento - ha spiegato Caponi - non sarebbe un intervento di carattere assistenziale e «nemmeno un impraticabile e demagogico salario minimo generalizzato di massa, ma al contrario ci si muove in una ottica di politica attiva». Questa «dote» per i giovani avrebbe una durata limitata nel tempo e sarebbe spesa da chi cerca un lavoro all'interno di un processo di ricerca e di costruzione di un progetto lavorativo. Il salario di inserimento o di ingresso potrebbe essere così condizionato alla partecipazione ad attività di orientamento e di formazione e sarebbe avviato gradualmente, interessando in un primo

momento soltanto le fasce più deboli e quelle maggiormente bisognose di sostegno.

Allo stesso tempo, il Pcdi ripropone anche l'idea di un piano straordinario per il lavoro e l'occupazione come «strumento» - ha spiegato ancora Caponi - per fare fronte alle esigenze di coordinamento dei vari interventi e anche per verificarne l'incidenza». «L'euro - ha aggiunto Nesi - non può essere un obiettivo fondamentale se non è inteso come strumento di prospettiva di benessere e sicurezza. Per questo occorre una svolta notevole perché in Europa il problema cruciale al momento è un senso di incertezza nel futuro, che è accresciuto».



Christian Lutz/Agf

LE REAZIONI

I sindacati: sulla previdenza si tocca un tasto stonato

Il ministro Dini sottolinea: «Sagge raccomandazioni»

RAUL WITTENBERG

ROMA Per l'ennesima volta Bruxelles torna all'attacco delle pensioni italiane. Insiste, la Commissione, come se il suo presidente, Romano Prodi, non l'avesse fatto proprio lui due anni fa, l'ultimo grosso intervento strutturale sulla previdenza italiana: quello sul pubblico impiego a completamento della riforma del '95, la cui profondità non ha pari se confrontata ai timidi e rari tentativi che si stanno facendo in un paio tra i maggiori paesi dell'Unione. Infatti il ministro degli Esteri Lamberto Dini commenta sostenendo che «l'Europa incoraggia non solo l'Italia, ma anche gli altri Paesi, a rivedere il nuovo sistema di sicurezza sociale, al fine di renderlo meno costoso». È la raccomandazione di dedicare, in caso di maggiore crescita, più risorse fiscali alla riduzione del debito pubblico e saggiamente. In entrambi i casi, ha concluso Dini, si tratta di «raccomandazioni di cui il governo italiano non può non tenere conto».

Fatto sta che l'Esecutivo comunitario avrebbe preferito un impegno esplicito del governo nel programma di stabilità, ad operare ulteriori aggiustamenti per fronteggiare le sfide legate al previsto aumento della spesa previdenziale (che però era previsto anche

cinque anni fa, n.d.r.). La Ue invita perciò ad avviare presto il lavoro preparatorio per la verifica del 2001, anche se i recenti provvedimenti a favore della previdenza vanno nella giusta direzione. Quindi una «tempestiva» revisione dei parametri del sistema pensionistico è auspicabile «sia sulla base di considerazioni di bilancio che di equità e permetterebbe di contenere l'atteso incremento nel rapporto fra spesa previdenziale e Pil».

La Cgil parla, attraverso il segretario confederale Walter Cerfeda, di un «tasto stonato», «del tutto inutile e non pone nulla di nuovo sotto il cielo». Cerfeda ricorda che «la verifica della riforma delle pensioni è prevista tra un anno esatto, e la faremo; ora la cosa più importante è costruire le condizioni per arrivare al meglio a tale verifica». Per il sindacalista della Cgil «la cosa più urgente è il decollo pieno della questione Tfr». «Ma vedo molte contraddizioni - sostiene ancora Cerfeda - sia in ambito di maggioranza, sia all'interno stesso dei sindacati». È proprio questo, secondo l'esponente sindacale, «pone il delicato compito di costruire le condizioni per una verifica salvaguardata dal rischio di restare esposta a mille agguati».

Per la Uil si tratta addirittura, da parte della Ue, di «una eccessiva ingerenza sul modo di spendere dell'Italia». Il numero due Adriano

Musi sollecita il governo a «rispondere a dovere» alle ingerenze europee, ad una «presa di posizione abbastanza strana, poiché sembra ignorare che sul fronte sociale l'Italia spende meno degli altri Paesi europei. Semmai dovrebbero raccomandare all'Italia di spendere di più». Ricordando alcuni precedenti di «ingerenze» a livello comunitario, subito messe a posto dalla presa di posizione dei Paesi interessati, Musi si «augura dunque che il governo italiano sappia rispondere in maniera adeguata all'Europa».

Invece la Confindustria applaude alla presa di posizione di Bruxelles. «Gli inviti sul problema pensioni arrivano ormai da tutte le parti e quello dell'Ue sembra aggiungersi a questi in maniera esplicita», ha dichiarato il consigliere incaricato per il centro studi di Confindustria, Guido Alberto Guidi. Per l'industriale emiliano quello pensionistico «è un problema che tocca un po' tutta l'Europa» e, oltre a incidere sui bilanci degli enti a causa del calo demografico in atto, «è legato alla perdita di competitività che ormai sta investendo tutti i Paesi europei e che impone una riduzione di pressione fiscale e contributiva a carico di famiglie e imprese». Per Guidi occorre «ridurre la spesa corrente dello Stato» sulla quale «gravano all'80% pensioni e stipendi pubblici».





◆ **Affermazione sibillina in una intervista. Un classico dello stile del leader carinziano**

◆ **A Vienna e dintorni continuano le proteste dei contrari al governo. Sabato corteo dei sindacati**

«I turchi vogliono restare turchi? È un problema»

Affondo di Haider contro la nutrita comunità

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES «I turchi non si integrano nella nostra società. Dicono: «Non vogliamo essere austriaci, vogliamo restare turchi». E allora io dico che è un problema loro. Che si decidano». Due frasette in un'intervista e Jörg Haider rilancia, con la sua impareggiabile capacità di dire cose gravi facendo finta di nulla, la polemica xenofoba in Austria. I nemici, stavolta, sono i 170 mila turchi che vivono e lavorano nella Repubblica alpina: una delle comunità straniere più antiche e, che ne dica il capo dei nazional-liberali, più integrate.

La tecnica di Haider è raffinata, fondata com'è su un sillogismo che lui si guarda bene dall'esplicitare ma che la sua propaganda ha già reso ben chiaro: gli unici stranieri che hanno diritto di restare in Austria sono quelli che si integrano; i turchi non si vogliono integrare e quindi... Domani nessuno potrà rimproverargli di aver detto che bisogna cacciare i turchi dall'Austria, ma è proprio questo il messaggio che il leader «liberal» ha fatto passare.

D'altronde i toni xenofobi continuano a caratterizzare le uscite pubbliche degli haideriani nonostante lo sforzo evidente di stringersi nel doppiopetto come è stato ordinato dall'alto dopo la formazione del governo Schüssel. A Vienna gli uomini del leader locale Hilmar Kabas, quello che Haider avrebbe voluto ministro della Difesa e la cui designazione è stata bocciata dal presidente della Repubblica Thomas Klestil, vanno ancora facendo la loro campagna contro «i negri africani, in gran parte presunti profughi in cerca di asilo» che spacciano la droga «ai nostri giovani». Anche il caro-affitti è attribuito alla concorrenza esercitata dagli stranieri e perfino il buco di bilancio che il neo-ministro delle Finanze Karl-Heinz Grasser, vementemente contraddetto dal suo predecessore Rudolf Edlinger, sostiene di aver trovato nelle casse statali viene attribuito, in parte, all'generosità eccessiva che il welfare austriaco avrebbe riservato in passato agli extra-comunitari.

La violenta polemica sul presunto buco nelle casse statali è un segno della radicalizzazione in cui la formazione del governo nero-blu ha trascinato il paese.



Due momenti della manifestazione di Vienna

Poiché nessuno è disposto a credere che i popolari, i quali hanno partecipato fino a dieci giorni fa al governo con i socialdemocratici, davvero non ne sapessero nulla come sostengono ora, è più che fondato il sospetto che si tratti di una scusa inventata dal ministro Grasser, un haideriano di ferro di appena 31 anni e senza grande esperienza, per giustificare l'inevitabile rinvio della diminuzione delle tasse che era stata promessa dalla Fpö nella campagna elettorale.

Un segno della radicalizzazione sono anche le manifestazioni, che durano praticamente ininterrotte dal 4 febbraio, giorno del giuramento del nuovo governo, e che culmineranno, sabato prossimo, in un grande appuntamento di protesta cui i sindacati hanno chiamato i lavoratori a Vienna. Ieri 13 mila dimostranti hanno attraversato pacificamente il centro della capitale gridando «resistenza», agitando bandiere austriache e dell'Unione europea e gridando slogan contro razzismo e xenofobia. Davanti alle sedi nazionali della Övp e della Fpö sono stati deposti dei sarcofagi simbolici con su scritto «qui giace la reputazione dell'Austria», deceduta il 4 febbraio 2000».

Altre manifestazioni hanno avuto luogo a Linz, dove sono scese in piazza 3 mila persone, a Innsbruck (2 mila) e a Feldkirch, la capitale del lontano Vorarlberg.

P. So.

IL PUNTO

DALLA REDAZIONE

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Benita Ferrero-Waldner la brutta esperienza l'ha già fatta. Giovedì, quando ha cominciato a parlare davanti al consiglio permanente dell'Osece, nella sua Vienna, i rappresentanti di diversi paesi si sono alzati e hanno lasciato la sala. Ora la neo-ministra degli Esteri nel governo nero-blu austriaco sostiene di affrontare con tranquillità la nuova prova che l'attende: domani, a Bruxelles dove è convocata una importantissima sessione del Consiglio dei ministri Ue. In ballo ci sono, fra l'altro, il ritiro delle sanzioni contro la Serbia relative al traffico aereo, il Kosovo (alla vigilia dell'assunzione da parte dell'Eurocorps del comando della Kfor), la Cecenia, i passi da compiere per arrivare alla difesa comune e all'esercito europeo e vari altri impegni. Ma soprattutto, i ministri degli Esteri daranno il via ufficiale alla Conferenza intergovernativa (Cig), quella che, entro la fine dell'anno, dovrà indicare le riforme necessarie alla Ue per affrontare la grande provvidenza dell'allargamento ai paesi candidati dell'Europa centro-orientale e mediterranea.

La coincidenza tra l'avvio della Cig e il «caso Austria» può portare delle complicazioni diplomatiche e non dev'essere stato un caso se, tra venerdì e ieri, tanto la ministra Ferrero-Waldner che il cancelliere Wolfgang Schüssel hanno cercato di mettere le mani avanti, reiterando la prima le dubbie assicurazioni sul carattere «democratico» del partito di Haider e prendendosi, il secondo, con il «torto» che al suo «piccolo paese» sarebbe stato fatto dai quattordici partner con sanzioni «esagerate e assolutamente antidemocratiche».

C'è da tener presente che quando i ministri si riuniranno nella loro veste di iniziatori della Cig si troveranno a rappresentare ciascuno il proprio paese e non saranno più sotto il «tetto» istituzionale del Consiglio: in teoria, quindi, sarebbero tenuti ad applicare le misure bilaterali annunciate il 31 gennaio a Lisbona e dovrebbero rifiutarsi di avere contatti con la collega austriaca. In pratica è difficile che ci si attenga a una tale rigidità. Anche perché, e non è una circostanza inessenziale, Benita Ferrero-Waldner è ben conosciuta nella conferenza, avendo rappresentato spesso come sottosegretaria all'allora ministro degli Esteri Schüssel ai tempi del precedente governo.

Pur se è difficile che si ripeta la scena avvenuta venerdì a Lisbona con la ministra per gli Affari sociali Elisabeth Sickl, qualche elemento di imbarazzo comunque non

mancherà. Ma la coincidenza tra il «caso Haider» e l'avvio della Conferenza potrebbe anche, alla lunga, rivelarsi positiva e la crisi che si è aperta tra Vienna e le altre capitali dei Quindici potrebbe, paradossalmente, favorire un andamento più riformatore del difficile negoziato intergovernativo che si apre domani. Cerchiamo di capire perché. Una spiegazione, in qualche modo, l'ha già data, sia pure in forma appena abbozzata, la ministra belga degli Affari sociali Laurette Onkelinx quando, lasciata la sala dove parlava la collega austriaca, ha accennato alla possibilità di una revisione in senso più severo degli articoli 6 e 7 del Trattato di Amsterdam nei quali si prevede, per i paesi che violino «in modo grave e sistematico» i diritti umani, ma ciò non significa, non può significare, che qualche accade laggiù debba essere accettato senza reagire. La formula che è stata adottata, quella delle reazioni bilaterali, sia pure promosse dalla figura istituzionale della presidenza del Consiglio, è stata un compromesso: una specie di diritto informale all'ammonizione (così lo hanno definito fonti diplomatiche) sacrosanto sul piano dei principi, ma certo un poco zoppicante sul terreno della pratica. Lo si è visto già venerdì a Lisbona, dove nessuno sapeva esattamente come comportarsi visto che si trattava di una riunione informale dei ministri (sottoposta o no alla disciplina istituzionale del Consiglio?), e si rischia di farne una nuova esperienza domani a Bruxelles.

Ora c'è la concreta possibilità che il tema del giudizio su comportamenti che violino i principi dell'Unione entri nel dibattito della Conferenza intergovernativa, con una evidente spinta all'approfondimento degli aspetti politici dell'integrazione. Una Unione che si autoriconoscesse il diritto di giudicare la coerenza democratica degli stati membri, e ciò varrebbe certo non solo per l'Austria ma per tutti, a cominciare dagli adepti dell'allargamento, avrebbe fatto un grosso passo avanti sulla via della integrazione sovranazionale.

Ecco, il punto è proprio questo: il caso Austria ha reso attuale nel «che fare» nei confronti di un paese membro che si allontani dal sistema dei valori fondamentali su cui si basa l'Unione stessa. In base al Trattato di Amsterdam Vienna non è «punibile», giacché, almeno finora, non si può certo sostenere che in Austria vengano violati «in modo grave e sistematico» i diritti

umani, ma ciò non significa, non può significare, che qualche accade laggiù debba essere accettato senza reagire. La formula che è stata adottata, quella delle reazioni bilaterali, sia pure promosse dalla figura istituzionale della presidenza del Consiglio, è stata un compromesso: una specie di diritto informale all'ammonizione (così lo hanno definito fonti diplomatiche) sacrosanto sul piano dei principi, ma certo un poco zoppicante sul terreno della pratica. Lo si è visto già venerdì a Lisbona, dove nessuno sapeva esattamente come comportarsi visto che si trattava di una riunione informale dei ministri (sottoposta o no alla disciplina istituzionale del Consiglio?), e si rischia di farne una nuova esperienza domani a Bruxelles.

Ora c'è la concreta possibilità che il tema del giudizio su comportamenti che violino i principi dell'Unione entri nel dibattito della Conferenza intergovernativa, con una evidente spinta all'approfondimento degli aspetti politici dell'integrazione. Una Unione che si autoriconoscesse il diritto di giudicare la coerenza democratica degli stati membri, e ciò varrebbe certo non solo per l'Austria ma per tutti, a cominciare dagli adepti dell'allargamento, avrebbe fatto un grosso passo avanti sulla via della integrazione sovranazionale.

trasformato in una sua nuova versione solo apparentemente più soft, ma proprio per questo più insidiosa: una secessione dai valori della democrazia liberale e del mondo occidentale che avevano trovato nel secondo dopoguerra in Italia un difficoltoso radicamento nella cittadinanza repubblicana. Il progressivo allontanamento dall'Italia avallato dalla Giunta Antonione, e l'affievolimento della compagine costituzionale italiana è qui, prima di tutto e soprattutto, affievolimento dell'identità liberale democratica e occidentale faticosamente riconquistata, attraverso molte contraddizioni, dall'Italia repubblicana.

Perciò qui, nel Friuli-Venezia Giulia, più che altrove c'è bisogno di quel patriottismo civico, in cui italiani e sloveni di qui ci riconosciamo, capace di unificare il Paese: ciò sia per reagire alla preoccupante «svolta antinazionale» della destra classica, sia perché solo se pienamente inserita nell'Italia d'oggi, e in Occidente, la regione potrà assumere il ruolo internazionale che le spetta, essere fonte di stabilità democratica e punto di riferimento culturale e civico prima ancora che economico per una vastissima area dell'Europa Centrale e dei Balcani.

* Segretario Ds di Trieste

Francia
Caccia
ai razzisti
«perbene»

PARIGI Caccia al razzista della porta accanto: in Francia, organizzazioni per i diritti dell'uomo e associazioni d'immigrati s'ingegnano a smascherare comportamenti xenofobi o intolleranti. Ce n'è bisogno, in un Paese che ha una capitale cosmopolita e una provincia più radicata nei propri pregiudizi. E dove William Poiteux, un poliziotto radiato per avere rifiutato un ordine razzista, attende da dieci anni di essere reintegrato nel proprio posto. Le «trappole per razzisti» possono scattare ovunque: per strada, a scuola, sul lavoro, nei luoghi di divertimento.

A volte sono organizzate, a volte spontanee. In Alsazia, un immigrato di colore, dal nome che ne tradiva le origini, cercava senza successo un lavoro: le sue domande venivano regolarmente respinte, nonostante il curriculum fosse buono. Allora, ha mandato a ogni azienda due domande: il curriculum era sempre lo stesso; la firma cambiava, una volta la sua, una volta una dal timbro autenticamente alsaziano. Le aziende ci sono cascate: alcune hanno respinto la domanda «africana» e hanno accolto quella «alsaziana». Nel Sud della Francia, nella Vaucluse, le discolte, se vogliono restare aperte tardi la notte, devono sottoscrivere una «carta antirazzismo». La impone la Prefettura di Avignone: in 6 mesi aveva avuto 56 denunce per discriminazione.

A Parigi, «S.O.S. Racisme», un'organizzazione anti-razzista, sguinzaglia da qualche giorno squadre di cavie, coppie di immigrati arabi o di colore, seguiti discretamente da un ufficiale giudiziario. Con questo, e con altri sistemi, «S.O.S. Racisme» ha scoperto in pochi mesi 300 casi di comportamenti discriminatori di diverso tipo: spesso è il rifiuto di affidare un lavoro ad un immigrato, ma c'è anche il rifiuto di affittare un appartamento o addirittura la formazione nelle scuole di «classi etniche». Spesso gli episodi sono spiccioli. Bakary, 18 anni, maliato, e Yassim, agente di sicurezza di origine algerina, ovviamente in borghese, si siedono al tavolino di un caffè di Montmartre. La cameriera rifiuta di servirli: il padrone non vuole. Bakary e Yassim sono esche di «S.O.S. Racisme»: l'ufficiale giudiziario interviene e notifica l'infrazione. Il proprietario comparirà in tribunale per rispondere di discriminazione razziale. Per un caso denunciato, cento passano sotto silenzio. Talora il nemico s'annida dove l'immigrato crede d'aver amici. S.O.S. Racisme ha denunciato i centri d'accoglienza della Sonacotra del Rodano-la regione di Lione-, perché passavano le schede degli ospiti alla polizia. Ma talora le autorità si muovono: il ministero dello sport è in guerra contro la tratta degli africani, che le società «importanti» poi abbandonano.

L'ARTICOLO

STELIO SPADARO *

I pericoli di una svolta antinazionale

Haider è pericoloso proprio perché non è semplicemente un «nazista storico», e quindi non è facile né possibile combatterlo solo con gli argomenti che sarebbero ovvi contro una formazione apertamente nostalgica.

Haider rappresenta piuttosto uno dei molti tentativi in atto di secessione strisciante, mai apertamente proclamata ma sempre sottintesa e accennata, dall'Europa occidentale, dalla democrazia liberale e dai suoi valori e dalle responsabilità che la loro difesa comporta.

Come molti suoi meno efficaci imitatori di altri paesi, compreso il nostro, Haider è un leader che si presta a farsi condurre nell'impossibile cammino a ritroso verso una società premoderna da quei suoi numerosi connazionali che sarebbero certo incapaci di rinunciare ai vantaggi della modernità politica ed economica occidentale, ma che sono ingenuamente convinti di poter evitare di pagarne il prezzo.

Oltre a ciò Haider però cavalca oggi anche il senso di insicurezza, e quindi la forte diffidenza, verso l'integrazione non solo economica dell'Europa e verso la globalizzazione.

In Italia il fenomeno più simile al

movimento di Haider va ricercato nella Lega Nord e, più in generale, in tutti i movimenti politici che, per reazione contro le novità, avvertono come minacciose, della integrazione e della globalizzazione, cercano di richiamarsi alle radici, alla «comunità», alla sua «naturale» quanto intrinsecamente illiberale e antimoderna uniformità interna, a miti politici più o meno inventati ma che cercano di esprimere una autenticità popolare e localistica.

Il «contagio» delle regioni conteminate - sia del Nord italiano, sia dei paesi ex comunisti di nuova democrazia, nei quali il radicamento culturale del liberalismo occidentale è per ovvie ragioni ancora debolissimo - sembra attuabile soprattutto attraverso la formula del recupero di una comune eredità e tradizione politica e culturale «mitteleuropea». L'antiamericanismo, l'euroscetticismo, il riemergere di un clericalismo cattolico di stampo al tempo stesso asburgico e vernacolare, l'enfasi sulla riproposizione e spesso sull'invenzione di tradizioni comuni a quest'area da parte di enti territoriali

e politici locali ne possono essere sintomi preoccupanti, anche per la possibilità che elementi come questi, propri di tradizioni politiche molto diverse tra loro, possano produrre una miscela capace di attrarre elettori e personale politico provenienti dalle più diverse esperienze politiche precedenti. È questo il rischio principale dell'apertura di credito ad Haider manifestata dalla maggioranza leghista e polista del Friuli-Venezia Giulia.

Qui Haider può diventare il punto di riferimento di movimenti e di umori largamente diffusi, e apparentemente molto più moderati, che da anni spingono verso il recupero di un'identità localistica a sfondo etnico: un fenomeno che sorprendentemente appare oggi avallato proprio da una destra che aveva sempre fatto della difesa del senso di appartenenza nazionale il suo cavallo di battaglia.

È il problema più delicato, in quanto le classi politiche locali appaiono per il momento del tutto ignare, non solo a destra, delle possibili implicazioni a medio termine

di questa reinvenzione della Mitteleuropa «politica», dato che, all'inscena di questa e di analoghe etichette, si è perseguita negli ultimi decenni una sorta di politica estera parallela che ha avuto i suoi meriti, e che veniva essenzialmente percepita come un superamento di vecchie e sanguinose divisioni nazionalistiche, ma anche come alternativa, più o meno consapevole, all'integrazione europea e occidentale liberaldemocratica, magari in chiave autarchica.

Se ne è avuto il segnale durante le guerre seguite allo smembramento della ex Jugoslavia, quando tali tragedie non sono state messe sul conto di un regime che ne aveva creato le premesse perché non aveva saputo far convivere i popoli nella libertà e nella democrazia, ma sono state viste come la conseguenza del miope abbandono dell'autoritarismo burocratico e paternalistico asburgico prima e di quello titoista poi.

Nel Nord, in particolare nel Friuli-Venezia Giulia, dove il Polo è subalterno alla Lega, il progetto di Bossi della secessione dall'Italia, si è

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



◆ «Concorso, ho deciso di azzerare le procedure perché si è generata una reazione di rifiuto. La democrazia e l'ascolto non sono debolezza»

◆ «Chi si impegna a scuola per gli alunni perché deve essere considerato uguale a chi tutto questo impegno non lo mette?»

◆ «Questo è un momento di grande tensione ma iniziano a profilarsi prime proposte. Meno clamore, per sentire le voci intonate»

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER

«La parola alla scuola per premiare chi vale»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Ritengo iniquo rinunciare al principio di valorizzare e apprezzare l'accesa capacità contrattuale dei docenti che dedicano il loro tempo ad aggiornarsi, ad impegnarsi nella didattica per insegnare sempre meglio ai propri alunni... Chi si impegna a scuola perché deve essere considerato identico a chi tutto questo impegno non lo mette? Questa differenza esiste e nessuno la può nascondere. Allora restiamo fermi su questo punto». Il ministro Berlinguer tira dritto. Ha azzerato tempi e procedure del megaconcorso per i sei milioni annui di aumento agli insegnanti meritevoli, ma non si sente uno sconfitto e difende con decisione il principio del riconoscimento della diversa qualità dei docenti, un principio che vuole vedere attuato al più presto.

Allora ministro, malgrado le proteste del mondo della scuola, continua a difendere i contenuti dell'articolo 29 del nuovo contratto della scuola?

«Non entro nelle materie specifiche, perché avendo sentito i sindacati che sono parte integrante di questa decisione, trattandosi di norma contrattuale, ho deciso di creare un momento di azzeramento delle modalità proposte perché la loro trasmissione all'opinione pubblica docente ha creato delle tensioni».

Indubbiamente l'effetto esame ha fatto scoppiare la protesta tra i docenti...

«Si è ingenerata l'idea che noi vogliamo esaminare i docenti, questa prospettiva è stata considerata umiliante ed è stata considerata una ferita dalla categoria. Non possiamo introdurre un'idea così bella e importante come quello che ho detto, con una reazione di ri-



fiuto. Però sono convinto che se ragioneremo e discuteremo insieme in un clima costruttivo e propositivo, e se ci vengono suggerimenti e idee che sicuramente nel mondo insegnante esistono, noi saremo molto più forti di prima nel raggiungimento dell'obiettivo».

Modificherete le procedure? «Lo abbiamo fatto con l'esame

di Stato, con la riforma dei cicli e sulla parità, abbiamo cambiato alcune posizioni iniziali e questo ci ha consentito di arrivare in porto e di migliorare sensibilmente. Un atto di democrazia e di ascolto non è certamente un atto di debolezza. E noi abbiamo apprezzato moltissimo la stessa sensibilità sindacale, perché essi stessi stanno discutendo con la loro

LA POLEMICA

I RAGAZZI DELLO ZOO DEL «GIORNALE» DI BERLUSCONI

VINCENZO VASILE

L'articolo (di Antonio Succi) parte dal caso atroce di Cristina, una povera ragazza di Napoli che a 14 anni s'è ammazzata, «stanca di vivere», come ha lasciato scritto. Tragedia di normale adolescenza a cui «il Giornale» berlusconiano ha imposto i seguenti occhioni, titolo e sommario. «Istruzione» è la parola chiave. Il titolo, poi, evoca un film dell'84 («Christiane F., noi i ragazzi dello zoo di Berlino» di Ulrich Edel) che parlava del luogo di spaccio e di sofferenza della capitale tedesca dove vivevano (e morivano per droga) tanti giovani. Christiane F., la protagonista, davanti a quel famoso giardino zoologico ci viveva e ci moriva.

In quale luogo vive e muore Cristina? La sventurata, titola «il Giornale» con la finezza degli elefanti in visita nelle cristallerie, è uno di «Quei poveri rag-

zi dello zoo di Berlinguer».

Insomma, se abbiamo capito, Cristina, come solitamente accade a quattordici anni, andava a scuola. Nel sommario poi si passa a colpire sotto la cintola ancora il ministro della Pubblica Istruzione che, com'è noto, «le proteste e le polemiche hanno costretto ad azzerare il concorso per docenti». Sì, il concorso, che sarà un pasticcio burocratico sindacale ministeriale, ma se si cerca di ragionare su cosa cavolo c'entri con la sventurata ragazza suicida si prova un senso come d'ubriacatura. Senso d'ebbrezza che ha una spiegazione editoriale politica nei continui restyling subiti dal Giornale, dai vigorosi cazzotti nello stomaco della gestione Feltri, alle iniezioni di moderatismo alla Cervi, agli amarcord post cossighiani di Guzzanti. E nell'effetto spiazzante che deve avere in re-

dazione la coincidenza della svolta «moderata» di Berlusconi con i segnali estremisti che giungono dallo stesso Cavaliere, allorché si avvicinano le elezioni e il portafoglio di famiglia e gli spot del partito-editore vengono minacciati.

Così può accadere che dal «Piove, governo ladro» del Bar Sport, si passi a un lugubre e incredibilmente acrimonioso «Piove, governo assassino». E come accadeva, per l'appunto, in quegli emblematici luoghi di ritrovo degli anni Sessanta, passando dal Chinotto al Fernet, anche i più compassati frequentatori finiscono per sbarellare. Stavolta il giro dei liquori forti serviti dai barman di Arcore è toccato a uno che di solito scriveva bene e con pulizia, Antonio S., ragazzo dello zoo di Berlusconi (Paolo).



Appreziamo la sensibilità dei sindacati che stanno discutendo con la loro base

//

docenti che sono contrari e per avere il corpo docente propositivo. I diritti sindacali non riguardano il governo».

C'è anche la Cisl che sarà in piazza il sabato 19 contro la riforma dei cicli.

«La Cisl ha indetto in 100 città manifestazioni sui temi sociali e per la scuola si discuterà dei cicli e non di questa materia. Interloquiremo con la Cisl, con tutti i sindacati e con la scuola sull'attuazione della legge sui cicli. Ma attenzione, la Gilda ed i Cobas contestano tutto il processo di riforma, ciclistica e autonomia compresi. Il loro è uno sciopero contro tutto. Ma noi teniamo fermo il nostro programma di riforme e spero che opinione pubblica e docenti distinguano nettamente tra il programma di riforme, le possibili contestazioni a parti di esse ed una scelta di contestazione globale a tutte le riforme...»

Intanto abbiamo la protesta: Cobas della scuola e Gilda saranno in piazza il 17 febbraio per protestare contro la sua riforma della scuola e non solo per il concorso. C'è chi giura in un'ampia partecipazione del mondo della scuola. Si sente preoccupato? «Non è un problema questo, non me lo pongo. Non abbiamo fatto questo per fare i pompieri, ma per aprire una discus-



Forze politiche: tutti d'accordo

ROMA La marcia indietto sul concorso per gli aumenti ha raccolto consensi ovunque, nella maggioranza e nel Polo. «È un atto di saggezza politica», ha commentato il responsabile scuola del Ppi, Gianni Manzini. «La vicenda deve insegnare a tutti che è sempre sbagliato voler anticipare troppo le decisioni, prima di averle adeguatamente maturate». «In questo caso - spiega ancora l'opponente del Ppi - addirittura si pensava di poter cominciare dalla fine, introducendo nella scuola un riconoscimento della professionalità docente preparando un adeguato numero di specialisti della materia».

«Adesso - conclude Manzini - si tratta di mettersi al lavoro per approntare un serio sistema di valutazione di questi processi. I Popolari sono pronti».

Soddisfatti anche i Comunisti italiani. «Ci auguriamo - affermano i parlamentari Giovanni De Murtas e Piergiorgio Bergonzi - che si tratti di una vera e propria revoca del provvedimento, così come chiediamo da tempo e non di una sospensione

LE REAZIONI

I sindacati: bene, ora decidiamo in fretta cosa fare. Ma Cobas e Gilda confermano sciopero e corteo

ROMA «Concorse? No grazie!». Deve essere stata proprio questa la risposta che più è risuonata nelle scuole italiane, a proposito della prova di valutazione per assegnare a 150 mila docenti meritevoli un aumento annuo lordo di 6 milioni di lire. Lo prevede l'ormai famoso articolo 29 del contratto integrativo degli insegnanti. Il ministro Berlinguer prima ha bloccato la prova, ha riaperto le consultazioni con i sindacati scuola Cgil, Cisl e Uil e con lo Snals che hanno sottoscritto l'accordo. Ma non si è trovato alcun accordo sulle soluzioni alternative al «quizzone» delle cento domande e su altri punti controversi della prova e alla fine è arrivata la decisione di azzerare tutto.

Un giudizio che, ovviamente, non è condiviso da Cgil, Cisl e Uil e dallo Snals. «Bisogna partire dall'articolo 29 e da un contratto non solo firmato, ma approvato dalla

e per tutti i docenti un aumento contrattuale di 6 milioni per il biennio 2000-2001». «Per evitare lo sciopero del 17 - sostiene la Gilda - c'è una sola cosa da fare: chiamare all'Aran per una nuova contrattazione le cinque organizzazioni rappresentative Gilda, Cgil, Cisl, Uil e Snals».

Un giudizio che, ovviamente, non è condiviso da Cgil, Cisl e Uil e dallo Snals. «Bisogna partire dall'articolo 29 e da un contratto non solo firmato, ma approvato dalla

RANIERI CGIL

«Le modalità erano sbagliate non in sintonia con l'autonomia. Si creavano gare tra i docenti»



grande maggioranza dei docenti» afferma Andrea Ranieri (Cgil Formazione e Ricerca), che giudica «saggia e chiarificatrice la decisione assunta da Berlinguer». Il sindacalista difende come «punto forte del contratto l'idea di introdurre una professionalità docente vera». «Le professionalità esistono nella misura in cui evolvono - spiega - . Non esiste professionalità che non abbia connotato in sé il miglioramento della professionalità, lo sviluppo, la progressione e la carriera. La man-

canza di un'idea di professionalità docente che evolve e migliora è stata una delle cause della svalorizzazione del lavoro docente: gli insegnanti tutti uguali sono stati anche gli insegnanti svalorizzati dal punto di vista sociale e salariale». E ricorda Ranieri: «Con la scelta di puntare sul concetto della valorizzazione siamo riusciti ad aumentare gli stipendi per tutti gli insegnanti con medie di incremento superiori a quelle di tutti gli altri comparti del pubblico impiego». Detto questo

Ranieri definisce «semplicemente sbagliate le prove e le modalità scelte». E indica due motivi. «Invece di essere in sintonia con la nuova scuola dell'autonomia si sono proposte modalità standardizzate e nazionali. Il concorso è in una logica centralistica, abbiamo bisogno, invece, di valutazioni che siano mirate, contestualizzate, collegate alla scuola dell'autonomia». E poi vi è l'altra critica. «L'esame dà l'idea della gara tra docenti, ciascuno contro gli altri, mentre la valutazione

base». Ministro pare che tutto fili liscio, ma lei perché ha rinviato le prove?

«Abbiamo introdotto un'idea bella, giusta, senza che questa abbia in sé la pignoleria di un esame, ma che abbia i procedimenti e la forma di un apprezzamento della qualità dei docenti. Mi faccia aggiungere un'altra cosa. Non è detto che

la prima attuazione sia uguale alla seconda o alla terza. Questo fenomeno sarà "in progress". Quando avremo un'agenda della crescita professionale dei docenti, quella che in altri paesi chiamano "il portfolio didattico", questo sarà ancora meglio. Abbiamo la scuola dell'autonomia che sarà a regime tra breve. Questo va esaminato e ci sono gruppi di

ne della professionalità è soprattutto una sfida con se stesso, non contro qualcuno». E il sindacalista avanza una sua proposta: «Monitorare veramente quali sono le esperienze didattiche, di approfondimento dei saperi di ciascun docente, attraverso un "bilancio delle competenze».

Anche Massimo Di Menna (Uil-scuola), come lo Snals, chiede «non esami, ma un riconoscimento professionale dell'attività che il docente svolge a scuola e un superamento del tetto del 20% per gli aventi diritto all'aumento di merito». E invita il ministro Berlinguer a compiere «scelte chiare in tempi rapidi».

La volontà del ministro di «sentire le scuole» preoccupa molto Daniela Colturani (Cisl-scuola). «È un'esercitazione di democrazia virtuale. In un contesto che è quello di gente che non ragiona più, cosa significa fare una consultazione di questo tipo? Sentirsi dire tutto e il contrario di tutto! È una forma di demagogia che non condivido». La Colturani, invece, chiede al ministro «di dire con chiarezza e presto cosa vuol fare» e ai sindacati che hanno siglato il contratto «di prendere in mano la situazione con autorevolezza» per decidere, insieme, «cosa fare di questo istituto». Per la Cisl il tempo lavora contro una soluzione gestibile e il clima che si respira anche tra i sindacati che hanno sottoscritto il contratto aggrava la situazione. «Vi è una spaccatura che rischia di portare tutti noi a praticare la linea del "più

R.M.



◆ **Il leader di Forza Italia a Campobasso rilancia l'offensiva contro il centrosinistra e glissa sull'alleanza con i radicali: «Sento il dovere di aprire la mia porta a chi bussa»**

Berlusconi alza il tiro: «Vogliono la par condicio per farmi scomparire»

Dal Molise attacco furibondo contro Di Pietro: «Ha costruito la sua fortuna politica sul dolore altrui»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

CAMPBASSO «Veltroni dice che non possiamo tenere dentro tutto e il contrario di tutto, dai radicali ai cattolici? Ma, pensino alla loro compagnia! Noi siamo tre partiti e loro dodici. Le alleanze sono nella logica del maggioritario, chi non partecipa alla somma sterilizza i propri voti». E i voti a noi servono «per vincere», «per arrivare dove vogliamo, pur mantenendo il Polo nella sua integrità». Da Campobasso, dove presenta il candidato polista alla Regione, l'on. Michele Iorio, già vicepresidente della giunta con il Ppi (ricordate il ribaltone del Molise?), Silvio Berlusconi, nel corso di una conferenza stampa, rilancia il «fronte della libertà» contro la sinistra. Difende l'alleanza con Bossi nonostante «angosce e tradimenti» del passato, ma risponde con toni

cauti e un po' guardinghi alle proposte di megacordo fatte dai radicali, che, come si sa, hanno mandato in fibrillazione Ccd e Cdu, provocando riposte pesanti dello stesso Bossi.

E dal Molise il Cavaliere attacca pesantemente Antonio Di Pietro: «Non ha onorato, ma ha disonorato la sua terra. Mi fa orrore perché ha costruito la sua fortuna politica sul dolore e l'angoscia degli altri. Da Pm ha gettato in carcere cittadini risultati poi innocenti - ed io ne conosco - allo scopo di estorcere loro confessioni. Ma il mio è un giudizio morale».

Quanto alle alleanze, rispondendo ad una domanda sui radicali, Berlusconi afferma: «Credo sia logico e doveroso vedere se su un certo programma possano convergere più forze, per questo sento il dovere di aprire la mia porta a chi bussa». E i principi contrapposti di radicali e cattolici? «Non è detto che dobbiamo essere d'accor-

do su tutto. Io da cattolico difendo certi principi sulla famiglia e mi batterò sempre contro la droga libera che viene venduta in tabaccheria. Ma su questi problemi in Parlamento si formeranno schieramenti trasversali che vedranno ogni partito mantenere la propria autonomia». Insomma, Casini e Buttiglione vengono rassicurati.

CONTRO VELTRONI
«Ma pensino alla loro compagnia. Noi siamo tre partiti loro dodici»

volta il Senatùr starà «ai patiti», perché «ha capito che solo con noi potrà realizzare l'obiettivo federalista. Poi, a suo tempo, riferirò alcune frasi che

mi ha detto...». E però Berlusconi non può non aggiungere che l'alleanza verrà messa «alla prova» dai fatti.

Rapida, invece, la risposta sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio D'Alema: «Sì, ho sentito che io mi riterrei, con tre televisioni e non so quanti soldi - ma ora s'è messo pure a farmi i conti? - una vittima. Preferisco non rispondere a queste provocazioni. Un capo di governo deve pensare a governare il paese e non fare l'uomo di parte, tanto più se è arrivato a palazzo Chigi senza la legittimazione popolare delle urne».

La polemica finisce qui. Il tono si fa più acceso sulla par condicio, la «leggere bavaglio» e sul conflitto di interessi: «Avevamo presentato una legge che è stata approvata all'unanimità alla Camera, ora al Senato la vogliono cambiare per rendere inleggibile il capo dell'opposizione. Faccessero, non

li temo, vinceremo alla grande. Il senso di giustizia degli italiani ci farebbe stravincere». E scandisce: «Ma allora dicessero chiaramente: Berlusconi deve scomparire. Tre parole: la legge più breve della storia d'Italia».

Giunto in elicottero in Molise, in una di quelle che definisce, seppur con un sorriso un po' ironico, le sue «visite pastorali» nell'Italia che alla regionali deve scegliere tra «regime» e «libertà» (qui non è ironico), Silvio Berlusconi però - nel corso dell'incontro con i giornalisti - gli strali più acuminati li scaglia contro il centro del centrosinistra. Il fendente più duro è per Antonio Di Pietro anche se premette che la sua visita «non voleva avere niente di simbolico: ho lavorato ieri fino a notte a Roma, il Molise è vicino e da qui, dalle regioni del Centro-Sud dove governa la sinistra, vogliamo partire» per la rivincita.

Poi, ce n'è anche per Parisi: «Come si chiama quel segretario dei Democratici?», chiede irridente. Berlusconi parla di un centro del centrosinistra ridotto ai minimi termini ed «egemonizzato» sempre più dai Ds, i quali, proprio per questa «volontà egemonica», secondo il Cavaliere, non sarebbero disturbati dal fatto che «il maglio» della par condicio colpirebbe anche loro, poiché si abbatterebbe su tutti i partiti, «livellandoli», indipendentemente dalla forza che hanno nel paese.

Sul confronto con Veltroni a Circus (che, com'è noto, non ha avuto luogo), Berlusconi ribadisce che lui non va dove le regole sono state stabilite da altri e che comunque non è con Veltroni che lui, in quanto capo dell'opposizione, si deve confrontare, «semmai con qualcun altro», alludendo evidentemente a D'Alema.

Cicala a cena con il Polo Attacco Unicost

ROMA Un documento per censurare l'atteggiamento del presidente dell'Anm Mario Cicala per aver partecipato ad una cena con Berlusconi, Fini e Casini, è stato presentato ieri da Unicost, la corrente di maggioranza della magistratura oggi all'opposizione. Si contesta il fatto che, secondo un articolo pubblicato da Panorama, Cicala aveva partecipato ad una cena in occasione della presentazione del candidato del Polo nel Lazio per le elezioni regionali. «Si trattava di una cena in casa privata - ha risposto Cicala - staccata e distaccata rispetto alla presentazione del candidato alla quale, come lo stesso articolo riconosceva, Ritengo che il mio atteggiamento nei confronti di chi attacca la magistratura emerge dalle mie pubbliche dichiarazioni e non dagli incontri personali».



Silvio Berlusconi e, sotto, lo striscione sul Duomo di Milano per celebrare il «Padania day»

Quindi una battuta che conferma l'umore del Cavaliere sul referendum che abroga la quota proporzionale: «Al posto della quota proporzionale ci sarebbe un sistema che assegna i seggi a casaccio e questa è un'altra trovata della sinistra». Quanto alla proposta di abbinare le Regionali con i referendum, il Cavaliere la definisce «offensiva» nei confronti dei cittadini «ai quali abbiamo parlato tanto di federalismo».

Alle otto della sera, di fronte alle duemila persone che grimescono il Teatro Ariston, ritorna il repertorio sul comunismo che ha provocato «terrore, miseria e morte». E non è finito: «Ancora un miliardo di persone sono sotto i regimi comunisti». È il giorno di Berlusconi, titola «Il Nuovo Molise», stampato a Campobasso, dove il sindaco diessino Augusto Massa è stato eletto al primo turno con il 60% dei voti.

NATALIA LOMBARDO

ROMA Silvio Berlusconi tesse la tela delle alleanze per le prossime regionali, ma a sfilacciarne la trama sono da un parte gli stessi alleati, per quanto riguarda l'accordo con i radicali, dall'altra l'irrequieta base del Carroccio. Ieri pomeriggio alcuni militanti della «Giovane Padania» hanno appeso sulla facciata del Duomo di Milano due striscioni celebrativi del «Padania day»: «Basta clandestini» e «Giovane Padania»; si legge sulle tele che, dopo pochi minuti, si sono pateticamente arrotolate su se stesse. Fin qui nulla di clamoroso. Le solite frange estremiste che hanno messo le tende in pieno centro e organizzato un concerto, ma a far da padrone sotto il Duomo c'è l'onorevole Mario Borghese: «Celebriamo la nascita del giovane nazionalismo padano». Che vuol dire? «Via da Roma, che resta lo slogan dei patrioti padani che le contingenze politiche non debbono annacquare». Ovvero gli accordi con il Polo. Ma il leader dei «patrioti» del Po, Igor Iezzi, tiene duro: «Noi siamo anti-italiani». Intendendo per italiani «i simboli e le istituzioni»; i giovani in piazza, sono sì «nazionalisti» (ma «né razzisti né xenofobi») però «non siamo una espressione



della Lega intesa come partito». Ecco il punto, perché il Polo può costringere Bossi a rinunciare alla secessione ma non può certo imbrigliare imbrozzoliti puledri lombardi che ieri hanno invaso una manife-

so le distanze da Haider) per An e il Ccd. Mentre rispetto ai radicali il Ccd si fida di meno dei vertici, della possibilità che Bonino e Pannella abbandonino i temi libertari. Si lavora intensamente in queste

E sul Duomo di Milano torna la Lega secessionista Manifestazione anti-italiana dei giovani padani. Pannella spacca il Polo

stazione a favore della legalizzazione delle droghe a Como). Infatti Borghese precisa: «La scelta fra federalismo e secessionismo è una responsabilità che attiene al partito», in piazza «squilla solo la voce della libertà». La garanzia per l'accordo con la Lega, infatti, è affidata alla furberia responsabile di Bossi, (che ieri ha pre-

ore per tessere la tela, a colpi di telefonate e di incontri fra Bonino e Berlusconi (che mercoledì incontrerà Cossiga). Ieri pomeriggio in una nota Marco Pannella ha comunicato i punti del suo progetto, in attesa di vedere quello del Polo, per arrivare poi a una sintesi in un «progetto eventualmente terzo». Ecco i punti: gli Statuti dei nuovi Stati-Regioni devono prevedere l'elezione diretta all'americana» sia del presidente Governatore, che dei consiglieri deputati. In più, chiede un più ampio margine di uso per i referendum locali, su modello svizzero. Secondo punto: più potere agli Stati-Regioni, compatibilmente con la Costituzione. Terzo: «Le neo elette regioni chiederanno l'indizione per la primavera del 2001 (o per l'autunno se le elezioni politiche non saranno anticipate) del referendum abrogativo su lavoro, sanità, pensioni di anzianità, finanziamento a sindacati e patronati. La partita è sempre la stessa: far rientrare dalla finestra i temi referendari, questa volta pro-

posti dalle stesse Regioni conquistate dal Polo. Del resto i restanti 30 dei 50 quesiti depositati nella scorsa primavera potrebbero sempre essere attivati. E per arrivare all'accordo, Emma Bonino ha chiesto «un impegno» al Cavaliere sul fronte del maggioritario e sui sette quesiti referendari che si voteranno, magari con un aiuto economico per la propaganda: ma Berlusconi glissa, per via del suo revival proporzionalistico, ma anche sui quesiti che riguardano la giustizia.

I NUOVI REFERENDUM
I radicali chiedono al Polo l'appoggio alla nuova campagna

Ma gli alleati del Polo sono diffidenti rispetto alle storiche posizioni radicali in tema di droga, aborto e famiglia. Immagino maggioranze a rischio nelle future giunte regionali. Per non parlare dei toni usati da Umberto Bossi:

«i radicali sono «il partito della morte» e Pannella un «venditore di fumo», (nel senso degli spinelli?). Però il Senatùr rimanda la palla al «Berlusca», pur facendo capire che la scelta di un partner esclude l'altro.

Rocco Buttiglione demonizza Pannella e ribadisce il valore dell'unità di Italia: «Bossi è un po' matto, ma digerire due matti in un colpo solo è impossibile. Almeno una volta», afferma il leader del Cdu minacciando di fuggire dal Polo. Il Ccd privilegia l'intesa con la Lega e ipotizza quella con la Lista Bonino «in alcune regioni come il Piemonte, la Liguria, il Lazio e il Veneto». Adolfo Urdo, portavoce di An, accoglie entrambi i pretendenti, a patto però «che l'accordo sia solo sulle regionali e non investa altri campi». In pratica An prenderebbe ciò che di buono c'è: «Con la Lega il punto di incontro è sul federalismo, con i radicali è il presidenzialismo» e il maggioritario. Ma dentro An il mal di pancia si fa sentire: Publio Fiori in-

vita Fini a «bloccare la deriva qualunquista» che annullerebbe la «destra dei valori» originaria. E Gianfranco Fini? Tace e medita. Ma, secondo il portavoce, le alleanze allontanano processi di «democristianizzazione» accarezzati da Berlusconi, «anzi rafforzano le spinte innovative del Polo, almeno sulle riforme istituzionali». Intanto in Calabria e in Basilicata l'accordo An l'ha fatto con l'Msi-Fiamma tricolore. Il forzista Raffaele Costa e Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, vedono difficile l'alleanza con i radicali ma ritengono utile il dialogo.

Mino Martinazzoli, candidato per il centrosinistra in Lombardia, è critico: «Se si mettono insieme a un certo punto scoppiamo. Sarà un vero Big bang. Per quanto sia illimitata la capacità di acquisto di Berlusconi, credo che poi tenerli insieme sarà un problema». E subito Enrico La Loggia, Fi, vede un Martinazzoli succube «dell'egemonia comunista e post-comunista».

Incentivi IWR Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.450.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 COMFORT - 5 porte
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 14.450.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

IWR

Italtwagen - Roma

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367
APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX Versione COMFORT Prezzo chiavi in mano L. 15.116.000 I.P.T. esclusa - Anticipo L. 3.116.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 36 mesi - Importo rata L. 333.333 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,10% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 29/02/2000. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



L'Unità dossier

IL COMMENTO

A decidere saranno i giovani

di GIANDOMENICO PICCO

SEGUE DALLA PRIMA

Contrariamente alla religione cattolica, quella islamica non impedisce l'uso di anticoncezionali. Lo stato iraniano stesso è il proprietario di una grande fabbrica di preservativi. In realtà la campagna per il controllo delle nascite in Iran ha avuto successo negli ultimi sei anni e la percentuale di incremento demografico è leggermente diminuita.

Ciò detto il numero di giovani in Iran rappresenta il fatto più importante del paese. L'impatto del voto dei giovani, donne e uomini, e la necessità di nuovi posti di lavoro, sono determinanti. La metà della popolazione è quindi nata dopo la Rivoluzione Islamica. È su questo ineluttabile fatto demografico che si fonda la politica e la visione del Presidente Khatami. Da quando fu eletto nel 1997 con il voto dei giovani e delle donne, il paese ha sperimentato con una maggiore libertà: di espressione, di stampa di comportamento e di speranza. Per chi è stato un frequente visitatore dell'Iran durante gli ultimi vent'anni come me, l'evoluzione del paese è visibile in molti modi. Dalla esistenza dei bar-internet, all'uso dei colori nelle abiti delle donne, ai corsi di diritti umani dell'Università di Teheran. Nelle prigioni di Evin a Teheran, prigionieri famosi come l'ex sindaco della capitale o l'ex ministro della cultura, entrambi sostenitori del presidente Khatami, ricevono ogni giorno numerose visite di cittadini qualunque. La coda e lunga e pazientemente si

aspetta il proprio turno per parlare, in prigione, con personaggi i cui nomi sono sinonimi di un Iran nuovo. La battaglia politica è attiva e accesa. I giovani iraniani cercano lavoro e il settore non petrolifero stenta a partire con una moneta al cambio fisso che non rispecchia la realtà economica, con una serie di sovvenzioni statali per alcuni prodotti, dal cibo alla benzina, e con uno Stato dentro lo Stato, «le Bonyads», istituzioni che hanno ereditato tutte le ricchezze dello scia e degli espatriati e che operano con le loro regole fiscali e monetarie separate da quelle dei comuni mortali. Fonte di voti e di clientelismo rappresentano forse il maggiore ostacolo allo sviluppo economico del paese. Occorrono nuovi posti di lavoro e tanti. Ogni anno 750.000 giovani entrano nel mondo del lavoro. La disoccupazione, ufficialmente al 10%, in realtà forse il doppio, richiederà dure scelte: svalutazione della moneta - o meglio accettazione del suo valore vero - privatiz-

zazione, che all'inizio aumenterà i disoccupati, e apertura agli investimenti stranieri. In questo settore si sta già procedendo con la riduzione delle sovvenzioni ai prodotti di largo consumo, 10 miliardi di dollari all'anno vengono spesi solo per tenere basso il prezzo della benzina e il 60% del budget generale del paese viene usato per coprire le perdite di banche e fabbriche nazionalizzate.

Dopo una rivoluzione epocale, una guerra con l'Irak di otto anni, una opposizione ideologica agli USA che hanno dichiarato sanzioni totali contro Teheran nel 1994, il paese ha ricostruito i propri rapporti internazionali con quasi tutto il mondo. Ha contribuito agli accordi di pace in Tajikistan, si è opposto in modo netto all'estremismo dei Taleban in Afghanistan, ha ricucito i rapporti con i paesi Arabi del Golfo e con l'Europa. Ha accettato di discutere con l'Fmi una riforma strutturale del sistema sociale e conta di ricevere durante l'anno 2000, fondi

dalla Banca Mondiale. L'Iran che si appresta a votare per i nuovi Majlis, cioè il Parlamento, e il prossimo anno per il Presidente, è un paese che deve gestire, volente o nolente, un cambiamento. A livello generazionale come economico e politico. Quindi la vera questione non è se vincerà Khatami con i suoi riformatori o se i duri del regime, quell'ala dirigista e timorosa di aprire alla nuova generazione, avranno il sopravvento nel Parlamento entrante.

Penso che una vittoria schiacciante di una o dell'altra parte, è ciò che sia Khatami sia la guida spirituale Khamenei cercano di evitare. Nel gestire un cambiamento sbalzi bruschi sono pericolosi. Ecco allora che pare esista una *entente* tra le due anime della rivoluzione, quella conservatrice e quella riformatrice che la migliore via sia quella di procedere lentamente e gradualmente. Il cambiamento è in dubbio poiché non si può fermare il mare di giovani che nati

dopo la rivoluzione vogliono - come tutti i ventenni di questo mondo - contribuire a formare la loro società e non accettano in tutto e per tutto quella dei padri. La interpretazione tradizionale della società iraniana di oggi è quella di una lotta tra moderati e conservatori. È una interpretazione riduttiva: il Khatami-pensiero sembra essere molto rilevante non solo per il suo paese ma anche per altri: a me pare che egli stia cercando di formare una società che non si basa sulla esistenza di un nemico esistenziale, né interno né esterno, e che non ne ha bisogno perché crede che i valori positivi che può offrire siano validi di per sé. Altri invece più tradizionali pare abbiano bisogno di ricorrere all'immagine del nemico per rimanere al potere, nemico esterno e nemico interno, una gestione del potere insomma nella migliore tradizione di Hegel, Marx e Kant.

LE ELEZIONI

Le insidie sulla strada dei riformatori

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN «Che i miei occhi brillino per la gioia di vedervi». Yusef, il suonatore di sitar, accoglie così le due visitatrici del venerdì, del giorno di festa. Non è inusuale, fra le persone semplici in Iran, questo modo poetico di salutare. Nelle parole di benvenuto affiorano i versetti del Corano oppure quelli dei poeti classici studiati a scuola o nelle mdrase. Yusef lascia il sitar nella custodia, chiede scusa ma di venerdì, con tanta gente in giro, se suonasse potrebbe venirci qualche noia. Yusef gestisce uno dei tanti locali abbarbicati sulla roccia della montagna di Teheran. Ragazze e ragazzi, famiglie, bambini, si arrampicano alla ricerca dell'aria buona e della tranquillità. Poi, chi può permetterselo, pranza in uno dei tanti locali. La maggioranza si ferma per un tè accompagnato da un piattino di datteri. Perché non si possa far musica è un mistero che, per il cronista, rimane intatto e con il fondato sospetto che, ormai, sia un mistero anche per la maggioranza degli iraniani.

Si va a votare, venerdì 18 febbraio, in Iran, per il rinnovo del Majlis (del Parlamento) e, certo, il problema della censura (o autocensura) del povero Yusef non è all'ordine del giorno. I candidati si confrontano su questioni macro: la libertà di stampa, la recessione economica, il mistero dei delitti eccellenti che hanno insanguinato il paese, il principio di responsabilità per chi governa, la politica estera e particolarmente quella verso Stati Uniti e Occidente. Ma l'impressione è che, se i riformatori riusciranno a conquistare più spazio nel nuovo Parlamento, è anche per il crescere dell'insoddisfazione verso proibizioni che colpiscono la vita di donne e uomini in campi che possono apparire futuri ma che, sommandosi, allontanano l'Iran dal mondo. Un'insoddisfazione che si manifesta, per esempio, nell'aumento della diffusione dei giornali. Per un giornale riformatore che viene chiuso ne nasce un altro, messo su dalle stesse redazioni, dagli stessi editori e direttori, anch'esse qualcuno di loro, come l'ex ministro degli Interni Nouri, finisce in carcere.

Nonostante la diffusa aspirazione al cambiamento, sono molte le insidie per il fronte riformatore nelle prossime elezioni. Una è di ordine economico: l'Iran è impoverito, la recessione ha colpito un paese in pieno boom demografico in cui il 70 per cento della popolazione ha meno di 30 anni e la disoccupazione è intorno al 17%. E gli effetti positivi dell'aumento del prezzo del petrolio non si sentono ancora.

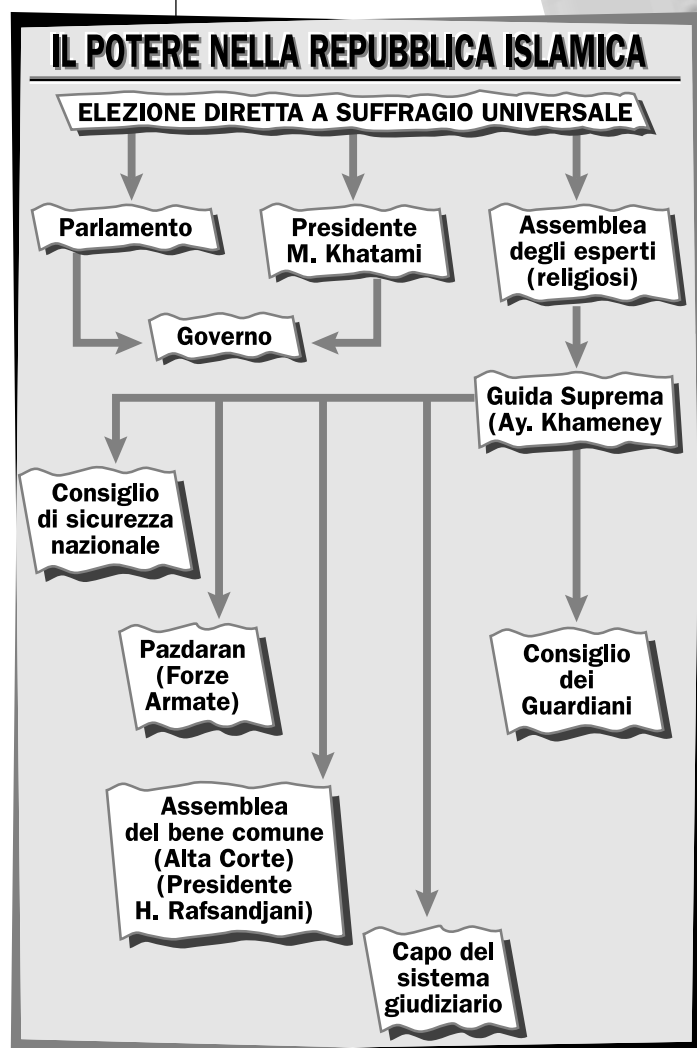
Le altre insidie sono politiche. In luglio, la reazione violenta dei gruppi di pressione e di una parte del regime alla mobilitazione studentesca ha dato un colpo alla partecipazione popolare al processo di rinnovamento. Poi c'è stata la lunga, decisiva, battaglia per le candidature. Più di 400 candidate e candidati sono stati cancellati dalle liste dal consiglio dei Guardiani. Si tratta esclusivamente di riformatori e, fra questi, sono anche i «laici», cioè la componente nazionalista che ha le sue origini nella politica di Mossadek. Infine c'è, probabilmente in qualche modo legata alla vicenda delle cancellazioni, la divisione del fronte che portò alla vittoria del 2 Khatami, data del mese persiano dell'elezione di Khatami a presidente. Quello schieramento comprendeva e comprende l'ex presidente Hascemi Rafsandjani, ma sulle posizioni moderate sostenute anche dal Kargusaran, il partito di Faezeh Rafsandjani e Karbashi, l'ex sindaco di Teheran, sostenitore di Khatami, arrestato due anni fa e liberato due settimane fa, proprio alla vigilia della campagna elettorale.

Il livello polemico dell'ala più radicale dello schieramento riformatore si è molto alzato verso Hascemi, che da molti viene considerato l'eminenza grigia del processo in corso. Sono molti i rimproveri che gli vengono fatti ma, in sintesi, è proprio il ruolo di eminenza grigia che viene messo in discussione, poiché impone un passo più lento, un coinvolgimento del potere della destra, coperto dall'ala protettiva della guida suprema Khamenei, che presumibilmente consentirà ai conservatori di avere nel nuovo parlamento uno spazio ridotto rispetto al precedente ma ancora

importante.

Contro questa situazione ha fatto sentire la sua voce, dagli arresti domiciliari, l'ayatollah Montazeri, prestigioso capofila del dissenso religioso nonostante il confino politico. Ieri Hossein Montazeri ha fatto appello ai candidati in favore del cambiamento perché non disperdano i voti, se necessario riducendo le liste a vantaggio dei favoriti. Il 13 gennaio, in una intervista via fax alla Reuters, aveva attaccato direttamente lo strapotere dell'apparato clericale. Sulle candidature cancellate: «La Costituzione parla chiaro, la supervisione del Consiglio dei guardiani riguarda le elezioni, non le candidature. Se continuano queste tendenze monopolistiche la rivoluzione perderà il suo sostegno popolare». E sulle interferenze della guida suprema (l'ayatollah Ali Khamenei) nella politica: «Egli non può stare sopra la legge e non può interferire in tutti gli affari, particolarmente in quelli che esulano dalla competenza religiosa come le complesse questioni economiche e la politica estera, le relazioni internazionali».

È proprio nelle relazioni col Grande Satana, nelle relazioni con gli Stati Uniti, che si gioca, nel mondo globalizzato, buona parte del futuro. Il presidente Khatami, nel commemorare, venerdì, l'anniversario della rivoluzione islamica, ha rivendicato il successo nelle relazioni internazionali, ha assicurato che la ripresa economica è alle porte. Bisogna vedere se il passo del cambiamento politico riuscirà a tenere quello della società.



L'Iran al bivio





Juliette Gréco protagonista di un affollato e caldo recital di canzoni venerdì sera a Prato

Gréco, la forza del desiderio

La cantante parigina strega Prato

SILVIA BOSCHERO

PRATO La diva combattente dei caffè di Saint-Germain des Prés si spetina continuamente i capelli sul palco del teatro Politeama di Prato. Sembra una ragazzina di altri tempi la signora Juliette Gréco, con quella foga infantile con cui mima ogni passaggio delle sue canzoni, con lo scoppio arido della sua voce roca e profonda che fa sobbalzare il pubblico estasiato e lo disorienta in un colpo solo. Canzoni d'amore perduto, canzoni di ricordi, omaggi ai suoi pigmalioni e compagni di vita: Brel, Brassens, Gainsbourg, Aznavour e naturalmente Prévert.

A settantatré anni di turbolenta esistenza, l'*outsider* della musica francese (ma è stata anche una brava attrice di cinema e televisione, chi non la ricorda in *Belafog*, il *fantasma del Louvre?*) non ha perduto un briciolo della sua forza. Il segreto è un cuore, nella sua dimensione privata come in quella civile, che pulsa al ritmo della vita, perché «Una canzone di rivoluzione è una canzone d'amore. E una canzone d'amore è sempre rivoluzionaria», come conclude dopo oltre un'ora e mezzo di musica, tra gli applausi scroscianti della folla che si accalca al suo unico concerto italiano,

svoltosi venerdì scorso.

L'impressione che offre questa bellissima donna, dalla disarmante semplicità e vestita di nero da capo a piedi, è una sola: nessuna, pur devastante, apocalisse potrebbe scalfire la sua lucida imperturbabilità. Ciò che muove sono solo le agili e nervose mani. La potenza del suo personaggio la delega poi solo alla voce e al sorriso accattivante che accompagna le poche parole di presentazione di ogni brano: «La prossima canzone si chiama *Les femmes sont belles*», e con lo sguardo mima un'espressione di forza auto-compiaciuta e ironicamente civettuola, «Questa invece è *Le contre-ecclésiaste*» e di nuovo il suo sguardo si illumina di laica e divertita cattiveria.

In scaletta il meglio del suo nuovo doppio lavoro, *Un jour d'été et quelques nuits* firmato da Claude Carrière e Gérard Jouannest, e reduce dall'esaltante successo sul palco parigino dell'*Odeon*. Ma anche piccole meraviglie come *Mickey travaille*, che prende in prestito la melodia da *Voce estive com meu bem*, una bossa nova resa famosa da Caetano Veloso in *Fina estampa ao vivo* e da lei stravolta, sussurrata e tradotta dall'inquietudine di una voce che pare arrivare dall'inferno. «Su tutto, la storia della gran-

de canzone d'autore francese del dopoguerra. Brani come *La chanson des vieux amants* di Brel e *Les feuilles mortes* di Prévert e Cosma (che ritornano in moltissimi suoi dischi), ma anche *Jarriue*, *Accordeon*, *Bruxelles* e *Paris canaille*, d'altronde, come lei stessa confessa: «Parigi non mi piace più, sono anni che non vado a Les Halles».

La piccola orchestra diretta da Gérard Jouannest la segue con devozione al suo fianco, ma il palco è solo per lei, la musa di Queneau, Cocteau, Vian e, su tutti, dell'amico Sartre. La donna che ha accompagnato le vicende degli ultimi cinquanta anni dell'Europa e oggi confessa di non aver rimpianti, neppure per aver creduto nel sogno crollato del comunismo, da lei abbandonato nel 1956 dopo i fatti di Ungheria.

Ne me quitte pas, canta nell'ultimo bis con voce struggente ma vigorosa. Per lei l'amore per le cose della vita è così, sofferto e anche deludente, e tutte le canzoni assumono il significato di una grande metafora: «La prossima canzone parla di un amore finito», confessa sorridendo, «È l'amore, se non fosse deludente non sarebbe amore». Il segreto di tutta questa consapevolezza meravigliosa? «Il desiderio», sussurra con la sua voce da brivido.

IL CONCERTO DEL GRUPPO A SCANDICCI

Per John Zorn e i Masada un entusiasmo da rock

MICHELE BOCCI

SCANDICCI Il sorriso stampato sul volto, il fuoco nelle mani: John Zorn è tornato in Italia. Ed è di ottimo umore, come ha avuto modo di vedere, e soprattutto sentire, il pubblico radunatosi al teatro Aurora di Scandicci per il primo dei due concerti del Masada in Europa (ieri il gruppo ha suonato al festival Bergamo). Una audience fosse cresciuta la popolarità del Masada in questi dieci anni: urla di approvazione e applausi arrivavano da roccettari, come da jazzofili, da signore scatenate come da amanti della tradizione klezmer.

John Zorn, una delle figure più eclettiche e dadaiste del panorama musicale contemporaneo, è dunque definitivamente riuscito a portare nella musica di questo suo progetto, nata sotto il segno di svariate influenze (prime fra tutte il klezmer, melodicamente, e il jazz, formalmente), tutti coloro che a queste influenze fanno rife-

bilanciare alla perfezione tecnica e fantasia. Da una parte stanno il possente contrabbasso di Cohen (già con Tom Waits), che rappresenta il perno e il richiamo più forte alla tradizione popolare ebraica del klezmer, e la batteria dinamica di Baron, una vera forza della natura. Dall'altra ci sono il sax di Zorn e la tromba di Douglas che si rincorrono intorchiandosi su melodie balcaniche, che scagliano nell'aria note taglienti come lame, che giocano ad alternare furibonde improvvisazioni libere e sonorità quiete.

La scaletta del concerto, diviso in due set, nella prima parte è stata dedicata a brani scritti da Zorn per la formazione satellite Bar Kokhba (un sestetto diretta emanazione del Masada) e nella seconda ha toccato classici del repertorio come Píram, Lachish, Karim e Paran. Sempre tenendo alta la tensione, sempre suonando in superficie, ma senza sbavature. I Masada oggi sono una vera, serena, macchina da musica, totalmente consapevole della propria forza. Per questo un loro concerto costa come quello di una rockstar di medio calibro (lo sanno bene gli organizzatori della data di venerdì, Scandicci Cultura e il Musicus concentus di Firenze), per questo ogni volta che suonano si respira l'aria dell'evento.

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA

UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI-CANCELLERIA FALLIMENTARE

VENDITE IMMOBILIARI

INTERNET: <http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale>

RESIDENZIALI BOLOGNA

33/1) Via Orsoni 60-62
Villa libera, entro il 31/10/2000, mq. 1.000 (5 appartamenti e autorimessa) in terreno mq. 2.000 a giardino con piante alto fusto e piscina.

Appartamenti:
-uno su 3 piani, mq. 260 c.a., composto da 2 locali a tavernetta, cucina e servizio igienico e cantina al seminterrato; vasto soggiorno-pranzo e cucina con dispensa al p.l.; 1 camera letto e servizio igienico al 1° piano;
-uno su 2 piani, mq. 180 c.a., composto da vasto soggiorno-pranzo, cucina, tinello, 2 servizi igienici e 2 camere letto al 1° piano, 1 camera letto al sottotetto;
-uno su 2 piani, mq. 180 c.a., composto da vasto soggiorno-pranzo, cucina con dispensa e servizio igienico al p. terra; 3 camere letto e servizio igienico al 1° piano;

33/2) Via Marconi 18
Appartamento, occupato dall'esecutata, 5° piano, composto da ingresso, pranzo-soggiorno, ampia cucina, tre camere, due bagni, corridoio, disimpegno, ripostiglio, balcone e cantina all'interrato.

Prezzo base L. 490.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 266/91 R.G.E.s.

33/3) Via Allende 6
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 5° piano, mq. 113, composto da ingresso, soggiorno, cucina, disimpegno, 3 camere, doppi servizi, balcone. Cantina mq. 9 e autorimessa mq. 15 netti al p. interrato.

Prezzo base L. 300.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 428/97 R.G.E.s.

33/4) Via Beroaldo 65
Appartamento occupato da inquilino con sfratto in corso, 2° piano, mq. 75/25, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 2 camere, bagno, oltre a balcone mq. 4,50; autorimessa mq. 14,50 al p. terreno e cantina mq. 5,70 al sotterraneo.

Prezzo base L. 94.000.000.
Custode Geom. Ettore Bernardi - Tel. e Fax 051/959396. Esecuzione N. 524/95 R.G.E.s.

33/5) Via Pietralata 30
Appartamento di tipo ultrappopolare, tenuto in uso dal proprietario, 3° piano, composto da ingresso, w.c., ripostiglio, secchia e 2 vani; riscaldamento autonomo.

Prezzo base L. 85.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 307/95 R.G.E.s.

ANZOLA EMILIA
33/6) Via Schivania 19
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 105 c.a., con autorimessa mq. 14 e cantina al piano terra.

Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Dott.ssa Enrica Piacquadio - Tel. 051/223336 - Fax 051/260318. Fallimento N. 13436 reg. fall. - Bgstar sanc.

BUDRIO
33/7) Via del Luzzo 6
Due fabbricati, liberi, uno costituito da 3 appartamenti, l'altro a 2 piani (mq. 200) uso scuderia, rimessa, lenie, con zona porticata, su terreno di mq. 4.500 c.a.

Prezzo base L. 85.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 307/95 R.G.E.s.

33/8) Via Schivania 19
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 105 c.a., con autorimessa mq. 14 e cantina al piano terra.

Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Dott.ssa Enrica Piacquadio - Tel. 051/223336 - Fax 051/260318. Fallimento N. 13436 reg. fall. - Bgstar sanc.

BUDRIO
33/7) Via del Luzzo 6
Due fabbricati, liberi, uno costituito da 3 appartamenti, l'altro a 2 piani (mq. 200) uso scuderia, rimessa, lenie, con zona porticata, su terreno di mq. 4.500 c.a.

Prezzo base L. 85.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 307/95 R.G.E.s.

33/8) Via Schivania 19
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 105 c.a., con autorimessa mq. 14 e cantina al piano terra.

Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Dott.ssa Enrica Piacquadio - Tel. 051/223336 - Fax 051/260318. Fallimento N. 13436 reg. fall. - Bgstar sanc.

BUDRIO
33/7) Via del Luzzo 6
Due fabbricati, liberi, uno costituito da 3 appartamenti, l'altro a 2 piani (mq. 200) uso scuderia, rimessa, lenie, con zona porticata, su terreno di mq. 4.500 c.a.

Prezzo base L. 85.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 307/95 R.G.E.s.

33/8) Via Schivania 19
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 105 c.a., con autorimessa mq. 14 e cantina al piano terra.

Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Dott.ssa Enrica Piacquadio - Tel. 051/223336 - Fax 051/260318. Fallimento N. 13436 reg. fall. - Bgstar sanc.

BUDRIO
33/7) Via del Luzzo 6
Due fabbricati, liberi, uno costituito da 3 appartamenti, l'altro a 2 piani (mq. 200) uso scuderia, rimessa, lenie, con zona porticata, su terreno di mq. 4.500 c.a.

Prezzo base L. 85.000.000.
Custode Geom. Giuseppe Michelini - Tel. 051/254620. Esecuzione N. 307/95 R.G.E.s.

33/8) Via Schivania 19
Appartamento, libero al decreto di trasferimento, 105 c.a., con autorimessa mq. 14 e cantina al piano terra.

Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Dott.ssa Enrica Piacquadio - Tel. 051/223336 - Fax 051/260318. Fallimento N. 13436 reg. fall. - Bgstar sanc.

CASTEL S. PIETRO TERME

33/9) Viale Oriani 21
Lotto 1 - Appartamento occupato senza titolo, 1° piano, mq. 92 c.a., composto da ingresso, cucina, soggiorno, 3 camere, bagno e terrazza, con bagno al p. terra, cantina mq. 20 all'interrato, autorimessa e magazzino per mq. 37 c.a. in fabbricato prospiciente.

Prezzo base L. 260.000.000.
Lotto 2 - Appartamento occupato senza titolo, 2° piano, mq. 92 c.a., composto da ingresso, cucina, soggiorno, 3 camere, bagno e terrazza mq. 13, con ripostiglio e autorimessa mq. 51 c.a.

Prezzo base L. 230.000.000.
Curatore Rag. Vladimir Lanzoni - Tel. e Fax 0542/265556. Fallimento N. 13152 reg. fall. - Dott. G. Roberto.

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
33/10) Fraz. Lagaro - Via Rivadella 285

Lotto 2 - Appartamento libero al 10/3/2000, mq. 130 c.a. al 1° piano, in palazzina condominiale.

Prezzo base L. 112.000.000.
Lotto 3 - Appartamento libero al 10/3/2000, mq. 130 c.a. al 2° piano con vani accessori ai piani 3° e seminterrato per complessivi mq. 132 c.a. in palazzina condominiale.

Prezzo base L. 147.000.000.
Curatore Dott. Massimo Sartori - Tel. e Fax 051/260955. Fallimento n. 13474 reg. fall. - V.A.L. di Giacomo Mazzanti

33/11) Località Lagaro, Via Nazionale 242
Lotto 4 - Appartamento condominiale, soggetto a contratto di locazione, piano 3° con autorimessa e cantina al p.t., mq. 128 c.a., composto da ingresso, cucina, cameretta, 2 camere e 2 bagni.

Prezzo base L. 94.000.000.
Curatore Dott. Massimo Sartori - Tel. e Fax 051/260955. Fallimento n. 13474 reg. fall. - V.A.L. di Giacomo Mazzanti

DOZZA
33/12) Toscanella di Dozza, Via la Malta 15

Appartamento in condominio, occupato senza titolo, p. rialzato, mq. 115 c.a., composto da ingresso, soggiorno, cucina, camera, 2 bagni, balcone, cantina e annessa autorimessa mq. 40.

Prezzo base L. 230.000.000.
Curatore Dott.ssa Sonia Bruno - Tel. 051/225855 - Fax 051/238179. Fallimento N. 12685 - Bologna C.E.D. Centro Contabile di Greco L. & C. sas

IMOLA
33/13) Via S. Agostino 117-119
Lotto 1 - Appartamento libero al decreto di trasferimento, in fabbricato infamiliare, 2° piano, mq. 149, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 3 camere, 2 bagni e 4 terrazze per complessivi mq. 19 c.a.; rimessa mq. 38 e cantina mq. 17 al p.t.

Prezzo base L. 235.000.000.
Lotto 2 - Appartamento occupato senza titolo, in fabbricato infamiliare, 1° piano, mq. 69, composto da ingresso, tinello, cucinotto, 2 camere, 1 bagno e 2 terrazze per complessivi mq. 10 c.a.; rimessa mq. 21 e cantina mq. 16 al p.t. L'appartamento risulta accoppiato a unità non sottoposta a procedura esecutiva.

Prezzo base L. 80.000.000.
Custode Geom. Sergio Bonoli - Tel. e Fax 0542/31553. Esecuzione N. 222/97 R.G.E.s.

33/14) Località Ponte Massa, Via S. Vitale 220
Complesso immobiliare, libero al decreto di trasferimento, costituito da lotto di terreno di mq. 1.220 c.a. con soprastanti edificio abitativo monofamiliare, rimesse e accessori, ed altri fabbricati abusivi.

Prezzo base L. 250.000.000.
Custode Ing. Marco Maccaferri - Tel. 0542/31553. Esecuzione N. 98/95 R.G.E.s.

MOLINELLA
33/15) Via Mazzini 232
Casa unifamiliare, libera al decreto di trasferimento, 3 piani l.t., mq. 124, composta da ingresso al p.t., soggiorno, bagno e cucina al 1° piano, 2 camere e bagno al 2° piano.

Prezzo base L. 140.000.000.
Curatore Dott.ssa Valeria Trota - Tel. e Fax 051/582233. Esecuzione N. 193/96 R.G.E.s.

MONZUNO
33/16) Loc. Monteverene
Lotto 4 = Due unità immobiliari soggette a contratto di locazione, facenti parte di edificio indipendente e proprietà di giardino di pertinenza, così composte: abitazione piano terra, mq. 115; portico + terrazze mq. 83; garage p. terra, mq. 15; abitazione 1° piano, mq. 143; locali accessori al p. interrato e p. terra, mq. 31.

Prezzo base L. 100.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 240/92 - 338/93 R.G.E.s.

S. BENEDETTO VAL DI SAMBRÒ
33/17) Località Ripoli di Sotto, Via Serucce 253
Lotto 6 - Appartamento soggetto a contratto di locazione, disdettato, con

COMMERCIALI BOLOGNA

33/24) Galleria del Reno 1/C (Via Marconi 51)
Locale ad uso commerciale, liberi a 60 giorni dall'udienza di aggiudicazione o al più tardi al 30/7/2000, di mq. 290 al p. 1. e cantina di mq. 168 al p. 2° interrato.

Prezzo base L. 76.000.000.
Lotto 7 - Appartamento libero, piano 2°, mq. 94 c.a., composto da ingresso, cucina, 3 camere e bagno, con box auto mq. 16,75 c.a. al p.t. in fabbricato condominiale.

Prezzo base L. 95.000.000.
Curatore Dott. Massimo Sartori - Tel. e Fax 051/260955. Fallimento n. 13474 reg. fall. - V.A.L. di Giacomo Mazzanti

33/18) Via Provinciale
Lotto 8 - Miniappartamento libero, 2° piano di fabbricato condominiale, mq. 32 c.a., composto da ingresso, soggiorno con angolo cottura, una camera e bagno.

Prezzo base L. 30.000.000.
Curatore Dott. Massimo Sartori - Tel. e Fax 051/260955. Fallimento n. 13474 reg. fall. - V.A.L. di Giacomo Mazzanti

S. GIOVANNI IN PERSICETO
33/19) Loc. Castagnolo, Via Castagnolo 162/C

Villetta nuova in complesso bifamiliare, libera al decreto di trasferimento, mq. 197, composta al p.t. da ingresso, soggiorno, corridoio e ripostiglio sottocalce al 1° p. da 3 camere, corridoio, bagno e vano scale + terrazzo mq. 11. Portico mq. 107 circostante e fra i 2 edifici, in altra costruzione cantina mq. 14, autorimesse mq. 28 e 26. Area esclusiva mq. 539 a orto, giardino, parcheggio.

Prezzo base L. 300.000.000.
Custode Dr. Agr. Paolo C.M. Schenoni Visconti - Tel. 051/330990 - Fax 051/332650. Esecuzione N. 394/96 R.G.E.s.

S. LAZZARO DI SAVENA
33/20) Via Zucchi 21
Due appartamenti mq. 355; balconi, cantine, c.t. mq. 93; terrazze coperte e accessori mq. 194; portico, vani scale mq. 250; Sup. comm. le fonda mq. 614. Un appartamento composto al p.t. da ingresso, soggiorno, cucinotto, pranzo, dis., bagno, camera, portico, vani scale e vano accessorio, al p. 1° da ingresso, soggiorno, cucina, office, dis., 2 bagni, 4 camere, 2 terrazze, disimpegno, ripostiglio, 2 balconi, terrazza; p. int.; 2 cantina e c.t. Un appartamento composto al p.t. da ingresso, soggiorno, cucinotto, pranzo, bagno, camera; al p. int.; cantina

Prezzo base L. 1.480.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. e Fax 051/454475. Esecuzione N. 39/97 R.G.E.s.

SASSO MARCONI
33/21) Via dell'Altopiano 76
Lotto 1 = Unità immobiliare soggetta a contratto di locazione, posta al piano interrato (mq. 65), piano terra (mq. 156), 1° piano (mq. 152) di edifici indipendenti e proprietà giardino di pertinenza.

Prezzo base L. 600.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 240/92 - 338/93 R.G.E.s.

IMMOBILI DI PREGIO BUDRIO
33/22) Via Martiri 81-83 (già Via Roma 20)
Porzione di villa ottocentesca con parco ed altre scuderie e costruzioni di servizio, costituita da:

-appartamento affrescato, libero al decreto di trasferimento, 1° piano, mq. 220 c.a., composto da ingresso, cucina, bagno, studio, salone, 3 camere e ripostiglio, vano scale e ingresso comune al p.t.; appartamento affrescato, libero al decreto di trasferimento, 1° piano, mq. 217 c.a., composto da salottino, studio, 2 camere, 2 bagni, corridoio, cucina, tinello, 2 ripostigli, 2 ingressi comuni e 2 vani scala; autorimessa libera al decreto di trasferimento, al p.t. mq. 71 e locale deposito al p. mq. 24; fabbricati esterni, liberi al decreto di trasferimento, su 1 e 2 piani, fattiscenti ma ristrutturabili per mq. 80 c.a.; locali al p.t. del fabbricato lungo la strada, composti da locazione contestata, mq. 124, composta da ingresso-ripostiglio, ufficio, ripostiglio, w.c. con antri e laboratorio; -magazzini in parte di servizio, contratto di locazione contestato, 1° piano, mq. 263 c.a., composti da 4 vani e scale comuni; locali e magazzino, liberi al decreto di trasferimento, al p. 1°, mq. 54 c.a., composti da 3 ambienti servizio del 2° appartamento; locali non occupati, 2° piano, mq. 56 c.a., costituiti da 2 ambienti con ingresso e vano scale comuni.

Prezzo base L. 650.000.000.
Custode Dr. Agr. Paolo C.M. Schenoni Visconti - Tel. 051/330990 - Fax 051/332650. Esecuzione N. 6/96 e 195/96 R.G.E.s.

RESIDENZIALI - COMMERCIALI Savigio
33/23) Frazione Veduggio, Via Veduggio 101/N e 108
Fabbricato, occupato senza titolo, con 5 appartamenti, 2 uffici e 1 locale di deposito. Complessivi mq. 405.

Prezzo base L. 300.000.000.
Curatore Dott.ssa Monica Mastropaulo - Tel. 051/644702 - Fax 051/644700. Fallimento N. 13637 reg. fall. - Al Mulino del Rio snc

RURALI MOLINELLA
33/25) S. Pietro Capofiume, Via Severino Ferrari 28
Lotto 1 = Azienda agricola, libera, Ha 10,7 di cui Ha 8 a frutteto con fabbricato d'abitazione e giardino alberato mq. 1.500 c.a. Prima abitazione su 2 piani, mq. 214 c.a. + terrazzo mq. 57 c.a., composta da ingresso, salone, stiniera, lavanderia, bagno, corridoio, vano scale al p.t.; 4 camere letto, bagno e corridoio al 1° piano. Seconda abitazione su 2 piani, mq. 126 c.a., composta da ingresso-vano scala, tinello, cucinotto, disimpegno, bagno al p.t.; 2 camere letto, ripostiglio, bagno, disimpegno corridoio al 1° piano. Fabbricato di servizio mq. 31,5 e 1 piano, veranda chiusa mq. 150, magazzino mq. 200, magazzini vari mq. 203 c.a., locali bassi mq. 700 e tettoia fenile mq. 96.

Prezzo offerto L. 500.000.000.
Custode Dr. Agr. Paolo C.M. Schenoni Visconti - Tel. 051/330990. Esecuzione N. 5/96 - 354/96 R.G.E.s.

GRIZZANA MORANDI
33/26) Località Stanco, Via Rocca 168; Località Mandria e Caesaria.
Porzione di casa uso abitazione, libera al decreto di trasferimento, mq. 100 circa, annessa cantina e ripostiglio, es. area deposito letame; terreni a pascoli e boschi montani sparsi per circa 8 ettari complessivi.

Prezzo base L. 1.250.000.000.
Custode Geom. Daniele Lugli - Tel. 051/389442 - Fax 051/389475. Esecuzione N. 171/94 - 354/95 R.G.E.s.

GRIZZANA MORANDI
33/26) Località Stanco, Via Rocca 168; Località Mandria e Caesaria.
Porzione di casa uso abitazione, libera al decreto di trasferimento, mq. 100 circa, annessa cantina e ripostiglio, es. area deposito letame; terreni a pascoli e boschi montani sparsi per circa 8 ettari complessivi.

Prezzo base L. 55.000.000.
Custode Geom. Francesco Preziosi - Tel. 051/238971 - Fax 051/232123. Esecuzione N. 37/94 R.G.E.s.

MOLINELLA
33/27) S. Pietro Capofiume, Via Severino Ferrari 28
Lotto 2 = Magazzino agricolo, libero, mq. 60, rimessa attrezzi mq. 40, tettoia fenile mq. 21 e lotto di terreno mq. 1.468 c.a.

Prezzo base L. 35.000.000.
Custode Dr. Agr. Paolo C.M. Schenoni Visconti - Tel. 051/330990. Esecuzione N. 5/96 - 354/96 R.G.E.s.

****BENI PER I QUALI È PERVENUTA OFFERTA****
Per gli immobili di seguito indicati è pervenuta offerta di acquisto irrevocabile: ulteriori offerte potranno essere presentate entro le ore 12 del giorno feriale precedente l'udienza di vendita. In caso di pluralità di offerte il giudice darà immediatamente corso a gara.

RESIDENZIALI SASSO MARCONI
33/01) Via dell'Altopiano 76
Lotto 2 = Unità immobiliare soggetta a contratto di locazione, posta al piano interrato (mq. 22), piano terra (mq. 109), portico p. terra (mq. 75), 1° piano (mq. 156) di edificio indipendente e proprietà giardino di pertinenza.

Prezzo offerto L. 650.000.000.
Custode Arch. Nicoletta Simoni - Tel. 051/454475. Esecuzione N. 240/92 - 338/93 R.G.E.s.

TERRENI
33/02) CASTIGL

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 13 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 43
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

AMICIZIE PERICOLOSE PER LA STRANA COPPIA

GIUSEPPE CALDAROLA

Come è potuto accadere che una simpatica coppia di mezza età (l'anagrafe è più severa ma la definiamo così per rispetto della signora) stia diventando l'ago della bilancia dei prossimi scontri elettorali? Marco Pannella ed Emma Bonino sono in politica da una vita. È il loro mestiere, il loro unico mestiere, e lo fanno bene. Hanno condotto battaglie memorabili e altre su cui è bene stendere un velo pietoso. Hanno, come Renzo Arbore, che però è più simpatico, il mito dell'America. Parlano una forma speciale di politichese, assolutamente incomprensibile ma efficace soprattutto nelle loro due specialità, il vittimismo e l'invettiva. Non sono mai stati sperimentati in attività di governo. Per Pannella è un cruccio e nessuno sa se questa sfortunata circostanza sia stato un danno o un vantaggio per gli italiani. La signora Bonino è stata commissaria europea (si dice che l'abbia fatto bene ma non siamo certi che la fama sia all'altezza dei risultati reali) e sarebbe diventata ministra se solo l'avesse voluto.

parsi, è decisamente fuorviante. Sono un piccolo pezzo del caso italiano. Il paradosso è che due ultramaggioritari come loro si trovano in queste settimane a lucrare sul momento di maggior crisi del nuovo sistema politico parzialmente maggioritario. Questo è, infatti, il momento in cui conta molto il voto marginale, che nel loro caso quantitativamente non è neppure marginale. Ed è anche il momento in cui la disaffezione alla politica e la crisi di identità dei due blocchi alternativi aprono un varco per una «terza forza» che alla protesta suggerisce comunque una collocazione di governo. I partiti che hanno fatto della protesta e dell'autoesclusione, è il caso di Rifondazione, la loro bussola sono in una difficoltà più grande. Per di più Pannella e Bonino hanno una acuta sensibilità per la crisi dei rapporti fra grandi apparati politico-economici e settori di opinione pubblica. I referendum contro il sistema sanitario e quello contro i sindacati vogliono appunto far leva su un malessere diffuso. L'italiano medio si colloca spesso con Pannella e Bonino perché stare con loro gli consente di mantenere nel proprio foro interiore l'identità scomparsa o appannata, soprattutto nei settori estremi dello schieramento politico. Così ai due leader radicali capita spesso di portare allo scoperto alcune malattie sociali e politiche. Quasi sempre sono pessimi medici.

Molti italiani li detestano. Per altri sono un punto di riferimento. Il loro partito, il più vecchio in circolazione, si gonfia e si ammossa a seconda delle stagioni. L'italiano che protesta, ma che non vuole perdere il contatto con il potere, spesso è tentato di votarli e qualche volta lo fa, di più negli ultimi tempi. Questo tipo di italiano può essere di destra o di sinistra perché la particolarità della coppia Pannella-Bonino, veri precursori in materia, è dichiararsi né di destra né di sinistra. In verità sono l'una e l'altra cosa assieme. Sui diritti civili non hanno quasi mai sbagliato un colpo, sulle questioni sociali fanno rabbrivire anche gli imprenditori più estremisti. Anni fa questa loro propensione ultraliberista creava scandalo nella sinistra. Oggi un po' meno perché anche a sinistra ci sono posizioni, su questi temi, che talvolta fanno rabbrivire.

Perché sono sempre più tentati di andare con Berlusconi? Per alcuni la risposta è semplice: perché quando vengono fuori al naturale sono di destra. È una risposta errata. Fra loro e la destra sono più i punti di dissenso che quelli di contatto. Dissentono da Berlusconi sul sistema elettorale, sono liberisti in un mondo politico di centrodestra affollato di statalisti e diretto da un signore che grazie alle omerie pubbliche ha potuto costruire, con grande fiuto e capacità, un impero economico e mediatico altrove impossibile.

Il segreto del loro attuale successo sta in questo strano impatto. Ogni tentativo di etichettarli o di paragonarli a protagonisti assai simili comparsi sulla scena in Italia o altrove, e poi scom-

L'impianto culturale differisce da quello di una destra

SEGUE A PAGINA 8

Bruxelles scommette sull'Italia

Per la Ue i nostri conti meglio del previsto: ora intervenite su debito pubblico e pensioni
D'Alema: ormai siamo in piena ripresa economica, la legge sul Tfr una scelta di libertà

ROMA L'Unione europea promuove l'Italia: secondo la Commissione europea, che si prepara a dare una valutazione ufficiale, i nostri conti vanno meglio del previsto.

Ora bisognerà intervenire - raccomanda l'organismo esecutivo dell'Unione - sul debito pubblico e le pensioni. La Commissione esaminerà la questione martedì prossimo. Sulla previdenza si registra la polemica dei sindacati.

Massimo D'Alema è ottimista: «Ormai - dice - siamo in piena ripresa economica. E - aggiunge, rivolto agli industriali - i provvedimenti sul Tfr rappresentano una scelta di libertà». L'economista Giacomo Vacago, intervistato, conferma l'ottimismo del presidente del Consiglio.

MISERENDINO SERGI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2 e 3

Veltroni: regionali, poi dialogo con i radicali

FIRENZE C'è possibilità di dialogo fra centrosinistra e radicali? Walter Veltroni, in Toscana per la presentazione del candidato presidente della Regione, dopo aver parlato del fallimento della strategia di Berlusconi, non lo esclude, ma ci tiene a chiarire: «Ho rispetto della posizione dei radicali, tante sono le cose che ci uniscono e altre ci dividono. Mi auguro che dopo le regionali si possa avere con i radicali un dialogo vero, un confronto aperto, chiaro e nitido. Mi sembra un modo molto più onesto e più vero di rapportarsi ad una forza politica come quella dei radicali».



VARANO
A PAGINA 4

CRIMINALITÀ L'EMERGENZA FA SBANDARE

ALESSANDRO DAL LAGO

Non è difficile prevedere che, nel giro di qualche giorno del «pacchetto Bianco» non si parlerà più. Al di là delle critiche specifiche sollevate dalla stessa maggioranza, dai magistrati e dai tecnici, lo spirito di questa iniziativa era visibilmente influenzato dalla reazione precipitosa, troppo emotiva, a un fatto di cronaca isolato. È chiaro che se si dovesse reagire a colpi di decreti e di pacchetti ogni volta che un pluricondannato ferisce due agenti l'attività di governo sarebbe impossibile.

Resta da comprendere, però, come incidenti politici di questo tipo siano possibili in Italia con una certa frequenza. Perché, insomma, la criminalità (con tutti i suoi allegati automatici, la «certezza della pena», l'«insicurezza», l'«immigrazione clandestina», e così via) sia divenuta, senza vere ragioni, l'ossessione di governi, maggioranze (e minoranze)? Quasi a ogni «emergenza» sbandierata i rapporti Censis smentiscono il luogo comune dell'insicurezza.

L'Italia è uno dei paesi più sicuri del mondo e, semmai, è uno di quelli in cui sono violati più i diritti dei processati e dei carcerati (vedi l'ultimo rapporto annuale di Amnesty International). Lo stesso si può dire dell'altro tormentone nazionale, l'emergenza immigrazione, che suscita da anni un panico ingiustificato e soprattutto misure perverse e sbagliate. Quasi come una maledizione, ogni iniziativa di repressione dei clandestini comporta effetti nulli o

SEGUE A PAGINA 15

«Voglio premiare i prof più bravi» Intervista a Berlinguer: non mi pento, cambiamo le procedure

ROMA Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha azzerato le procedure del maxi-concorso per i professori, ma - intervistato da L'Unità - non rinuncia al «principio di valorizzare e apprezzare» i migliori e più aggiornati docenti della scuola pubblica italiana. Sarebbe «iniquo» recedere da questo principio. Però «si è ingenerata l'idea di un'umiliante ferita per la categoria» e quindi sarebbe stato sbagliato non tener conto di questa «reazione di rifiuto». Il responsabile della Pubblica Istruzione aspetta, dunque, «suggerimenti e idee» da parte degli insegnanti e dei loro sindacati, in modo da poter raggiungere l'obiettivo prefissato. «Un atto di democrazia e di ascolto non significa debolezza».

MONTEFORTE
A PAGINA 7

L'Unità dossier

IRAN AL-BIVIO

a cura di:
Jolanda Bufalini

NELLE PAGINE CENTRALI

ELEZIONI, A DECIDERE SARANNO I GIOVANI

GIANDOMENICO PICCO

Vent'anni dopo la rivoluzione khomeinista, l'Iran si appresta a votare per un nuovo Parlamento il 18 di febbraio. Il sistema elettorale prevede un ballottaggio nelle settimane successive. In Iran si può votare già a 15 anni. Unico paese al mondo - credo - che concede il diritto di voto a persone tanto giovani. In questa elezione la questione età è ancora più importante poiché il 50 per cento della popolazione ha meno di vent'anni. Erano 39 milioni gli iraniani al tempo dello Scià. Oggi sono tra i 62 e i 63 milioni. Un incremento che è avvenuto nonostante una guerra - contro l'Irak - che ha visto morire migliaia di giovani e una campagna per il controllo delle nascite stimolata dal governo.

SEGUE NEL DOSSIER

Hacker copiano carte di credito I pirati violano un sito con 20.000 numeri segreti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Fantascienza

Uno dei sommi delitti del nazismo (forse il più orribilmente «tipico») fu l'intenzione di selezionare la «razza pura». Nel disagio che oggi suscita l'idea della clonazione umana, ci sono anche i fantasmi di quel tentativo: perché autoriprodursi significa anche, se non soprattutto, creare un nuovo individuo senza «contaminazioni», perpetuare il sé mettendolo al riparo dall'altro. Se fossi uno scrittore di fantascienza, in una giornata di cattivo umore immaginerei un mondo futuro (il nostro) che pratica la clonazione per tutelarsi dalla promiscuità con gli stranieri. Che si autoingravida per chiudere le porte ai seme degli estranei. Fa tristemente riflettere il fatto che, tra le paure correnti dentro la pancia europea, un rischio «naturale», quello di fondersi nel tempo (come avviene dalla notte dei tempi) con altri popoli, sia molto più avvertito di un rischio contro natura come la clonazione e le manipolazioni genetiche in genere. Temo che per molte persone l'idea di un bimbo «mezzosanguineo» (in realtà doppio sangue: quello della madre e quello del padre) sia più fastidiosa di quella di un bel biondino clonato. I mostri non sono mostri finché ci somigliano.

WASHINGTON Ora i pirati informatici puntano sulle carte di credito. Probabilmente è stata solo una dimostrazione di forza, senza effetti sui portafogli, ma una piccola società informatica della California ha fatto sapere che gli hacker che hanno preso d'assalto il suo sito sono riusciti ad accedere ai numeri di carte di credito, circa 20.000, conservati nella memoria dei suoi computer. Non è chiaro quanti di questi siano stati copiati dai pirati.

RealNames, la società protagonista del caso, ha sede a San Carlos in California. I suoi responsabili hanno detto che l'entità del danno viene ancora valutata, dal momento che l'attacco informatico è stato sferrato dalla Cina, e il collegamento si è interrotto mentre gli hacker stavano prelevando le informazioni.

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 13

ALL'INTERNO

- CRONACHE
Pena sospesa, uccide la moglie
IL SERVIZIO A PAGINA 9
- ESTERI
Un uomo solo per il Cremlino
RIPERT A PAGINA 11
- ECONOMIA
Gli anziani spendono di meno
IL SERVIZIO A PAGINA 13
- ECONOMIA
La Cisl in piazza
MASOCCO A PAGINA 15
- CULTURA
Nel nome di Giordano Bruno
I SERVIZI ALLE PAGINE 16 e 17
- SPETTACOLI
Delusione DiCaprio
CRESPI A PAGINA 23
- SPORT
La notte di Bologna-Milan
IL SERVIZIO A PAGINA 25

LETTERA RUBATA

di FRANCO CASSANO

L'ultimo grido d'allarme dell'umanità

È come un rumore sordo che si avverte sullo sfondo, tra le risate e il suono della musica. Chi ne parla ha l'impressione di commettere una gaffe, di guastare la festa. Ma, il problema è bruciante e bisogna parlarne. Che cosa sta succedendo ai beni comuni, a quei beni che non sono proprietà di singoli individui, ma appartengono a tutti gli uomini?

Proviamo, tanto per essere concreti, a pensare al padre di tutti i beni comuni, la salute del pianeta, un bene che riguarda tutti i suoi abitanti, anche quelli del futuro, al di là delle differenze di lingua, religione e ricchezza. Se ci guardiamo attorno, non è difficile accorgersi che per noi la Terra è soprattutto un fondo per proccacciarsi risorse e una

Aboca Erbe e Salute

Qualità, efficacia e sicurezza del prodotto erboristico per una risposta naturale ad ogni esigenza di benessere.

ABOCA ti invita a provare la validità dei suoi prodotti con una prestigiosa iniziativa culturale "Le tavole del Besler": in omaggio, una stampa artistica da un prezioso erbario del '600, per ogni acquisto da 50.000 lire, scegliendo tra i 35 prodotti leader.

ABOCA è in Farmacia e in Erboristeria.

L'iniziativa "Le Tavole del Besler" terminerà il 30 Giugno.
Per sapere quali punti vendita partecipano all'iniziativa telefona al numero 0575/746329 oppure invia un e-mail a: besler@aboca.it

SEGUE A PAGINA 6



BIBLIOGRAFIA

Tutti i libri, vecchi e nuovi pubblicati per l'anniversario

«Disincanto e furore», sono i due sentimenti che Bruno ha condensato in sé, nella sua lunga, tormentata vicenda filosofica e politica. Sono i due poli «critici» sotto la cui egida Michele Ciliberto, uno dei più importanti studiosi del Nolano, pone un lungo saggio introduttivo al volume dei «Meridiani» che Mondadori

manda in libreria martedì prossimo e che riunisce tutti i «Dialoghi filosofici» (pagine 1664, lire 85.000). Sono, com'è noto, il polemico «La cena delle ceneri», il neoplatonico «De la causa, principio et uno», lo sferzante «Spacio de la bestia trionfante», cui si accostano, infine, il trattato «De infinito, universo e mondi», che

creò parecchi problemi teologici a Bruno per la teoria dei mondi infiniti, e quello sulla «Cabala del cavallo pegaseo». Insomma una summa che consentirà al lettore di valutare nell'insieme i principali concetti difesi dal pensatore arso a Campo de' Fiori il 17 febbraio del 1600.

Se l'iniziativa Mondadori, appare di gran lunga la più importante presa dalle case editrici in questo quattrocentesimo anniversario, parecchi altri libri arriveranno in libreria nei prossimi giorni. Adelphi pubblica la «Nuova edizione critica del terzo volume degli "Opera latine conscripta"»

(Opere magiche: «Lampatriginata statuarum», «De magia mathematica», «De mia», «Theses de magia», «De rerum principiis», «De vinculis in genere», «Medicina Luliana»), a cura di Simonetta Bassi, Elisabetta Scaparoni e Nicoletta Tirinanzi. C'è poi «La Nuova edizione critica delle "Opere Mnemotecniche"» («De umbriss idearum», «Cantusa Circaeus», «Sigillussigillorum», «De imaginum compositione»). E ancora, pubblicate sempre in occasione delle celebrazioni bruniane: «La nuova edizione dei "Documenti" della vita di Bruno», a cura di Eugenio Canone,

redatta da Virgilio Salvestrini e Luigi Firpo, e l'aggiornamento della «Bibliografia di Giordano Bruno», a cura di Maria Elena Severini in collaborazione con Monica Fintoni. Sarà disponibile anche il completamento della «Storia della Fortuna di Bruno dal 1750 sino ai nostri anni», a cura di Saverio Ricci; e la pubblicazione di un volume dedicato all'iconografia bruniana, realizzato da Mino Gabriele.

Esce infine per le edizioni «il manifesto», un pamphlet dal titolo «Giordano Bruno, attualità di un'eresia», l'autore è Enzo Mazzi e il libro ha un'introduzione di

Giovanni Franzoni. Mazzi scrive fra l'altro che Bruno era un moderato, che cercò di favorire il dialogo fra le diverse chiese cristiane e che fu osteggiato dagli estremisti di ogni schieramento. E termina: «E così che Dio muore, ucciso dai cristiani di tutte le confessioni, bruciato sui roghi di eretici che volevano dargli invece un futuro nuovo, un futuro di immedesimazione con una umanità riconciliata e aperta all'amore universale. Nasce da qui l'ateismo moderno, sia ideologico che pratico. L'ateismo è figlio spurio, ma non per questo meno vero, dei roghi».



Nel suo nome Giubileo laico

Ciliberto: «Distinzioni con la fede ma Wojtyla offre un nuovo dialogo»

L'INTERVISTA

RENZO CASSIGOLI

«Un giubileo laico, o dei laici, significa capacità di confrontarsi con se stessi, con la propria storia, significa compiere uno sforzo radicale per riproporre i valori della cultura laica». Michele Ciliberto, presidente dell'Istituto nazionale del Rinascimento, cerca di individuare i contenuti di quello che definisce "giubileo laico", inteso come uno dei luoghi di confronto fra due identità culturali, quella laica e quella religiosa, di eguale dignità, rispettive entrambe della loro storia. «Io vedo il giubileo dei laici come una grande battaglia di libertà. Lo vedo come il luogo e il momento in cui la tradizione laica esce da vecchi pregiudizi e da antiche superstizioni, per riproporre al confronto con l'esperienza religiosa i grandi va-

dei laici, che si confronta con l'esperienza religiosa, oltre che dal rispetto reciproco dovrebbe muovere dal riconoscimento di una nostra identità fondata su valori e diritti per cui, laddove c'è un uomo che soffre per la mancanza di libertà, per la fame, per la condizione umana, i laici debbono essere in grado di dire e fare qualcosa. Gli "ultimi", insomma, non appartengono solo alla Chiesa cattolica, sono parte integrante della nostra storia di laici. L'altro elemento centrale, per me, è l'immigrazione su cui la cultura laica deve intervenire in modo più coraggioso e radicale per affermare una identità europea più complessa nella quale, ormai, sono presenti culture, religioni, punti di vista diversi, da considerare come un grande valore di civiltà».

Questo straordinario anno giubilare che vede il tentativo della Chiesa cattolica di ricomporre una secolare diaspora e di dialogare con altre religioni monoteiste, può essere anche il momento che avvia il dialogo con chi non crede?

«Credo debba essere capacità di ascolto anche nella diversità e nella lontananza. Un lavoro che si può fare se si produce il massimo sforzo di comprensione, mantenendo ferme le distinzioni fondamentali che non riguardano la domanda sul senso del mondo, semmai la qualità e la struttura della risposta. Importante è che si stia andando verso le celebrazioni bruniane con un atteggiamento di riflessione, sia da parte dei laici che della Chiesa cattolica. Il 17 febbraio (anniversario del rogo di Bruno) a Napoli la Facoltà Teologica dell'Italia meridionale ha organizzato un convegno con la partecipazione del teologo della Casa pontificia, George Cottier, per riflettere sulla figura del grande pensatore nolano».

Mi sembra che questo sia l'atteggiamento anche di "Civiltà cattolica".

«Va in questa direzione e si collega ad un più generale atteggiamento della Chiesa cattolica e di questo pontificato di procedere a quella che papa Wojtyla ha chiamato la "purificazione della memoria". Ciò che la Chiesa nella ricerca della loro verità».

Siamo nell'alveo del vero significato del Giubileo in senso penitenziale e di "restituzione" dell'onore e del rispetto a coloro che sono stati offesi.

«Mi pare che questo sia lo sforzo della Chiesa. Naturalmente questo obbliga anche i laici ad un atteggiamento diverso nei confronti della Chiesa. Io capisco l'atteggiamento degli storici secondo cui non si può considerare il processo a Bruno, avvenuto 400 anni fa con gli occhi di oggi. C'è la distanza storica, gli uomini di allora ragionavano per categorie diverse dalle nostre, la stessa idea dell'esperienza cristiana era diversa. Questo è vero, ma nulla toglie all'importanza dello sforzo della Chiesa per "purificare la memoria".»

Anche se per la Chiesa è più facile parlare di Savonarola che di Bruno.

«Savonarola muore nella Chiesa. Bruno è un pensatore che sta ormai completamente al di fuori della tradizione cristiana. Si collega ad una antichissima sapienza egizia, pre-cristiana rispetto alla quale il cristianesimo, per lui, è stato una degenerazione. Da questo punto di vista è tanto più importante che la Chiesa avvii un processo di purificazione della memoria, nel momento in cui appare chiara l'estraneità di Bruno alla tradizione cristiana. Credo, però, che i laici debbano fare un ulteriore sforzo di attenzione a quello che oggi si muove nella Chiesa cristiana di Wojtyla e al significato dell'esperienza religiosa, come carattere costitutivo dell'esperienza umana. Non vedo una opposizione radicale fra laicità e sentimento religioso della vita. Credo che anche i laici sentano in modo profondo il senso del mistero della vita».

Alla domanda se si può essere religiosi senza Dio (da uomo di ragione e non di fede) Bobbio risponde che siamo circondati da una oscurità che la ragione, con i suoi limiti, non riesce a penetrare che in piccolissima parte. Per cui più si conosce più sappiamo di essere ignoranti. L'oscurità è un modo diverso di chiamare il "mistero"?

«La differenza fra il laico e il cattolico per me, non è nella domanda sul senso del mistero del mondo, ma nella risposta. Per il cristiano la risposta viene da Cristo, il laico si pone la domanda ma non si accolla alla risposta del cristiano. Non riesce a riportare tutto nella fede. Con Pascal potremmo dire che la fede è "una scommessa che il laico non è disposto ad accettare". Ma ciò non togliere nulla alla radicalità della domanda che si pone».

Il cristiano si rimette a Dio, il laico è nella Storia.

«E' nella Storia e non è disposto a darsi una risposta in termini di fede, tiene aperta l'aporia fra la domanda e il senso della Storia. Se il religioso ha una risposta in termini di fede al laico non resta che guardare e aspettare perché si entra in una dimensione che è al di là di quella nella quale si muove».

In questo incontro fra due identità culturali di eguale dignità, l'enciclica "Fides et Ratio" può essere secondo lei un inizio?

«Personalmente ritengo che il cristianesimo sia una espressione di fede. Il nucleo, insomma, si gioca sul versante della "Fides", più che della "Ratio", anche se capisco lo sforzo della Chiesa di valorizzare anche la dimensione della ragione per confidarsi come l'Istituzione che dà una risposta complessiva. Ma se oggi i laici non pensano più alla Chiesa cristiana come all'Istituzione che impiccava Savonarola, bruciava Bruno, costringeva Galileo all'abiura; anche la Chiesa dovrebbe riconsiderare apertamente la possibilità e il valore in sé della ricerca condotta dai laici. Questo vuol dire confrontarsi con pari dignità. Va da sé che resteranno ferme le distinzioni insuperabili, da accettare con reciproco rispetto».

Antidogmatico fino alla morte

Cardini: «Nessuna Chiesa poteva tollerare una critica come la sua»

L'INTERVISTA

GABRIELLA MECUCCI

Franco Cardini dalle colonne di «Avvenire» ha invitato tutti a compiere su Giordano Bruno una meditazione seria e onesta», stando ben attenti a «non farne un mito» da scagliare contro il cattolicesimo.

Professore, accettiamo l'invito. Guardiamo pure a Bruno rifuggendo da mitizzazioni e propagandismi. Chi era e perché fu mandato al rogo?

«Il problema del rapporto fra la Chiesa e Giordano Bruno non può non essere storizzato. Fra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento tutta l'Europa viveva un problema drammatico: il consolidamento delle riforme protestanti e di quella tridentina. Questo processo comporta l'irrobustimento del potere, delle istituzioni ecclesiali e la difesa rigida e accanita di tutte le ortodossie. Un personaggio complesso, sfaccettato come Giordano Bruno entra in rotta di collisione prima di tutto proprio con le ortodossie. Con quella cattolica, ma anche con quella calvinista, a cui si avvicina per poi allontanarsene piuttosto rapidamente. Sia le ricerche di Firpo che quelle più recenti di Michele Ciliberto e Anna Foa insistono sul carattere fortemente antidogmatico del pensiero di Bruno».

Può farmi qualche esempio?

«La lotta di Bruno contro il dogma della transustanziazione (la trasformazione, con la consacrazione durante la messa, del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo) ebbe un fortissimo impatto che lo portò a scontrarsi con il cattolicesimo e non solo. Si trovò, infatti, malissimo anche nella Ginevra di Calvino che in tema di dogmatismo non aveva nulla da invidiare a nessuno. In Inghilterra le cose per lui andarono un po' meglio. Anche se fu accusato di spionaggio, di aver partecipato del complesso e tragico rapporto fra Elisabetta e Maria Stuarda. Il pensiero di Bruno si inseriva inoltre nel risveglio magico. La parte più interessante della sua filosofia stava nella ripresa di temi che erano stati di Marsilio Ficino, di Erasmo da Rotterdam: un'idea di mondo concepito come un tutto,

pervaso di uno spirito unitario. Questa impostazione è molto lontana dal Cristianesimo dell'epoca, da tutte le chiese: sia dalla cattolica sia dalle protestanti. E non bisogna dimenticare che Bruno difendeva le proprie convinzioni con straordinario vigore, senza scendere a compromessi, senza accettare mediazioni. Tutto ciò lo rendeva scomodo per chiunque».

Professore, lei sta descrivendo Bruno come un eroe del libero pensiero contro i dogmi e contro il potere...

«Fra l'Otto e il Novecento si è dato all'espressione libero pensiero un significato e un contenuto diversi da quelli che gli assegnava Bruno. Non credo che le varie logge o associazioni che portavano il nome del filosofo nolano fossero interessate più di tanto al panteismo neoplatonico. Detto questo, è vero che Giordano Bruno era assolutamente refrattario ad ogni e qualsiasi impostazione dogmatica. Era pensatore inquieto, complesso, affascinantisimo. Amante di una vita di ricerca, nomade da tutti i punti di vista».

Eppure Bruno è stato prima cattolico, poi calvinista?

«È difficile dire che Bruno è stato calvinista. Certamente si fermò nella Ginevra di Calvino. È nato cattolico, ordinato domenicano. Non si può affermare che non sia mai stato cattolico. Eppure, l'indagine bruniana mira a colpire le basi di tutte le formulazioni dogmatiche, fondamento di tutte le Chiese. Questo fatto rende difficile parlare di lui come di un cristiano inserito nelle istituzioni ecclesiastiche. Forse si può definirlo tale dal punto di vista morale. La sua era la morale dell'amore universale, quindi, eticamente evangelica in senso etimologico. L'amore universale di Bruno però è un principio filosofico, non un principio umanitario».

Qual è la ragione precisa sulla base della quale Bruno venne condannato al rogo?

«Fu condannato per eresia. All'epoca, in tutto il mondo cristiano, gli eretici erano trattati come nemici dell'ordine pubblico, equiparati a chi commette il crimine di lesa maestà, così come lo definiva il diritto romano. In questa fattispecie giuridica la pena è il rogo: il corpo infatti deve essere bruciato per evitare che al responsabile di crimini contro il caposupremo - a Roma era l'imperatore - vengano tributati onori. Si considerava l'eretico reo di lesa maestà contro Dio. Una volta che il tribunale inquisitoriale aveva condannato per eresia, le leggi laiche traevano le conclusioni e le istituzioni civili eseguivano la sentenza».

za. Non dappertutto gli eretici venivano mandati al rogo».

Che cosa convinse l'Inquisizione del fatto che Bruno fosse un eretico?

«Le sue affermazioni sull'eternità del mondo, il non riconoscimento della validità dei dogmi e, quindi, dei sacramenti: il disprezzo, ad esempio, verso la transustanziazione e, quindi, verso l'eucarestia che considerava una pratica di bassa magia. Di nessuno come di Bruno si può dire che si sia cercato la condanna. Ha sostenuto, infatti, le sue posizioni con fermezza e con grande coraggio: negli ultimi istanti della sua vita fu imbevagliato per impedirgli di bestemmiare. Per bestemmia, naturalmente, non s'intende il "tirar moccoli", ma il negare, con vigore e durezza, la santità dei dogmi».

Anche i calvinisti e i luterani perseguitavano con la stessa durezza dei cattolici gli eretici?

«Per la verità la bestia nera del calvinismo era la strega, la persona cioè accusata di fare un patto col diavolo. Per i cattolici e, in particolare per l'Inquisizione spagnola, invece, i peggiori nemici, erano gli eretici. A ben vedere i non conformisti, gli anticongformisti».

E i luterani?

«Presso i luterani vigeva innanzitutto la regola del "cuius regio eius religio", il cristiano si doveva insomma conformare al volere religioso del suo principe. Un delitto religioso, dunque, diventava un delitto civile. Il rogo in questo mondo era poco diffuso».

Come si uscì dal periodo drammatico delle guerre di religione?

«Fra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento l'Europa fu dilaniata da violenze inaudite. Solo con la pace di Westfalia, al termine della terribile guerra dei trent'anni, e cioè nel 1648 si aprì un'epoca di tolleranza. Allora iniziò un mondo diverso. Prima, nel periodo di Giordano Bruno, però, la tolleranza era ben lungi da venire. Il Cristianesimo d'allora era molto diverso da quello evangelico di oggi. Nel Cinquecento e nel Seicento il Vecchio Testamento, il libro dell'Apocalisse avevano un ruolo primario, che ai tempi nostri non hanno più. Saremmo antistorici - lo ripeto - se non inserissimo la lotta all'eresia e lo stesso processo a Giordano Bruno in quelle tempeste religiose, politiche e culturali. La riflessione filosofica di Bruno, d'altro canto, si collocava fuori dal Cristianesimo storico, fuori dal Cristianesimo storico, fuori dalle chiese cristiane dell'epoca. La tragica conclusione della sua vicenda umana era perciò inevitabile».



Pistoia, in mille ai funerali dell'operaio della Breda Treni speciali e pullman per partecipare alle esequie

■ Oltre mille persone hanno partecipato ieri a Sammommè ai funerali di Alessandro Bargellini, 34 anni, operaio della Breda morto a seguito di un incidente, avvenuto il 29 gennaio, alla centrale termica dello stabilimento. I colleghi della vittima che hanno raggiunto Sammommè, paese d'origine della vittima, quasi tutti in treno, al quale è stato necessario aggiungere altri due vagoni. Erano stati predisposti anche due pullman. Presente, a sorpresa, anche il presidente della Breda, Luigi Roth, amministratore delegato di Ansaldo, il prefetto Nicola Perna, il sindaco Lido Scarpetti e il presidente della Provincia Gianfranco Venturi. E anche Renzo Innocenti, presidente della commissione Lavoro della Camera. La messa è stata celebrata dal vescovo Simone Scatizzi.



Montepaschi, Fabrizi contro il sindaco di Siena: «Vorrei che fosse rispettata l'autonomia della banca»

■ «Vorrei che anche il Monte dei Paschi fosse rispettato nella sua autonomia e nella sua indipendenza perché mi pare che i risultati realizzati testimonino della sua capacità di sapersi muovere in autonomia». Lo dice il presidente della banca, Pierluigi Fabrizi, nel corso di un dibattito a Siena, presente anche il sindaco della città toscana, Pierluigi Piccini. Una sottolineatura con cui Fabrizi risponde ad una domanda su eventuali interferenze nella gestione della banca. Per quanto riguarda il nuovo statuto, «la Fondazione - prosegue Fabrizi - ha un presidente, un provveditore e una deputazione dove tutti sono rappresentati. Credo sia quest'organo che deve prendere le decisioni, come le ha prese e come eventualmente le rivederà se ci saranno richieste dal Tesoro».

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Usa, nuovo attacco degli hacker a Internet Assalto a un sito contenente nella memoria migliaia di numeri di carte di credito

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON E adesso arriverà l'estorsione via Internet? Ecco l'interrogativo al quale si dovrà dare una risposta entro le prossime ore. Sul finire della settimana più brutta della storia di Internet, con alcuni dei siti più noti sotto il tiro degli «hacker» senza nome e senza volto, ecco la vera notizia: una piccola società Internet di San Carlos (California) RealNames ha dovuto soccombere al sabotaggio. Da un computer collocato in Cina, l'«invasore» è riuscito a entrare nella banca dati e ad accedere alle informazioni sui clienti, ai numeri delle loro carte di credito e alle parole-chiave. Il direttore di RealNames Keith Teare ha dichiarato di non avere evidenza che un solo numero di carta di credito sia stato utilizzato. Ciò non toglie che i ventimila clienti (su 50mila) che utilizzano la società Internet californiana servendosi della carta di credito sono in allarme. È scattata subito un'inchiesta del Fbi. Il collegamento con il computer cinese è stato interrotto proprio mentre gli «invasori» stavano saccheggiando l'archivio. Non si sa quanti siano stati i numeri di carta di credito coperti.

Gli attacchi ai siti di Amazon e eBay avevano al massimo provocato la paralisi del traffico per qualche ora. Adesso invece siamo di fronte al rischio che i numeri delle carte di credito di migliaia di persone siano stati utilizzati per parecchio tempo fino al momento in cui le carte di credito sono state bloccate. La RealNames vende le parole chiave di accesso ai siti Web per aiutare i clienti a trovare gli indirizzi online. Per avere la parola chiave basta pagare cento dollari l'anno e così si può avere ac-



Gabriella Mercadati

cesso alle marche e ai prodotti classificati da RealNames nei motori di ricerca. Utilizzando per esempio Microsoft Internet Explorer 5.0 si può digitare semplicemente Honda o Fed Ex per entrare subito nel sito desiderato.

Il pensiero è subito corso al ricatto da Robin Hood che ha colpito lo scorso mese la Cd Universe, quando un hacker è riuscito ad accedere a 350mila numeri di carte di credito e ha chiesto centomila dollari alla società per bruciarli. In questo caso, il ricatto è stato contro la società non contro i frequentatori di Inter-

net. Dopo qualche giorno di silenzio, si è scoperto che alcuni degli attacchi scatenati fra lunedì e mercoledì dai vandali informatici sono partiti dalle università di Santa Barbara e di Stanford in California. Da Santa Barbara è partito l'attacco alla Cnn. La società Network Associates di Palo Alto ha dichiarato di aver scoperto che un altro computer d'attacco utilizzato a insaputa del proprietario era localizzato in Germania. Secondo gli ispettori Fbi un hacker noto come «Mixer» potrebbe essere proprio tedesco.

A. P. S.

PRIMO PIANO

La Confcommercio lancia un grido d'allarme «L'Italia invecchia e i consumi diminuiscono»

L'ITALIA CHE SPENDE MENO			
La spesa media mensile familiare secondo l'età della "persona di riferimento" per il 1998.			
Capitoli di spesa	Media nazionale	Famiglie sotto i 65 anni	Famiglie sopra i 65 anni
Consumi alimentari	781.536	840.989	577.923
Consumi non alimentari	3.239.416	3.628.080	1.908.329
TOTALE CONSUMI	4.020.952	4.469.069	2.486.252

Le voci di spesa tra gli anziani	
Le spese più penalizzate	
Abbigliamento	-58%
Elettrodomestici, cellulari	-70%
Servizi ricreativi	-80%
Alberghi e viaggi	-67%
Pasti e consumazioni fuori casa	-76%

Le voci a cui sono destinate le maggiori spese	
Abitazione, salute, alimentazione	

Fonte: Centro studi Confcommercio P&G Infograph

ROMA L'andamento demografico non risparmia i consumi. L'Italia più vecchia spende sempre meno ed il settore del commercio si interroga sulle possibili soluzioni. Una famiglia oltre i 65 anni consuma in media il 38% in meno del livello nazionale. Lo calcola una indagine del Centro Studi Confcommercio, secondo cui una famiglia over 65 spende ogni mese 2 milioni 486 mila lire contro i 4 milioni 469 mila di un nucleo più giovane e i 4 milioni 211 mila lire della media italiana. Il dato preoccupa gli operatori, se si considera che oggi il 25% dei nuclei familiari è composto da ultrasessantacinquenni e che la percentuale salirà, progressivamente, al 31,2% nel 2025.

I livelli di consumo delle famiglie più anziane si abbassano per due ragioni: la «scarsa numerosità» e il minore reddito disponibile per chi vive di pensione. Riguardo al primo fattore, basti pensare che il 56% dei nuclei over 65 è composto da una persona sola. E riguardo al secondo, che il loro reddito è inferiore del 25% a quello medio nazionale. I capitoli di spesa più penalizzati, tra gli anziani, sono l'abbigliamento (-58% rispetto alla media); gli elettrodomestici «brunni», hi-fi, computer, cellulari (-70%); i servizi ricreativi (-80%); alberghi e viaggi (67%); i pasti e le consumazioni fuori casa (-76%). Le «voci» cui sono destinate le maggiori spese sono l'abitazione, la salute, l'alimentazione benché il loro livello in termini assoluti resti comunque inferiore rispetto ai

nuclei più giovani. «È evidente che le prospettive di sviluppo dei settori collegati alla domanda interna - si osserva nell'indagine della Confcommercio - in presenza di una curva demografica sempre più sbilanciata verso le classi di età avanzate, risultano seriamente compromesse». Solo «una evoluzione più che sostenuta del reddito disponibile» delle famiglie in età lavorativa può, nel futuro, compensare gli effetti negativi dell'invecchiamento demografico sui consumi.

Il calo demografico presenta tuttavia un «rovescio» positivo per alcuni operatori del commercio, cioè la piccola distribuzione e le microimprese: di fronte al rischio di essere fagocitati dalla diffusione di discount e supermercati, i dettaglianti potranno fare affidamento proprio sugli anziani. «Dalle abitudini di consumo delle persone con oltre 65 anni - spiega lo studio di Confcommercio - emerge infatti una scarsa propensione alla mobilità mediante l'uso di autoveicoli (le spese per assicurazione e benzina risultano inferiori di circa il 70% alla media nazionale) e ciò si traduce in una penalizzazione per le strutture della grande distribuzione in termini di clientela potenziale».

D'altro canto, si rileva nell'indagine, la grande impresa potrebbe considerare la consegna della spesa a domicilio come «un eccessivo aggravio dei costi», tenendo presente il livello di spesa decisamente più contenuto della clientela over 65.

Benzina, mai così cara da 13 anni

Nell'ultimo anno per un pieno 10mila lire in più

■ Scattati i rincari decisi dalle compagnie petrolifere, che portano i prezzi dei carburanti ai nuovi massimi degli ultimi anni. La super, ad esempio, tocca il nuovo record con un litro a quota 2.080 lire, a livello nazionale, il più alto mai registrato. Mentre al livello reale (con i prezzi attualizzati ai corsi odierni della lira) è da 13 anni che il carburante non costa così tanto. Brutte notizie dunque per gli automobilisti italiani che si trovano a dover fare i conti con continui rialzi che, solo nell'ultimo anno, hanno portato il prezzo di un pieno a un incremento di circa 10.000 lire. Gli automobilisti nostrani e quelli del resto d'Europa continuano a pagare caro l'andamento rialzista sui mercati internazionali del prezzo del petrolio e la debolezza dell'euro sul dollaro.

Proprio venerdì scorso il Brent, il greggio di riferimento per il mercato europeo, ha infatti segnato il nuovo massimo degli ultimi 9 anni sfondando la quota di 28 dollari al barile.

Vodafone: cambia il Cda Mannesmann

■ L'amministratore delegato di Vodafone, Chris Gent, prevede cambiamenti al vertice del Cda Mannesmann nel giro di 2-3 settimane. Gent afferma che è possibile che il presidente del supervisory board dell'azienda tedesca, Joachim Funk, si dimetta. Vodafone, che sta portando a termine la fusione con il gruppo telefonico tedesco, ha reso noto venerdì che il 167% degli azionisti di Mannesmann ha accettato l'offerta. Gent ha precisato inoltre che nel supervisory board di Mannesmann ci saranno solo 1-2 rappresentanti di Vodafone e si è dichiarato soddisfatto del modo in cui la società è stata gestita finora. Ancora incerto invece il futuro dell'amministratore delegato del gruppo tedesco Klaus Esser, che potrebbe restare in un ruolo non operativo.

Seat-Tin.it sotto la lente dell'Antitrust Tesauro: «Spero non ci siano problemi di concorrenza»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Un'altra trovata intelligente arriva da Telecom Italia ed ancora una volta giunge completamente a sorpresa dei suoi investitori»: il giudizio sull'operazione Seat-Tin.it è del Financial Times e dimostra come Roberto Colaninno, numero uno del gruppo telefonico, sia riuscito a ricucire anche i rapporti col giornale della city che al tempo della discussa ipotesi di scissione di Tim non aveva esitato a definirlo uno «scappatore» dei diritti degli azionisti di minoranza.

Ovviamente, il parere del londinese Financial Times per Colaninno conta - e molto - ma ancora di più vale il giudizio che l'Antitrust italiano darà sul nuovo matrimonio societario che, a dire il vero, ricompona una famiglia già unita ai tempi antecedenti la privatizza-

zione di Telecom. Fu proprio l'Antitrust di allora, presieduto da Giuliano Amato, ad insistere perché l'azienda telefonica si liberasse del controllo delle Pagine Gialle: troppa concentrazione di potere e di attività, era la tesi, avrebbe nuocuto allo sviluppo di un mercato realmente competitivo. Sono passati pochi anni, ma le condizioni della concorrenza sono drasticamente cambiate. Anche alla luce delle concentrazioni cui si assiste sui mercati internazionali, appare pertanto improbabile che l'Antitrust guidata da Giuseppe Tesauro possa guardare alla fusione Seat-Tin.it con la stessa lente che allora venne utilizzata da Amato. Il caso, vista la mole dei valori in campo, passerà ovviamente sul tavolo dell'autorità della concorrenza per una disamina meticolosa di tutte le implicazioni. «Spero comunque che non ci siano problemi», ha commentato ieri Tesauro tra-

zando in qualche maniera se non il suo pensiero, quantomeno le prime impressioni su un caso del quale comunque sinora ha potuto conoscere soltanto quanto apparso sui giornali.

Se domani si riunisce il cda di Seat, l'attenzione è rivolta soprattutto al consiglio di amministrazione di Telecom che giovedì prossimo dovrebbe chiarire con maggiori dettagli le modalità della fusione. «Per gli azionisti di Telecom ci saranno vantaggi superiori a quelli ipotizzati precedentemente, in quanto Tin.it con Seat avrà un valore certamente maggiore della sola Tin.it», si è limitato a spiegare ieri Colaninno.

Il attesa del cda, mercoledì partirà la trattativa sindacale sul piano industriale con una tornata che potrebbe essere decisiva. «Ci è sempre stato detto che il progetto era immutabile, ma poi è stato Colaninno per primo a cambiarlo,

valorizzando l'impegno verso nuove tecnologie e multimedialità su cui da tempo il sindacato insiste - osserva Fulvio Fammoni, segretario dello Snc Cgil - Ci aspettiamo ora che il confronto riparta focalizzandosi sugli aspetti dello sviluppo e non sul taglio dei costi che non è certo il problema preminente per Telecom».

Il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, giudica la mossa di Colaninno «più un'operazione finanziaria che di rilancio degli investimenti: la trattativa Telecom deve uscire dalle difficoltà e affrontare le questioni reali come rilancio industriale e la tutela dell'occupazione». Più positivo invece, il giudizio del numero uno della Cgil, Sergio Cofferati per il quale «c'è bisogno in tanti settori, compreso quello delle tlc, di dimensioni di massa critica rilevante per l'impresa, soprattutto nella competizione internazionale».

CGIL Nazionale - CGIL Venezia
Mercoledì, 15 febbraio 2000 ore 9,30-18,00
Vega - Sala convegni
Parco scientifico e tecnologico
Viale della Libertà

Risanamento, bonifica, sicurezza e sostenibilità ambientale
Lo sviluppo industriale nel futuro di Venezia

Partecipa Edo Ronchi
Ministro dell'Ambiente
Conclude Sergio Cofferati
Segretario Generale Cgil

Partecipano inoltre: **O. Barchiesi, G. Bianchi, C. Boniccioli, L. Busatto, M. Cacciari, F. Chiriacò, G. Casadio, A. Dapporto, G. D'Ercole, C. Falasca, D. Gallo, W. Ganapini, A. Giacobbe, M. Gravano, A. Lippi, D. Marcucci, G. Mascuzzini, R. Michieletti, U. Rosa, G. Seltmann, G. Zappulla**

Giovedì

Autonomie
L'ESPRESSO

In edicola con **l'Unità**





Moria di pesci nelle acque avvelenate del Tibisco

Il cianuro «uccide» il Danubio Belgrado: ormai è diluito. Moria di pesci nel Tibisco

ROMA Viaggia lentamente, con il passo inesorabile dei fiumi, cinque o sei chilometri all'ora: stamattina arriverà nelle acque del Danubio. La gigantesca onda di cianuro, fuoriuscita dalla diga di una miniera d'oro rumena il 31 gennaio scorso, ormai si è diluita lungo un tratto di cinquanta chilometri: la sua concentrazione che solo venerdì scorso - quando il veleno ha varcato i confini serbi navigando nel fiume Tisa, o Tibisco - era venti volte superiore ai livelli massimi consentiti è scesa a valori doppi, da 2 milligrammi per litro a 0,02. Le cifre sono del ministero serbo dell'Agricoltura, che ha comunque vietato in tutte le località rivierasche di bere l'acqua del fiume e di pescare. L'allarme però è arrivato anche a Belgrado, dove da giorni si beve ormai solo acqua minerale, malgrado le assicurazioni delle autorità: gli acquedotti, sostengono, si alimentano con le acque della Sava e non con il Danubio.

Gli esperti che si succedono alle radio e alle tv serbe usano toni rassicuranti, la concentrazione di cianuro ormai non sarebbe letale per l'uomo: la dose mortale è di 4,5 milligrammi. Ma i pesci che annaspiano sulla superficie del Tibisco sono un'immagine inquietante. A Kanjica, la prima cittadina serba raggiunta dall'ondata venefica, è come se fosse passato un morbo misterioso, che ha ucciso le acque. Quaranta chilometri più a valle, a Senta, solo ieri è stata raccolta una tonnellata di pesci morti. Anche se si spera che la chiazza sciolga il suo potere letale diluendosi ancora nell'abbondante corso del Danubio, nessuno si fa illusioni sulla sorte del Tibisco. «Si può tranquillamente dire che l'80 per cento della fauna si estinguerà. Ormai è

un fiume morto», dice il sindaco di Kanjica, Istvan Backulin, che teme che il cianuro si depositi nei fanghi dei fiumi, avvelenando l'ecosistema per almeno un decennio. Dai microfoni della radio indipendente B2-92 scoppia anche una polemica, per il tentativo dell'autorità di minimizzare il problema, riducendolo ad un'emergenza locale. «Non hanno neanche varato un piano per eliminare i pesci morti. Non possiamo seppellirli - ha detto il sindaco di Senta, Attila Juhas - inquinerebbero le falde idriche».

I sindaci delle località rivierasche e gli esperti di Belgrado si sono riuniti per esaminare la situazione. Che sembra, comunque, infinitamente meno grave di quella dell'Ungheria, dove l'onda di cianuro rumeno è arrivata con una concentrazione pari a 700-800 volte i limiti tollerabili. Dal Tibisco sono state estratte valanghe di pesci morti, destinati ad essere bruciati. Nessuno ha osato infrangere il divieto di bere, pescare o annaffiare i campi con le acque venefiche. Ogni forma di vita acquatica è stata distrutta e il veleno si allarga nell'ambiente in cerchi sempre più ampi, come quelli di un sasso gettato in uno stagno: dai pesci agli uccelli che se ne nutrono, dai volatili ai loro predatori.

Ieri, con fiori, bandiere nere e candele, gli abitanti delle zone rivierasche hanno celebrato un simbolico funerale per il fiume senza vita. Rischiano anche gli uomini che dalla data dell'incidente nella miniera d'oro di Araul hanno lavorato a raccogliere gli animali morti dalla superficie del Tibisco. Non avrebbero le attrezzature adeguate e si temono avvelenamenti.

Difronte a quella che il vice-presidente della Commissione europea Loyola de Palacio ha definito una «catastrofe europea» invitando i paesi danneggiati a presentare il conto ai responsabili del disastro, la società proprietaria della miniera rumena risponde minimizzando. L'australiana Esmeralda Idt, che controlla la metà delle azioni, ha attribuito lo sversamen-



Ma.M.

to di cianuro - impiegato nel lavaggio dell'oro - non ad un cedimento della diga della miniera ma al maltempo. Brett Montgomery, presidente dell'Esmeralda ha comunque detto di non credere che il cianuro da solo possa aver provocato la morte di tonnellate di pesci.

Lo scorso novembre, nell'accettare di dare avvio ai lavori dell'assemblea in veste di first minister, Trimble scrisse una lettera di dimissioni da tale incarico. Ci mise la data del 12 febbraio 2000 e l'infilò in un cassetto. Disse che l'avrebbe tirata fuori in quella data e firmata se nel frattempo l'Ira non si fosse decisa a fare una prima consegna di armi. La consegna non c'è stata. Venerdì scorso, data faticata, Trimble ha tirato fuori la lettera, è andato da Mandelson e ha detto: «Se nel notiziario delle diciotto la Bbc non dà la notizia che hai sospeso l'assemblea firmo questa e te la consegno». Mandelson ha ceduto. Londra non può

Gelo tra Londra e Dublino, ma si tratta Ulster: lo Sinn Fein accusa Blair, Trimble ha imposto la rottura con una lettera

ALFIO BERNABEI

LONDRA Si sono già raffreddati i rapporti tra Dublino e Londra dopo la decisione del governo britannico di sospendere l'assemblea autonoma dell'Ulster e di riprendere i poteri diretti. Un gesto che evoca il vecchio passato colonialista inglese sull'Irlanda. L'assemblea rappresentava il primo segno di progresso politico dal 1972 quando gli unionisti fedeli alla corona britannica fecero crollare un precedente esperimento di governo locale. Secondo Dublino la sospensione si poteva, anzi si doveva evitare. Il premier irlandese Bertie Ahern aveva lavorato giorno e notte nelle ultime settimane per strappare all'Ira l'ultimo comunicato, circolato in tempo prima della sospensione, nel quale l'esercito clandestino repubblicano si impegnava a considerare i

tempi e i modi di mettere le proprie «armi ed esplosivi fuori servizio». Secondo Dublino questa dichiarazione senza precedenti, sarebbe dovuta bastare a tranquillizzare gli unionisti protestanti e a tenere viva l'assemblea. Anche il generale canadese John de Chastelein, capo della commissione nord-irlandese sul disarmo aveva descritto il comunicato «particolarmente significativo». Ma gli unionisti protestanti hanno puntato i piedi dicendo che era ambiguo in quanto non specificava le modalità e le date precise per la consegna delle armi in modo da poter completare l'operazione entro il 22 maggio del 2000 come previsto dall'Accordo di pace firmato nel 1998. Secondo fonti dublinesi Ahern e il premier inglese Tony Blair sarebbero stati propensi ad accettare per buono il comunicato dell'Ira per evitare di sospendere l'assemblea. Ma su di lo

avrebbe prevalso il giudizio del ministro per l'Irlanda del Nord Peter Mandelson finito sotto la morsa delle pressioni unioniste, in particolare del leader dell'Ulster Unionist Party David Trimble e della sua ormai famosa lettera.

Lo scorso novembre, nell'accettare di dare avvio ai lavori dell'assemblea in veste di first minister, Trimble scrisse una lettera di dimissioni da tale incarico. Ci mise la data del 12 febbraio 2000 e l'infilò in un cassetto. Disse che l'avrebbe tirata fuori in quella data e firmata se nel frattempo l'Ira non si fosse decisa a fare una prima consegna di armi. La consegna non c'è stata. Venerdì scorso, data faticata, Trimble ha tirato fuori la lettera, è andato da Mandelson e ha detto: «Se nel notiziario delle diciotto la Bbc non dà la notizia che hai sospeso l'assemblea firmo questa e te la consegno». Mandelson ha ceduto. Londra non può

permetterci di fare a meno di un leader unionista relativamente moderato come Trimble perché rischia di dover tornare a confrontarsi con l'altro, ancora più intransigente. Jan Paisley. Gerry Adams, il presidente dello Sinn Fein, alla politica dell'Ira, ieri ha detto che finché Londra «segue il passo di chi batte il tamburo» non ci potrà mai essere un serio sviluppo politico nell'Ulster. Ha ribadito che, contrariamente a quanto detto da Mandelson, il rapporto del generale de Chastelein con la «significativa» proposta dell'Ira era già noto prima del momento di compiere il «disastro» di sospendere l'assemblea.

Si va verso un periodo di sfiducia e recriminazioni. Se Londra vuole riprendere l'iniziativa deve cominciare a ritirare le truppe. In tal caso, sotto Pasqua, in coincidenza con l'anniversario della firma dell'Accordo di pace, l'Ira po-

trebbe effettivamente fare una consegna di armi. Poco discusso, ma di grande importanza è anche il problema della consegna delle armi degli gruppi paramilitari protestanti che negli ultimi trent'anni sono stati responsabili di oltre la metà delle quattromila vittime del conflitto. Trimble, come previsto, ieri si è presentato davanti ai delegati del suo partito. Ha ricordato che lo scorso novembre aveva loro promesso che si sarebbe dimesso se non avesse ottenuto il disarmo dell'Ira entro il 12 febbraio. Nessuno gli ha chiesto di dimettersi perché, simbolicamente, ha portato in aula il corpo di un'assemblea, se non proprio cadavere, fortemente debilitata.

PINOCHET

Giallo sulla salute «Niente paura, sta bene»

SANTIAGO Il caso Pinochet si è tinto ieri di giallo. Le condizioni di salute dell'ex dittatore cileno (da oltre un anno agli arresti domiciliari in Gran Bretagna) sarebbero peggiorate a tal punto che alcuni familiari sarebbero già partiti alla volta di Londra per assisterlo nelle ultime ore. La notizia, diffusa la notte scorsa da Santiago, ha messo in subbuglio i media mondiali, subito partiti alla ricerca di una conferma. Ma invano: Augusto Pinochet «sta bene» - ha spiegato ieri un portavoce di Scotland Yard. Secondo gli oppositori di Pinochet si è trattato dell'ennesimo tentativo di beffare la giustizia di Sua Maestà. Secondo i suoi sostenitori l'ex dittatore, che ha 84 anni, depresso e malato di diabete, si troverebbe in uno stato d'incoscienza. E questa la tesi di Luis Cortes Villa, generale in pensione e presidente della Fondazione Pinochet, che venerdì ha convocato una conferenza stampa in tutta fretta a Santiago per dare la brutta notizia. «Il generale Pinochet si trova in uno stato di incoscienza in seguito a un'improvvisa ricaduta. Temiamo il peggio» - ha dichiarato Villa parlando come portavoce della famiglia dell'ex dittatore. «La situazione è molto grave - ha aggiunto - non stiamo facendo affermazioni del genere per allarmare o per creare qualche elemento suscettibile di far tornare al più presto in Cile il Generale». La prima smentita ufficiale è giunta dal Foreign Office, dove un portavoce si è limitato a far sapere che non è noto alcun cambiamento nelle condizioni di salute dell'ex generale golpista cileno. La seconda, questa volta più circostanziata, è giunta da Scotland Yard: Pinochet «sta bene» e non è stato trasferito in ospedale. Pinochet - come ha deciso il ministro britannico Jack Straw - potrebbe essere rilasciato «per ragioni di salute», ma l'Alta Corte non si è ancora pronunciata sul ricorso in appello contro questa decisione. Gli amici del generale, diffondendo la notizia di un aggravamento stavano forse tentando di forzare la mano ai magistrati britannici? Nella notte la clamorosa smentita da Santiago: «Involontariamente il generale Luis Cortes Villa ha confuso un aggravamento della glicemia con uno della leucemia».

Assia, i liberali non lasciano la Cdu Pesanti accuse a Kohl: «Ha mentito»

BERLINO Un ex alto responsabile amministrativo della Cdu ha accusato Helmut Kohl di aver ripetutamente mentito nel riferire sulla vicenda dei conti occulti, ma l'ex cancelliere ha subito respinto ogni addebito. A puntare il dito contro Kohl - riferisce l'ultimo numero dello Spiegel - è stato questa volta Uwe Luethje, ex procuratore generale della Cdu, nel corso della deposizione da lui resa nei giorni scorsi a Bonn dinanzi all'amministratore capo del partito Willi Haumann.

Kohl - secondo Luethje - sapeva perfettamente che una cassaforte della Cdu depositata presso l'Unione delle Banche Svizzere (Ubs) a Zurigo conteneva anche documenti segreti e l'archivio generale della tesoreria del partito. E della cosa era informato anche l'ex segretario generale Heiner Geissler. Inoltre, sempre secondo l'ex procuratore citato da Spiegel, l'ex cancelliere avrebbe fatto dichiarazioni «volutamente false» sulle operazioni finanziarie segrete fatte dai cristiano-democratici attraverso i conti in Svizzera e Liechtenstein.

Pronta e sdegnata la reazione di Kohl, che alla Welt am Sonntag di oggi ha respinto ogni accusa. «Sono tutte affermazioni false», ha detto l'ex cancelliere. Kohl, insieme ad altre 25 persone, verrà interrogato nelle prossime settimane dalla commissione parlamentare d'inchiesta che indaga sullo scandalo dei fondi neri Cdu.

Intanto dopo una riunione piena di tensione svoltasi a Lich, i vertici del partito liberale (Fdp) in Assia - il Land dove si trova la capitale finanziaria tedesca, Francoforte - hanno deciso di restare nella coalizione di governo con l'Unione Cristiana Democratica (Cdu) guidata da Roland Koch. Una decisione che evita, per il momento, le elezioni anticipate nella regione chieste dai socialdemocratici. La direzione federale dell'Fdp aveva fatto pressione sui dirigenti del partito in Assia perché uscissero dalla coalizione dopo lo scandalo dei fondi neri che ha investito il partito dell'ex cancelliere Kohl. Alla riunione di Lich erano presenti anche i dirigenti federali, il presidente del partito Wolfgang Gerhard e il vicepresidente del parlamento Hermann Otto Solms, che però non si sono presentati alla conferenza stampa in cui è stata annunciata la decisione. Lo scandalo dei fondi neri ha coinvolto direttamente Kohl, 41 anni e astro in ascesa della Cdu, che pochi giorni fa aveva ammesso la falsificazione dei bilanci del partito del 1998 per coprire il trasferimento dall'estero di fondi pari a 700.000 dollari.

Ma la decisione del liberale dell'Assia probabilmente non salverà la legislatura del Land. Perché l'ultima parola, e sembrerebbe maturare un esito negativo spetterà alla Corte di Cassazione tedesca. Sarebbe la prima crisi dello scandalo dei fondi neri Cdu.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON



◆ **Carlo Leoni: «Compattarsi è necessario perché su questo tema l'opposizione farà contestazioni propagandistiche»**

◆ **Corleone, sottosegretario alla Giustizia «Un solo ministro non può fare scelte che riguardano l'intera coalizione»**

Sicurezza, ancora polemiche E domani si tiene il vertice D'Alema: «Nessuna frattura nel governo»

ROMA Prima lo scontro in consiglio dei ministri (ufficialmente smentito dallo stesso Massimo D'Alema che ha detto di non aver notato «motivi di polemica») tra Bianco e Diliberto. Poi l'attacco del sottosegretario Marianna Li Calzi. E ieri, con una nota ufficiale attribuita non già al ministro, ma direttamente al Viminale, la replica piccata del ministro. Insomma, nonostante la presenza di molti «pompieri» che cercano da giorni di gettare acqua sul fuoco, il ministro Bianco continua a collezionare conflitti, né sembra - al momento - voler rinunciare alla sua linea dura per impedire, come lui stesso ha detto, di lasciare spazio alla destra. La quale - in queste ore - approfitta dei malumori del centro-sinistra e continua a lanciare i suoi proclami ora ipergarantisti, ora «forcaioli», in nome di una linea politica dettata dalle opportunità polemiche del momento.

Ma veniamo all'ennesima fibrillazione di ieri, determinata da una nota ufficiale del Viminale, che ha fatto sapere di non voler commentare dichiarazioni che «si collocano al di fuori della misura e dello stile propri di esponenti di Governo e delle istituzioni, né partecipare alla falsa furia delle tempeste in un bicchiere d'acqua». Come si vede, il ministro non commenta commentando. La nota, come è evidente, risponde soprattutto al sottose-

gretario alla Giustizia Marianna Li Calzi (anche se non viene mai citata) che aveva accusato il ministro Enzo Bianco di «essere andato al di là delle sue competenze» nel dibattito sul pacchetto sicurezza. «La domanda di sicurezza esiste - ha proseguito il Viminale nella sua nota - ed è impegno dell'intero governo fornire risposte ad essa. In questo quadro il Viminale prosegue, con serenità ed impegno, la propria attività di proposta e di azione, nell'ambito delle proprie competenze e di concerto con gli altri dicasteri interessati e con le forze parlamentari».

Ma la pace è ancora lontana. E ieri altre stilette sono arrivate da un altro sottosegretario alla Giustizia, il Verde Franco Corleone, che sui temi della giustizia e delle garanzie ha una visione opposta a quella del nuovo ministro dell'Interno. «Su temi così delicati di ordine costituzionale, di valori profondi, di politica giudiziaria contro la criminalità, le scelte da compiere le deve fare il Governo, una coalizione di maggioranza e non un singolo ministro - ha detto polemicamente -. Conosco Bianco da quando era prima consigliere comunale e poi sindaco di Catania e avendo anche contribuito alla sua ascesa, posso dire di aver sempre avuto sintonia con lui e apprezzamento per le sue capacità lavorative. Ma in questo caso credo

proprio che, assumendo l'incarico di ministro abbia adottato la stessa esuberanza di quando era sindaco». E la legge Gozzini? «Non si tocca».

Ma, al di là degli scontri di queste ore, c'è l'urgenza di ragionare tutti insieme, per trovare intorno ad un unico progetto la composizione delle diverse sensibilità che in materia di giustizia e sicurezza esistono all'interno della maggioranza. Proprio per questo, domani sera si svolgerà la riunione dei responsabili giustizia e dei capigruppo della maggioranza in commissione giustizia con i sottosegretari Brutti e Li Calzi.

**IL VIMINALE
REPLICA**
«Non intendiamo partecipare alle tempeste in un bicchiere d'acqua»

Ma una necessità visto che l'opposizione non avrà un atteggiamento collaborativo, ma farà una contestazione propagandistica per poter sfruttare i temi della sicurezza in modo strumentale durante la campagna elettorale per le regionali». Secondo l'esponente della Quercia, dunque, «la maggioranza

dovrà far valere non solo i suoi numeri, ma anche la sua unità. Dobbiamo ricostruire - ha aggiunto Leoni - una compattezza di maggioranza anche con il governo che, a parte le polemiche di questi giorni, non è in discussione».

Ma come mettere tutti d'accordo? «L'esigenza - ha chiarito Leoni - è solo quella di formulare bene nel testo obiettivi sui quali convergiamo tutti». Ad esempio, evitare che persone pericolose continuino a delinquere: «si è già parlato - ha ricordato Leoni - di introdurre la custodia cautelare dopo il secondo grado di giudizio o di non concedere la sospensione condizionale della pena per chi è stato condannato due volte per reati dello stesso tipo. E anche di tutte le misure per rafforzare la capacità di indagine della polizia giudiziaria; e di quelle misure a riconoscere nel codice la gravità di reati come lo scippo e il furto di appartamento. Sono misure - ha precisato Leoni - che già sono previste nel testo base, si tratta di metterli d'accordo sulla loro formulazione».

L'esponente Ds ha infine riferito che da parte di tutti «c'è la convinzione che la legge Gozzini non vada cambiata; mentre sulla Simeone c'è già stata una modifica al Senato sulla consegna delle notifiche del decreto di esecuzione della sentenza».



Adriano Mordenti

Giancarlo Caselli: «La Gozzini? Ancora valida»

■ Correttivi alla «Gozzini» «sono possibili, e chi ne ha in mente ha il dovere di prospettarli: ma nel suo insieme la legge è un sistema da difendere. Altrimenti, si rischiano di determinare fenditure che potrebbero causare crolli sotto i quali finirebbe tutta la società». Ad affermarlo è Giancarlo Caselli, direttore dell'amministrazione penitenziaria italiana. Parlando a Torino, a un convegno sulla formazione professionale nel settore penitenziario, Caselli ha difeso la «Gozzini»: «ha prodotto - ha detto - ottimi risultati, perché all'espiazione della pena affianca prospettive di speranza per i detenuti». A margine del convegno, ha aggiunto di essere favorevole, per quanto riguarda la concessione dei benefici, a «una personalizzazione, che tenga conto non solo del comportamento in carcere, ma anche della gravità del reato». «Il problema più grave - ha affermato Caselli - è il sovraffollamento. A fine '99 la capienza tollerabile nelle carceri italiane era di 48.197 detenuti, invece ne erano presenti 51.947. Un altro aspetto preoccupante riguarda gli extracomunitari: si prospetta una situazione difficilmente governabile senza iniziative per lavoro e formazione professionale destinate ai detenuti stranieri». Anche il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone difende la Gozzini. «Il mio pensiero, ma ritengo anche quello di Diliberto, è che dobbiamo tenere fermi i principi della Costituzione della Gozzini». Corleone ha poi sottolineato che il problema della insicurezza dei cittadini va risolto non incidendo sui principi costituzionali e su leggi, come appunto la Gozzini, che hanno consentito di sperimentare la possibilità del recupero e del reinserimento sociale dei detenuti».

L'INTERVISTA ■ ANNA FINOCCHIARO

«Anni di lavoro, il pacchetto va difeso»

rezza va perciò avanti, «pochi giorni e avremo il testo definitivo, contiamo di andare in aula il prossimo venerdì», e trancia con decisione sulla verbosità degli attacchi del Polo che «un giorno predicano la "tolleranza zero", il giorno dopo si scagliano contro presunte limitazioni delle garanzie personali, poi si scagliano contro il processo ingiusto e subito dopo gridano allo scandalo se si mette in moto quello giusto».

Si parla di sicurezza e gli animi si infiammano, si evoca l'emergenza, si dà il via a esperimenti come il bracciale elettronico mentre scoppia la popolazione carceraria. Il «pacchetto» risponderà a queste richieste, metterà tutti

Non sono in discussione i principi
Va solo trovata la giusta formulazione



d'accordo? «Sui presupposti per dare più sicurezza al paese, più certezza alla giustizia, l'accordo è generale,

non sono in discussione i principi, c'è solo da trovare la giusta formulazione, fermo restando che la prima misura è quella di evita-

re che continui a delinquere chi ha già dimostrato la sua pericolosità, chi è stato già condannato due volte per reati identici, inoltre bisogna rafforzare la capacità di indagine delle forze dell'ordine mentre per altre misure, come quella del bracciale, non c'è bisogno di norme legislative».

Al di là delle proposte del ministro Bianco, poi, correte riguardo alla carcerazione dopo la sentenza di primo grado, c'è chi chiede, in sostanza, pene più severe e correzioni alle leggi Gozzini e Simeone sulle pene alternative alla detenzione, sui molti benefici, sconti compresi.

«L'inasprimento delle pene così come richiesto è incostituziona-

le, la legge Gozzini non è oggetto di discussione nel quadro del pacchetto-sicurezza e siamo convinti che non vada cambiata. C'è una modifica, ma soltanto per una piccola questione formale, alla legge Simeone: le novità sono quelle che ho detto, senza nessuna sospensione delle garanzie costituzionali e con la correzione di alcune misure come la condizionale, gli appelli in Cassazione, l'ammodernamento e la flessibilità delle nostre polizie, il controllo del territorio».

Sono di questi giorni i dati Censis sulla criminalità in Italia, undicesima in Europa: una posizione non drammatica a fronte di episodi inquietanti?

«I dati assoluti dovrebbero confortarci e farci dire che non c'è emergenza nella criminalità mentre bisogna riconoscere che la microcriminalità tende a crescere ed è lì che il controllo e la prevenzione sono più difficili, quanto meno hanno bisogno di più mezzi e prontezza d'intervento: il pacchetto tuttavia ci metterà nelle condizioni di prevenire il possibile. Certo l'opposizione si muove ambigualmente su queste questioni, fanno il loro lavoro, ma bisogna sfuggire a questa trappola, ed è quello che noi della Commissione abbiamo fatto, del resto proposte di efficienza su questo fronte portano l'aula firmata dal 1995».

Insomma il «pacchetto» passerà? «Credo abbia le risposte giuste alla giusta richiesta di sicurezza che viene dai cittadini. La Destra ha già annunciato richieste di emendamenti, ma il dibattito in aula metterà in chiaro che il lavoro fatto ci ha portato a un reale e solido «protocollo di legalità»».

G. Ce.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ULTIMO GRIDO D'ALLARME...

discarica in cui disperdere impunemente i rifiuti. Le sanzioni che tutelano la sua salute sono limitate ed inefficaci, mentre è enormemente cresciuta la nostra capacità di produrre e consumare. È una strana schizofrenia: pochi negano l'importanza della questione, ma tutti fanno poco più di niente. Perché questo divario tra il dire e il fare, tra la gravità del degrado ambientale e la debolezza dei mezzi di contrasto?

Questo scarto schizofrenico e il ritardo che ne deriva sono il risultato non di oscuri complotti di centri di potere, ma di pratiche diffuse e condivise, di abitudini e luoghi comuni difesi dalla grande maggioranza. Le fonti di resistenza sono principalmente due, intimamente legate tra loro. La prima è il dogma della concorrenza internazionale: la competizione, esercitando una pressione continua sui costi, spinge specialmente i concorrenti più deboli, a risparmiare su tutto e

quindi in primo luogo sulla difesa dell'ambiente. La concorrenza internazionale, esaltando l'egoismo dei singoli attori, li allontana da qualsiasi preoccupazione ecologica. Certo, si possono immaginare sanzioni dure ed efficaci per queste infrazioni, ma oggi non si riesce a vedere un soggetto capace di imporle e farle rispettare. Laddove l'economia anticipa la politica, questi comportamenti si diffondono e si consolidano, creando resistenze a qualsiasi tentativo di regolamentazione. La cosiddetta globalizzazione designa e teorizza un mondo nel quale l'economia anticipa sempre la politica e in cui le sanzioni che dovrebbero difendere i beni comuni sono rare ed inefficaci. Certo, le conferenze internazionali producono qualche effetto, ma l'incidenza di queste misure su un mondo in cui i fenomeni di distruzione aumentano su scala geometrica è irrilevante: per raccogliere lacqua un cucchiaino è meglio di un cucchiaio, mase il fiume è in piena si affoga ugualmente.

Il secondo grande ostacolo è l'affermarsi dell'individualismo radicale. Il nostro mondo è sem-

pre più un mondo di individui progettanti il proprio benessere e il proprio accrescimento, poco propensi a porre la propria utilità privata a quella generale. Avviene per gli individui ciò che avviene per le imprese: la scelta di comportamenti collaborativi e solidali non conviene e quindi va evitata. L'effetto di questa crescente perdita di significato dell'idea di utilità collettiva è quella che è stata chiamata «tragedia dei beni comuni». Se la nostra società, sempre più individualistica, diventerà (come sta avvenendo) il modello per tutte le altre, i beni comuni sono destinati ad una progressiva estinzione. Se l'individuo non urta più contro un limite perché nella nostra società il bene comune non è più rappresentabile, le nostre città saranno attraversate da atomi con lauricolare che parlano ad alta voce all'interno delle loro automobili, i film e le partite lisi vedrà solo da casa, così come da casa si potrà fare tutto da soli, gli acquisti, l'amore e i figli. Anche l'aria, come già l'acqua, diventerà una merce, ma nessuno farà obiezioni perché avrà paura di far tardi alla festa. Agli abitanti di

questo mondo la nozione di bene comune apparirà come un'arcaica repressione della libertà individuale, figlia dell'arretratezza tecnologica e sorella laica dell'Inquisizione. Le monadi progettanti troveranno naturali città simili a quelle descritte in Blade Runner, centri commerciali luminosi ed allegrì, circondati da discariche piene di violenza, in cui anche la parola legge sarà obsoleta.

Non si creda che chi scrive non veda i rischi d'ogni enfasi sull'importanza dei beni comuni. Chi ha l'autorità di librarsi oltre i punti di vista particolari e di definire il bene comune? E quanta libertà pretenderà di confiscare in nome di esso? È impossibile non vedere la grandezza della società del mercato globale e dell'individualismo radicale, la sua straordinaria capacità d'attrazione, di sollecitare e soddisfare i desideri e le aspirazioni degli uomini. Ma chi ha deciso di non accontentarsi delle ovvietà dominanti non può non parlare di quel rumore di fondo che diventa sempre più forte, anche se questo può disturbare la festa.

FRANCO CASSANO

AMICIZIE PERICOLOSE

normale, quella che enfaticamente chiamiamo di tipo europeo, ma soprattutto dalla destra italiana che è fra le più arretrate culturalmente che ci sia. A sinistra troverebbero maggiore udienza e soprattutto convergenza reale su grandi questioni civili e uno spazio di discussione persino nelle loro irresponsabili ricette liberiste. Il referendum per togliere ai lavoratori la tutela contro i licenziamenti è un ostacolo grosso fra loro e gran parte della cultura democratica italiana, ma se si riuscirà a sconfiggerli con una massiccia partecipazione al voto e una valanga di no, si potrà tornare a discutere. Una loro qualità è che non portano rancore e se li batti - come accade molto spesso - gridano al regime come l'ansioso cavaliere di Arcore, ma non vogliono rovesciare il tavolo.

Tuttavia non saranno questi ragionamenti a convincerli a re-

sconfitti alle elezioni e che in ogni caso se vinceranno non andranno lontano. Questa confusa assemblea plebea diretta dai ricchi produrrà lacerazioni sociali e istituzionali molto gravi. Impegnarsi per batterli e promettere, se vincono, una opposizione senza tregua è il minimo che si possa fare per senso di responsabilità.

GIUSEPPE CALDAROLA

Mercoledì
DALL'INCHIESTA ALL'OPINIONE
DALLA CRONACA
ALLA LETTERATURA
Scuola & Formazione
In edicola con **l'Unità**



◆ **Il leader Ds in Toscana ribadisce il valore dell'alleanza: «Ci saranno ritardi in qualche regione ma ci uniscono cose grandissime»**

◆ **Sulle alleanze «anomale» del Polo: «Come può Berlusconi tenere insieme Bossi con Fini la Lega autoritaria e i radicali libertari?»**

◆ **Con Emma Bonino i Ds disponibili a un confronto serio dopo le regionali senza corteggiamenti e furbizie**

Veltroni: «La destra mai così estremista»

«Coalizione unita da programmi e valori. Dialogo con i radicali dopo il voto»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

FIRENZE Primo, la coalizione di centrosinistra. Una coalizione che a livello locale potrà anche registrare ritardi su qualche candidatura ma che ha «in comune cose grandissime». Ha futuro perché possiede la «forza di valori in comune e di comuni sensibilità». Una coalizione che condivide valori, programmi, ideali e «sta insieme da una parte importante, quello delle culture democratiche e riformiste del nostro paese». Guai se qualcuno pensasse di anteporre interessi elettorali di parte a quelli della coalizione. Da soli si può soltanto perdere, uniti si vince. Secondo, la destra che «non è mai stata così divisa e non è mai stata così estremista», fenomeno ancor più evidente di fronte all'unità strategica del centrosinistra. S'incontra con la Toscana Walter Veltroni. Un programma fitto di appuntamenti, riflessioni e iniziative politiche. E concentra su un punto il suo messaggio: quasi un segnale su quel che la Quercia proporrà agli elettori nei prossimi mesi: il centrosinistra può vincere specie di fronte a una destra così frantumata e irresponsabile. I giornalisti chiedono e Veltroni non si sottrae. Così gli capita di polemizzare con una destra «molto garantista quando le questioni della giustizia riguardano qualcuno e molto giustizialista» coi poveri cristi. O ricorda «con legittimo orgo-

glio» che in tre anni il centrosinistra al governo ha cambiato il volto del paese. Ma prima o poi, il capo della Quercia torna lì. A insistere con passione per sollecitare il dispiegamento di tutte le energie per recuperare lo spirito del '96 che permise la vittoria dell'Ulivo, o a ragionare, sereno e impietoso, sul significato degli insulti che Bossi lancia ai radicali di Pannella nelle stesse ore in cui Berlusconi, alleato di Bossi, tenta di legare al proprio carro politico l'ingiuriato Pannella.

«Bossi insulta Pannella in modo folle», ragiona Veltroni. Non è un giudizio estremo se si tiene conto che il capo della Lega dalle colonne del Corriere lascia intendere che Pannella ha le mani sporche del sangue dei bambini. Pannella e la Bonino sono «il partito di Erode», «della morte e della droga», «il partito che ha svuotato le culle». Mette gli insulti in fila Walter Veltroni e avverte che questo è l'inizio della campagna elettorale di Bossi. Da qui il convincimento del leader che le posizioni dei radicali siano più vicine, comunque meno distanti, dal centrosinistra che non a questo centrodestra. Come è possibile che Berlusconi pensi di poter tenere insieme Bossi con Fini e Casini, la Lega autoritaria e l'iperproporzionalista con i radicali libertari e maggioritari? Ma niente corteggiamenti e furbizie: coi radicali e la Bonino i Ds auspicano un confronto sereno dopo le elezioni regionali.

Inizia nella bella Sala de' Ducento di Palazzo Vecchio, dopo il viaggio in treno da Roma a Firenze, la giornata del leader di centro. C'è un convegno su Mario Gozzini, uno dei punti alti della civiltà giuridica del nostro paese. Veltroni sa che venire qui proprio in queste ore significa lanciare un segnale carico di significati, mentre la destra invece di dare una mano per costruire maggiore sicurezza per i cittadini - un problema che esiste e va affrontato, spiega il leader - fomenta e sollecita paure e insicurezze. «Sono venuto - avverte - per testimoniare l'apprezzamento che tutte le culture democratiche devono avere per Mario Gozzini».

CON LUCIO DALLA
Il cantautore invita Veltroni al suo concerto «Bologna non è cambiata»

ra le elezioni regionali dove Veltroni, partendo dall'esperienza positiva della Toscana, riproporrà il valore dell'alleanza. Ogni volta per salire e scendere dalla macchina si perde tempo. Firma le tessere dei diessini che lo riconoscono, parla brevemente con loro, accetta di farsi fotografare. Un pulviscolo di microincontri e di piccole occasioni umane che, secondo la testimonianza di chi segue da mesi Veltroni,

sembra essersi infittito dopo il congresso del Lingotto. Bruno Virginio: «Sono di Rifondazione, firmi la tessera anche a me?». «Certo, con più piacere», gli sorride il segretario.

Alla Convention, in un corridoio discreto incontra un vecchio amico. «Allora Walter, ci vieni al mio concerto?». «T'ho già detto di sì, Lucio. Quando arrivi a Roma. E a Bologna come va?». Lucio Dalla, abbassa un po' la voce: «Della squadra non me ne parlare. Per il resto... Certo, c'è una sgradevolezza politica, ma non mi pare sia molto diverso da prima».

Ora si corre a Molin del Piano, frazione di Pontassieve. Alla casa del Popolo i diessini lo aspettano per un pranzo. È l'occasione per parlare del partito che dopo Torino «sembra avere un respiro più

robusto», dice Ivan Francesco, 26 anni, che s'è scritto convinto dalla piattaforma proposta dal segretario al festival dell'Unità di Modena. Walter Veltroni spiega che il tentativo «è quello di capovolgere la piramide. Perché - aggiunge - i leader possono passare ma la struttura deve resistere, restare». L'importante è che le fondamenta siano buone e le fondamenta «sono il lavoro di ognuno di voi». Quindi, un'altra corsa. Verso Sיעי dove c'è da inaugurare la Casa del popolo, un sogno realizzato con dodici anni di fatica.

IN PRIMO PIANO

Il segretario inaugura la Casa del popolo e scherza con i tifosi della Fiorentina

DALL'INVIATO

SIECI In quei due ettari che costeggiano un Arno verdissimo una volta c'era un vigneto pianeggiante stretto tra le colline di Poggio a Remole, Remoluzzo e Poggio dell'incontro. Era quasi tredici anni fa e i comunisti di Sיעי, frazione di Pontassieve, cinquemila abitanti, ogni volta che gli passavano accanto ci lasciavano un po' di cuore. Lì, una casa del popolo sarebbe venuta un incanto. «Possibile - era il cruccio - che tutti ce l'hanno e noi, di Sיעי, niente casa del popolo? Valiamo meno degli altri?».



Il leader dei Ds Walter Veltroni ieri a Firenze alla convention della Toscana Democratica e sotto mentre parla con Claudio Martini, il candidato alle prossime elezioni regionali

Un tormento. Fin quando un gruppo di «pazzi», dice ora Maurizio Poggi, fonda una società: «La Vigna». Obiettivo: acquistare quei due ettari e tirar su la nostra Casa del popolo. «La strategia l'abbiamo fondata tutta sulle feste dell'Unità. Un festival dietro l'altro e i soldi da parte fin quando non siamo riusciti a comprarci quel terreno e ci abbiamo subito fatto un parco intitolandolo a Berlinguer». Si ferma un attimo Poggi - che della società «La vigna» è il presidente - e continua: «Una volta finito il pagamento abbiamo cominciato una nuova avventura. Abbiamo cominciato col progetto per costruire una struttura per tutti i cittadini, specie i giovani. Nel '97 il segretario del partito, Massimo D'Alema, venne a inaugurare i lavori. Oggi (ieri, ndr) un altro segretario, Walter Veltroni la inaugura». E tutt'intorno, a far da corona all'evento, c'era mezzo paese. Vuole aggiungere un'altra cosa Maurizio Poggi: «Noi abbiamo voluto fare come i nostri padri. Per questo il nostro progetto l'abbiamo chiamato «la storia continua»».

Quella di Sיעי è una Casa del popolo datata 2000. Le prime sono state costruite oltre un secolo fa. Paolo Beni, presidente dell'Arci di Firenze, testimonia: di Case del popolo non se ne costruirono più da decenni. «Ne ho inaugurata qualcuna, ma era il rifacimento di Case antiche. Di veramente nuove, dopo tanto tempo, credo ci sia solo questa». A Veltroni piace l'idea che «nel 2000 si apre una casa del Popolo». Ricorda che c'è un legame tra le prime e quest'ultima: sono tutte e sempre nate per organizzare la solidarietà. Ora anche a Sיעי c'è una struttura che userà tutto il paese, l'Arci, le organizzazioni politiche, dove si potranno fare le feste e i dibattiti. Ci sono tante stanze. In una c'è al muro una foto in bianco e nero del «compagno Sergio Chiari, fucilato dai nazifascisti il 5 agosto del '44». Accanto c'è quella rumorosa e colorata dei tifosi della Fiorentina. Appena Veltroni ci mette piede gli mettono al collo una sciarpa viola. Lui velocissimo, adocchia un bambino e gliela regala. Ma anche se è juventino il segretario appare perfino più felice degli altri.

Marco Bucco/Ansa

LA CONVENTION

Toscana Democratica presenta il suo candidato Martini: al primo posto lavoro e qualità della vita

DALL'INVIATO
MARCO FERRARI

FIRENZE Il 15,7% degli italiani vorrebbe vivere in Toscana, più di 9 milioni di persone. Un po' troppe, forse. Ma la cifra ci dà l'idea esatta del successo che il modo di vita toscano incontra nel nostro Paese e nel mondo, come testimoniano i soggiorni di Blair e Jospin, di re e regine, di intellettuali e scrittori stranieri. La sinistra toscana, che di questo modello è interprete, ha scovato nella modernità la spinta per gestire il grande passato di questa terra. E la stessa sinistra ha trovato qui spesso la chiave per interpretare e aggiornare se stessa. Così adesso il centro-sinistra toscano è il primo ad avere un candidato ufficiale ed un programma approvato dall'intera coalizione. Non un programma scritto a quattro mani da un paio di ghost writer, ma scritto attraverso 15 convention provinciali. E ieri, a conclusione di questo percorso, Toscana Democratica - questo il nome della coalizione - ha tirato le somme dell'immenso coinvolgimento consacrando

Claudio Martini candidato alla presidenza della Regione. All'assise del Palacongressi di Firenze si è vista una Toscana unita, moderna, serena, spiritosa, molto lontana dal catastrofismo che tenta di lanciare il centro-destra nella figura del candidato Altiero Matteoli, esponente di An ed ex ministro dell'Ambiente del governo Berlusconi.

Martini, 49 anni, pratese, diessino, ex sindaco della città laniera e attuale assessore regionale alla sanità, dovrà presumibilmente raccogliere l'eredità di Vannino Chiti, presidente uscente, chiamato da Walter Veltroni a Botteghe Oscure ad occuparsi di Istituzioni. Un'eredità pesante sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo umano ma soprattutto per i valori che la Toscana ha espresso in questo periodo. E il candidato ulivista, senza troppi intoppi, si è fatto carico della continuità essendo figlio della grande cultura amministrativa nella terra del Buon governo. «Chiti mi ha lasciato una valigia di progetti» ha confessato il presidente in pectore.

In trent'anni di regionalismo,



Marco Bucco/Ansa

da Lelio Lagorio a Vannino Chiti, questa regione è sempre stata all'avanguardia nella ricerca di uno sviluppo sostenibile. «Adesso vogliamo volare più in alto» ha detto Martini e per volare intendeva un po' il guardare le cose dall'alto, un po' il senso di libertà che la sinistra porta avanti e un po' la leggerezza di Italo Calvino, di spirito e di lettere. Dunque un nuovo millennio in cui concetti come cultura, qualità della vita, emozioni, vivibilità troveranno altre idee forza per maturare, crescere, diventare materia di studio e di confronto. Che qui ci si senta davvero in Europa lo ha testimoniato la tavola rotonda coor-

dinata dallo storico Paul Ginsborg alla quale hanno portato il loro contributo il sindaco di Birmingham Albert Bore, il presidente della Regione Alpi Marittime-Costa Azzurra Michel Vuazelle. L'europarlamentare Martine Buron, il ministro degli Esteri Lamberto Dini e tante altre personalità unite nel grido di dolore per l'insorgere di nuove tendenze xenofobe. È stato il suggerito ad una convention che ha messo insieme personalità politiche come Walter Veltroni e Fabio Mussi, ministri come Luigi Berlinguer, Rosy Bindi, Lamberto Dini, sindaci come Leonardo Domenici e Paolo Fontanelli e le parti migliori

della società: da amministratori locali e regionali ad attrici come Athina Cenci e Pamela Villorosi, da esperti d'arte ad operai. Sono stati questi ultimi - rappresentanti della Breda, dei cantieri navali livornesi e delle cave della Versilia e delle Apuane - ad avere portato alla convention la proposta di una nuova frontiera di lotta: «Basta con i morti sul lavoro!», «Basta con l'impunità dei colpevoli!», «Sicurezza nelle fabbriche». Un impegno concreto fatto suo da Claudio Martini: «Un Paese civile - ha detto - non può tollerare il numero di infortuni mortali sul lavoro che funesta l'Italia». Qualità del lavoro e qualità della vita, ecco la sfida del Duemila: sostenibilità dello sviluppo, pari opportunità, politica di formazione e politica culturale. Il tutto senza imposizioni regionali, ma facendo leva sui sistemi locali, i distretti, il dinamismo territoriale, le singole vocazioni, «la pluralità delle culture e la consapevolezza del territorio» (come ha detto il soprintendente Antonio Paolucci) che fanno della Toscana un mosaico senza eguali, un intreccio di bellezze - così l'ha definita il ministro Berlinguer - che non è un peso, ma una ricchezza.

Un programma ricco di potenzialità riformistiche (secondo Lamberto Dini) per contrastare il massimalismo del centro-destra, ma soprattutto per usare la campagna elettorale per trasmettere dei valori, dei principi, degli esempi sulla scia di quella che Martini ha definito «l'esperienza di civiltà di questo popolo». Un programma da far vivere, come ha sostenuto il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, «nelle mille associazioni che esistono sul territorio per far capire a tutti che la coalizione non si ferma al tavolo delle trattative ma è qualcosa di radicato».

Case antiche. Di veramente nuove, dopo tanto tempo, credo ci sia solo questa». A Veltroni piace l'idea che «nel 2000 si apre una casa del Popolo». Ricorda che c'è un legame tra le prime e quest'ultima: sono tutte e sempre nate per organizzare la solidarietà. Ora anche a Sיעי c'è una struttura che userà tutto il paese, l'Arci, le organizzazioni politiche, dove si potranno fare le feste e i dibattiti. Ci sono tante stanze. In una c'è al muro una foto in bianco e nero del «compagno Sergio Chiari, fucilato dai nazifascisti il 5 agosto del '44». Accanto c'è quella rumorosa e colorata dei tifosi della Fiorentina. Appena Veltroni ci mette piede gli mettono al collo una sciarpa viola. Lui velocissimo, adocchia un bambino e gliela regala. Ma anche se è juventino il segretario appare perfino più felice degli altri.

A.V.

Napolitano: «Guai a non scegliere tempestivamente il candidato per Napoli»

«Guai a non decidere con tempestività e serenità per la candidatura a sindaco di Napoli». Il monito alle forze di centrosinistra viene dall'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano, secondo il quale «bisogna assolutamente dare un segnale di cambiamento rispetto alla dispersione di tempo e di energie registrata per la candidatura alla presidenza della Regione». A margine di un convegno dell'Aicre, Napolitano precisa che il candidato alla successione di Bassolino «ovviamente non può essere un dirigente dei Ds, ma una figura che si caratterizzi diversamente. Non vorrei però - sottolinea - che si appiccicasse frettolosamente l'etichetta di diessino a chiunque non sia gradito». L'europarlamentare si mostra scettico sull'idea, lanciata da Bassolino, di affidare a un gruppo di «saggi» la scelta del candidato sindaco: «Bisognerebbe - dice con una battuta - non impiegare tutto il tempo a cercare i saggi... Sono cose realizzabili solo se c'è un'immediata convergenza». Infine Napolitano torna sulla vicenda della Regione: «Ancora non riesco a spiegarmi il ritardo nel cercare una candidatura che andava individuata prioritariamente nell'area di centro del centrosinistra».

Associazione Libertà Eguale

I riformisti e i referendum

Relazioni
**Claudio Petruccioli
Giovanni Pellegrino
Michele Salvati**

Intervengono
**Giuliano Amato
Franco Debenedetti
Pietro Ichino
Enrico Morando**

Milano, sabato 19 febbraio 2000, ore 9.30
Camera del Lavoro - Auditorium Di Vittorio
Corso di Porta Vittoria, 43

Venerdì 19 febbraio 2000
in edicola con **l'Unità**





SCRISSE «I PUT A SPELL ON YOU»

Muore Jay Hawkins voce del rock-blues

Il cantante e pianista americano Screamin' Jay Hawkins è morto a Parigi all'età di 70 anni, per complicazioni conseguenti a un intervento chirurgico. Screamin' Jay Hawkins, famoso tra gli anni Cinquanta e Sessanta, non vendette molti dischi, ma portava in giro uno spettacolo unico, rimasto storico negli annali del rock'n'roll, in cui appariva in scena con buffe cuffiette, conspergenti di gomme e altri oggetti. Nato nel 1929 a Cleveland, nel 1947 fu campione dei pesimedi, poi iniziò la carriera musicale che lo portò alla creazione di un grande successo come *I Put A Spell On You* nel 1956 (splendida la cover dei Creedence Clearwater Revival). Nel 1978 apparve nel film *America Hot Wax* e nel 1980 aprì il concerto del Rolling Stones al Madison Square Garden. Fu poi Keith Richards ad aiutarlo con alcune incisioni tra cui un remake di *I Put...*. Il suo famoso show è stato ripreso dal Black Sabbath.

Compra e fotti: i nuovi dannati

Barbara Nativi mette in scena il testo scandaloso di Ravenhill

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Si sentirebbe cadere addirittura uno spillo al Teatro Litta tanta è l'attenzione del pubblico. In scena, scandito da musiche techno, nel baluginare di una paccottiglia da discoteca c'è un testo, *Shopping and fucking* (comperare e fottere), sul disagio giovanile scritto da Mark Ravenhill, rappresentante di punta di quel gruppo di autori inglesi che ruotano attorno al Royal Court di Londra al quale è stato dato il nome di «nuovi arrabbiati», rappresentato in tutto il

mondo (da noi si è vista la versione tedesca di Thomas Ostermeier) messo in scena da Barbara Nativi (si ricorda una sua regia di *Blasted*, di Sarah Kane). Un testo costruito sul sesso, sull'amicizia, sulla solitudine, sull'emarginazione, sullo sbandamento, sulla violenza, sulla sopraffazione. Un mondo senza sbocchi fatto di sfruttatori e di sfruttati, di vittime e di carnefici, dove gli esseri umani si vendono come schiavi e dove *shopping* è il piacere e *fucking* è invece il «lavoro» di marchettari che vivono d'espediti, costretti a vendersi.

Tre ragazzi e una ragazza vanno e vengono da una stanza, si amano, si violentano e si fanno violentare, si «fanno» di droga, cercano di piazzare pastiglie da sballo in discoteca. Un mondo che idolatra il corpo, il vestito alla moda, pieno di malattia e di un'angoscia che non si riesce a superare neppure in qualche affannato rapporto amoroso. La disperazione è totale fino alla fine con la ragazza e i ragazzi usati da un adulto senza scrupoli, pescacane di una società governata dall'immagine dove tutto rischia di essere virtuale a cominciare dal sesso delle *hot line*.

Disperatamente reale è, invece, la sodomizzazione con il coltello di Gary, che vuole essere schiavo, alla perenne ricerca di qualcuno che, sacrificamente, lo violenti, fatta da Mark, tossico che ha paura dei coinvolgimenti affettivi ma che non può fare a meno di una certa dolcezza. Così questa sodomizzazione mortuaria è l'unico, terribile «atto d'amore» di un testo senza speranza. *Shopping and fucking* è interpretato con entusiasmo, qualche ingenuità ma con buon ritmo da Angela Antonini, Stefano Jotti, Fabio Mascagni, Edoardo Ribatto, Marco Vergani.

INTERVISTA RADIOFONICA

Sastre: a Sanremo sarà meno fredda

Il suo amore per la musica è una delle ragioni per cui Nives Sastre, fotomodella di grido nonché attrice per Antonio (Al di là delle nuvole) e Avati (Il testimone dello sposo), ha accettato l'offerta di partecipare al festival di Sanremo: lo rivela la stessa Sastre in una intervista concessa a Radio Montecarlo, realizzata nella sua casa di Parigi. Nell'intervista, che verrà trasmessa il giorno di San Valentino alle 14.30, l'attrice e modella spagnola dice: «Sono molto legata alla musica. E poi la presenza del signor Pavarotti è una cosa che mi fa moltissimo piacere». La Sastre annuncia che a Sanremo proverà ad essere se stessa: «Per me è un buon esercizio di contatto con il pubblico, di farmi vedere in una maniera un po' meno fredda, un po' più naturale. E soprattutto spero di divertirmi». E conclude: «Siamo comunque in quattro a fare questo Festival, dunque non credo di avere tutta la responsabilità come conduttrice».

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Verso le 18 di sera sono circa in 2000, nell'angusto crocicchio pomposamente chiamato «Marlene Dietrich Platz» davanti al Berolale Palast, sede del 50esimo Filmfest. Sono lì per Leonardo. Alle 19.30 passa in concorso *The Beach*, ovvero il film che segna il ritorno del divo DiCaprio oltre due anni dopo *Titanic*. C'è di tutto: molte ragazzine, parecchi giovanotti (saranno lì per Leonardo o per le suddette ragazzine?), famigliole con carrozzine e un vecchio sconosciuto che alterna il grido «Leonardo!» all'esecuzione altamente alcolica della vecchia canzone russa «Kalinka». Lo farà per la par condicio: tutto sommato l'altro film della giornata era *La rivolta russa*, ispirato alla *Figlia del capitano* di Puskin. Il film più sfigato del 2000: messo in concorso lo stesso giorno di *The Beach*, non avrà una riga su nessun giornale.

Di fronte all'effetto-DiCaprio, anche il Filmfest fa il botto. Le assurde viuzze attorno al Berolale Palast si intasano come vicoli del centro storico di Roma, e decine di giornalisti restano fuori dalla conferenza stampa: un po' perché la sala è incomprensibilmente minuscola, un po' perché ci sono moltissimi imbucati (non ci si venga a dire che il dodicenne seduto accanto a noi è un giornalista: forse del club di Topolino?). Il direttore del festival, Moritz de Hadeln, bacchetta pubblicamente la stampa perché fa domande solo a DiCaprio; sul tema, l'unica cosa sensata la dice il regista Danny Boyle, quello di *Training Day*: «Quando si scrittura un attore come Leonardo bisogna essere pronti a tutto ciò che questa scelta comporta». E confessa che il suo attore-feticcio, Ewan McGregor, rimase molto *upset* (sconvolto) quando seppe che Boyle lo tradiva per il fanciullo di *Titanic*. Di Caprio, dal canto suo, dice poche parole: rifiuta di rispondere a domande (poco pertinenti) su Bosnia e Haider, giura di non essersi fatto nemmeno una canna sul set in Thailandia (la marijuana è la vera co-protagonista del film), confessa di aver dormito male per il jet-lag. Tra l'altro, sotto il suo hotel (il lussuoso Kempinski,

Febbre DiCaprio Ma «The Beach» delude a Berlino

Clima d'altri tempi per il giovane attore Il film di Boyle è una storia «tardo-hippy»

Qui accanto una scena del film «Sulla spiaggia e al di là del molo» di Giovanni Fago. A destra, Leonardo DiCaprio superstar ieri al festival di Berlino con «The Beach»



sulla Kudamm), c'erano troupe tv fin dall'alba di ieri. Francamente questo DiCaprio avrà tutte le fortune, ma fa una vita assurda. In tutto ciò dovremmo parlarci anche di *The Beach*. Silenzio e imbarazzo in sala. Sarebbe questo, il film tanto atteso, il copione travolgente che ha convinto il divo? Tratto da un romanzo di Alex Garland sceneggiato da John Hoedge (collaboratore fisso di Boyle), *The Beach* parte bene ma collassa in modo fragoroso, rivelandosi totalmente irrisolto proprio in sede di scrittura. DiCaprio è Richard, un americano della generazione dei computer che incontriamo a Bangkok, in cerca di se stesso. Saputo da un inglese mat-

to e suicida che su un'isola vicina si cela una spiaggia - la «beach» del titolo - che è il paradiso terrestre, Richard parte assieme a una coppia di francesini e giunge a ruoto sull'isola fatata. Dove vivono, in precaria coabitazione, due comunità: i locali che coltivano marijuana e gli stranieri che hanno creato una «comune» a metà tra il villaggio Valtur e la capanna di Robinson Crusoe. All'inizio è davvero paradiso: ma ben presto le dinamiche di potere e di gelosia all'interno del gruppo scatenano l'inferno.

The Beach regge per 45 minuti, finché dura la ricerca dell'isola. In seguito diventa prima banalmente turistico, poi inutilmente cupo e violento. È evidente che Boyle non sa più come far finire la storia. Ma al di là delle peche drammaturgiche, sorprende come tutti, regista e attori, si siano infatuati di una favoletta post-hippy risibile, riciclata con uno spirito neo-colonialista francamente fastidioso. E DiCaprio, com'è? Come nei film pre-*Titanic*: abbastanza bravo, perché l'attore c'è, anche se una maggiore «normalità» nella scelta dei copioni l'aiuterebbe a essere meno ossessionato dalle attese del pubblico. Saggia l'idea di girare un film ai tropici, e non al Polo Nord: nel 90% delle scene è a torso nudo, le fans avranno di che rifarsi gli occhi.



IL FILM DI GIOVANNI FAGO AL «PANORAMA» E la Viareggio di Tobino porta l'Italia al festival

DALL'INVIATO

BERLINO Il primo film italiano che ha sfidato la sorte a Berlino, incappando in qualche problema tecnico di proiezione, è *Sulla spiaggia e di là dal molo* (sezione Panorama). Lo firma Giovanni Fago, regista dalla carriera insolita. Anni fa ottenne uno strepitoso successo con *O Cangaceiro*, pellicola che tutti i fan dello spaghetti-western ricordano. Questo suo nuovo film è tutta un'altra storia: si ispira al libro omonimo di Mario Tobino, che era in realtà una serie di racconti sulla Viareggio della sua gioventù. Fago li ha uniti in un'unica narrazione. Solitamente il cinema «sintetizza» i romanzi nella misura del racconto, Fago ha fatto il contrario: ha preso dei racconti e li ha fusi in un

romanzo, della consistente durata di 130 minuti. E nella Viareggio in stile quasi *belle époque* degli anni Venti che facciamo la conoscenza di Andrea, Guido e Nives, i tre protagonisti. Inseparabili da bambini, i tre sono destinati a vite diverse: Andrea farà il medico per scelta di famiglia, Guido è figlio di marinai ma ha talento (e passione) per il pianoforte. Nives è desiderata da entrambi ma finirà per sposare Guido perché Andrea (che, forse, l'ama di più) è troppo «in alto» per lei. Giunge il fascismo a dividere le loro strade: ormai psichiatra di successo, Andrea è un convinto antifascista, mentre Guido sul versante repubblicano e verrebbe fucilato, dopo il 25 aprile, se il vecchio amico non lo salvasse ricoverandolo in manicomio (Guido è ammattito davvero,

avendo assistito a una strage di civili perpetrata dalle Ss) e facendolo partire, assieme a Nives, per l'Inghilterra... Sulla spiaggia e di là dal molo ricorda il cinema che si faceva una volta: magari certo Bolognini, più che Visconti, per altro abbondantemente citato nelle scene (belle) che ricostruiscono la spiaggia di Viareggio negli anni Venti e Trenta. Forte nelle parti che rievocano fascismo e Resistenza, il film si sfaccia un po' venendo ai giorni nostri, forse perché gli attori - Andrea Renzi, Lorenza Indovina, Stéphane Freiss - sono più convincenti quando recitano la propria età. Sui primi due (lui, volto storico dei Teatri Uniti di Napoli, visto in *Teatro di guerra* di Martone; lei, giustamente lodata per *Un amore* di Tavarelli) il cinema italiano comunque potrebbe, e dovrebbe, contare di più. Da lodare anche le comparate di Omero Antonutti ed Eros Pagni (quest'ultimo, attore anomalo ed incredibile, rimarrà un grande rimpianto del nostro cinema, a meno che qualcuno si sbrighi a pensargli un film da protagonista). AL. C.

Se Barenboim si fa in quattro Ottimo concerto a Roma del pianista argentino

ERASMO VALENTE

ROMA Daniel Barenboim, illustre pianista e direttore d'orchestra, straordinaria presenza di un musicista instancabile. Può provare, in mattinata, una *Sinfonia* di Bruckner e dirigere poi la sera, il *Wozzeck* di Berg. L'«avidità» musicale risale all'infanzia dedicata al pianoforte. Qui, a Roma, nel Ridotto dell'Eliseo, fu l'apprendistato *enfant prodige* (aveva solo dieci anni) di un concerto comprendente anche una paginada Petraschi, fatta propria nel giro di poche ore. Passò alla direzione d'orchestra - un successo dopo l'altro - nel 1965 (è nato a Buenos Aires nel 1942), senza mai lasciare il prediletto pianoforte. Un quindici anni fa fu ancora applaudito qui, all'interno dei gloriosi concerti dell'Italcable, nel Terzo di Beethoven (o. 37), da

lui suonato e diretto. Ritornato l'altra sera nella città che lo applaudì bambino, Daniel Barenboim, incappato nelle manifestazioni del Giubileo (Via della Conciliazione era tutta un sovraccarico parcheggio di autobus riservati alle migliaia di malati riuniti in Piazza San Pietro), è riuscito a trascinare nell'Auditorium di Santa Cecilia la folla delle grandi occasioni. Emozionante il concerto che ha, per così dire, ospitato l'uno dopo l'altro quattro diversi pianisti, tutti in gran forma. Un Barenboim I ha dato a Mozart (*Sonata K. 330*) un suono asciutto, privo di ridondanze, ma particolarmente affettuoso nell'*Andante cantabile*. Al Beethoven dell'*«Appassionata»* (op. 57), Barenboim II ha dedicato suoni incandescenti e squassati, sospingendo lo Steinway sulla soglia di un drammatico, dilaniante furor pa-

nico. Ma soprattutto Barenboim III ha poi decisamente soggiogato e stregato il pubblico, con i primi due dei quattro «Quaderini» (ciascuno di tra brani) della *Suite* di Isaac Albeniz (1860-1909), *Iberia*. E qui Daniel ha finalmente fermato il braccio ancora incombente su questo Isaac della musica, realizzando il prodigio di un suono unico, vivente in una luce assicurata al di là delle infinite difficoltà d'esecuzione. Si sono ammirate armonie inedite, timbri incantati, ritmi pulsanti in una favolosa gamma di accenti. Gli applausi hanno portato alla ribalta un eclettico, generoso Barenboim IV, protagonista trionfante d'una terza parte di concerto: quattro bis, compresenti un serratissimo *Valzer* e un magico *Notturmo* di Chopin, la Parafraasi di Liszt sul *Rigoletto* di Verdi, una strana *Mazurka* o un sommesso, misterioso, *Rag.*

TEATRO VALLE
Info Biglietteria 0668803794 - prevendita Amit 800085085 - 8088352
Dal 15 al 27 febbraio

Romeo e Giulietta
tratto da «Romeo e Giulietta» di W. Shakespeare
regia di Salvatore Quasimodo
regia Serena Siniaggaglia - una produzione ATIR
Un allestimento della celebre «romantic comedy» shakespeariana all'insegna della giovane età degli attori, guidati da una regista di soli ventisei anni.

Calendario per gli abbonati:
Martedì 15-2 ore 20.45 MASA

Mercoledì 10-2 ore 20.45 PRIMA e MESA	Mercoledì 23-2 ore 16.45 MED-B
Giovedì 17-2 ore 20.45 CSA e CSB	Giovedì 24-2 ore 16.45 GDB
Venerdì 18-2 ore 20.45 VSB	Venerdì 25-2 ore 20.45 VSA
Sabato 19-2 ore 20.45 SSB	Sabato 26-2 ore 20.45 SSA
Domenica 20-2 ore 16.45 DOB	Domenica 27-2 ore 16.45 DDA

Dal 16 febbraio al 19 marzo «Duale non plurale»
FIORENZA PRESBITERO espone al Teatro Valle
orario 10-19 dal martedì alla domenica
vernissage mercoledì 16 febbraio ore 19 teatro Valle - Galleria Navona 42

dal 15 febbraio al 5 marzo
Compagnia del Teatro Carcano
ASPETTANDO GODOT
di Samuel Beckett
con Giulio Bosetti
Massimo De Francovich
Antonio Salines
Enrico Bonavera

Un formidabile quartetto di attori, alle prese con il capolavoro assoluto di Beckett.

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 15 Febbraio ore 20.45 Prima

Mercoledì 16 ore 20.45 MED-B	Mercoledì 23 ore 20.45 MESA
Giovedì 17 ore 20.45 GDB	Giovedì 24 ore 20.45 GSA
Venerdì 18 ore 20.45 VSA	Venerdì 25 ore 20.45 VSB
Sabato 19 ore 20.45 SSB	Sabato 26 ore 20.45 SSA
Domenica 20 ore 16.45 DOB	Domenica 27 ore 16.45 DDB
Martedì 22 ore 20.45 MASA	Giovedì 2/3 ore 20.45 GSB

BIGLIETTERIA: 06.688.03794 - Prevendita AMIT: 800.088.085 - 06.808.8352

Lunedì media weqis
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DISTINTORI
In edicola con l'Unità





Morfeo «sporca» il gol capolavoro

Bari-Verona: 1-1. Brutta gomitata del fantasista non vista dall'arbitro

BARI Un'occasione persa per il Bari, un punto salvavita per il Verona, un pareggio giusto: è il succo dei novanta minuti del «San Nicola», di questo 1-1 maturato nel primo tempo. I pugliesi hanno avuto per tutta la gara il pallino delle operazioni ma hanno dovuto rincorrere il risultato sul finire del primo tempo, riuscendo con Negrouz a pareggiare la rete-capolavoro di Morfeo. Il fantasista si è prodotto anche in un altro «capolavoro»: una gomitata in pieno viso al barese Perrotta, sfuggita all'arbitro Rossi e ai suoi collaboratori ma non all'occhio della Tv. L'episodio, sul quale ha recriminato il tecnico del Bari Eugenio Fascetti nel dopopartita, è avvenuto ad una decina di minuti dal termine sotto la tribuna centrale, ad una decina di

metri dalla panchina veronese, dal guardalinee e dall'assistente dell'arbitro. Morfeo, che con la gomitata ha macchiato una buona prestazione ed un gol spettacolare, non è stato sanzionato. In campo un Bari con poche idee e scarsa fantasia ha avuto molto difficoltà per cercare di superare la difesa veronese, imbattibile sulle palle alte. Nel primo tempo, il Bari ha cercato di sfondare il muro avversario tre volte (Spinesi, Marcolini e Del Grosso), ma i tiri in porta non hanno creato problemi a Frey, mentre il Verona nell'unico assalto ha trovato il gol. La squadra di Prandelli è passata al 39° angolo, liscio di Del Grosso, cross di Falsini, un altro liscio di Negrouz, infine la girata acrobatica di Morfeo, al terzo gol in sei giorni. Il Bari ha reagito a

testa bassa ed ha subito pareggiato. È stato Negrouz, al 44', a rimediare al precedente errore difensivo e a segnare con un forte tiro dal limite. Nella ripresa, Fascetti ha insediato Cassano per cercare nuove soluzioni di gioco. Al 3', uno spettacolare colpo di tacco del ragazzino ha lanciato Spinesi a tu per tu con Frey. Il portiere francese ha respinto alla grande la conclusione dell'attaccante. L'estro di Cassano non è bastato a scuotere il tran tran del Bari. Al 39', Cammarata ha avuto l'opportunità di regalare la vittoria al Verona, ma ha tirato debolmente su Mancini. L'Uefa è più lontana per il Bari. Fascetti ha contestato l'arbitro Rossi: «Troppo permissivo, non mi è piaciuto. E vi raccomando il Verona, ha fatto un catenaccio alla Rocca».

I RISULTATI			
BARI	- VERONA	1-1	
BOLOGNA	- MILAN	2-3	
OGGI IN CAMPO			
FIORENTINA	- UDINESE		
INTER	- TORINO		
JUVENTUS	- LECCE		
PERUGIA	- ROMA		
PIACENZA	- REGGINA		
VENEZIA	- CAGLIARI		
LAZIO	- PARMA	ore 20,30	
LA CLASSIFICA			
LAZIO	42	BOLOGNA*	26
JUVENTUS	41	FIORENTINA	26
MILAN*	41	PERUGIA	23
ROMA	38	TORINO	21
INTER	36	REGGINA	20
PARMA	33	VERONA*	18
UDINESE	29	VENEZIA	16
LECCE	27	CAGLIARI	15
BARI*	27	PIACENZA	11

* una partita in più

CURIOSITÀ

Lo juventino Veltroni tifoso «viola» per trenta secondi

Lo juventino Walter Veltroni è stato tifoso della Fiorentina per trenta secondi. Tanto ha tenuto al collo una sciarpa gialla che gli è stata gettata, un po' a sorpresa, dal vicepresidente della Fiorentina Le Sieci ospitato nella Casa del popolo di Pontassieve che il leader dei Ds ha inaugurato ieri pomeriggio. Mentre varcava la soglia gli è stata lanciata al collo la sciarpa viola che lui sorridendo ha poco dopo appoggiato al collo di un bambino. Poi però si è avvicinato ad una vecchia foto della Fiorentina e ha sennoccolato tutti i nomi dei giocatori della squadra del campionato '55-'56, quello magico del primo scudetto.

COPPA AMERICA

D'Alena: «Non andrò ad Auckland anche per evitare polemiche»

Massimo D'Alena è dispiaciuto di non poter andare in Nuova Zelanda per seguire la Coppa America. «Purtroppo non posso - ha detto il premier parlando con i giornalisti al termine del suo intervento all'Università di Ancona - perché ho degli impegni di lavoro. Oltretutto, credo che se andassi lì, in Italia nascerrebbero delle polemiche». Ariguardo, D'Alena ha aggiunto che in Italia un presidente del Consiglio non può essere neanche il contenuto della vittoria di una barca italiana in una regata perché ciò può essere considerato "antidemocratico".

Milan, tre gol fanno primavera

Il Bologna perde 3-2 e protesta

BOLOGNA Finisce 3-2 per il Milan e con le coronarie di uno stadio intero in subbuglio: 0-3 all'11' della ripresa, 2-3 tre minuti dopo, e poi carica a testa bassa di un Bologna che si è fermato sulla linea di porta, dove Abbiati pare - ha bloccato al 30' della ripresa una zuccata di Fontolan, episodio che ha provocato il mal di fegato a Guidolin e alla sua truppa. Giusto o non giusto il risultato, tant'è: la vittoria consente al Milan di agganciare, per ora, la Juve al secondo posto e di scuotere la Lazio. La storia dei tre campionati scorsi è un avviso ai naviganti: le primavere di Zacheroni sono un'abiezione.

In tutto questo, continua a fare un figurone l'ucraino Shevchenko, protagonista del primo tempo autoritario del Milan. Dai suoi piedi, le azioni più interessanti, anche se il gol del vantaggio, il primo della serata, è stato firmato da Gattuso, prima rete in serie A per lui: un tiro di piatto destro, dal limite dell'area, al 32'. Shevchenko, intanto, aveva già calato i suoi assi, cioè un esterno destro in acrobazia deviato con un bel colpo di reni da Pagliuca: scoccava, allora, il 24'. Archiviato un contatto in area Paramatti-Boban (35') e detto che il Bologna ha vissuto a lungo sulla verva di Signori (sfortunato su punizione al 5') e sulla bravura di Pagliuca (bravissimo al 44' su tiro di Serginho deviato da Bia), ecco il primo quarto d'ora della ripresa, quello che farà il «parti-

do». Il raddoppio è arrivato al 3': splendida la zuccata in tuffo di Shevchenko su cross di Gattuso. All'11', il tris: tiro dell'ucraino, respinta non perfetta di Pagliuca, tocco pirata di Bierhoff. A quel punto, è sceso in campo l'orgoglio del Bologna. Geniale il colpo di tacco di Signori che, al 13', ha lanciato Inghesson verso la gloria: stangata dello svedese, 1-3. Una manciata di secondi ed è arrivato il 2-3: tiro di Eriberto dal limite, Abbiati ko. L'ultima mezz'ora del Milan è stata una sofferenza. L'episodio che ha provocato il finimondo è avvenuto al 31', quando un colpo di testa di Fontolan è stato bloccato da Abbiati con i piedi sulla linea di porta.

L'azione è proseguita con una mischia gigantesca, Inghesson ha cercato di trascinare sullo slancio il portiere dentro la porta, poi su Abbiati sono franati altri due giocatori. L'arbitro Farina ha detto che non era gol. Ancora Abbiati protagonista al 35', su tiro di Eriberto, poi l'espulsione di Falcone al 43', la rabbia dei bolognesi, la gioia dei milanesi. I commenti, Zacheroni: «Eravamo in emergenza, i tre punti sono una bella impresa. Ho avuto paura, ho temuto che il Bologna potesse pareggiare». Guidolin: «I miei giocatori dicono che il colpo di testa di Fontolan era dentro la porta, ma era difficile giudicare. La sconfitta ci sta, ma la squadra ha dimostrato di avere cuore, gambe e salute».



STEFANO BOLDIRINI

ROMA Alla fine, decidono sempre i gol: quelli che faie, tradizione italiana, quelli che eviti. Sei squadre in corsa per lo scudetto, sei bomber, sei storie. Tre italiani (Filippo Inzaghi, Montella e Vieri), tre stranieri (Crespo, Salas e Shevchenko). 69 gol il bottino di questo campionato, almeno 500 miliardi la valutazione complessiva. Il titolo, senza offesa per gli altri, passerà per le gambe, l'estro e l'eredità di quest'anno.

Cifre alla mano, il più completo è il milanista Andriy Shevchenko. L'ucraino è il capocannoniere del torneo, ha una media-gol vertiginosa (0,84), ha segnato in tutti i modi. L'ultimo sigillo ieri sera al Bologna: destro (4), sinistro (5), testa (3), rigore (3) e punizione (1). Il

Bomber, lo scudetto passa per i loro piedi

Goleador a confronto: spicca Shevchenko

I MAGNIFICI BOMBER									
	Reti	Destro	Sinistro	Testa	Rigori	Puniz.	Presenze 1999-2000	Partite in Serie A e gol	Media
Shevchenko '76 (Milan)	16	4	5	3	3	1	19	19-16	0,84
Crespo '75 (Parma)	13	6	4	1	2	-	20	102-52	0,51
Montella '74 (Roma)	11	3	6	-	2	-	19	102-65	0,63
Salas '74 (Lazio)	10	1	5	4	-	-	17	47-24	0,51
Vieri '73 (Inter)	10	-	8	2	-	-	15	86-38	0,44
F. Inzaghi '73 (Juventus)	9	3	4	1	1	-	19	126-65	0,51

Milan lo ha fatto suo ad una cifra relativamente modesta, considerate le follie del calcio-mercato: 45 miliardi. Ora, 21 gol dopo (al conto vanno aggiunti 4 di Coppa Italia e 1 di Champions League), ne vale almeno il doppio. Adriano Galliani, vicepresidente milanista, lo ha paragonato a Zico: «Solo il brasiliano riuscì a inserirsi così facilmente nel calcio italiano. Van Basten il primo anno ebbe qualche problema». Le chiavi di questo inserimento rapido sono due: l'apprendimento della lingua italiana (merito di un corso intensivo e della buona volontà del giocatore) e una cultura calcistica - Shevchenko è uno dei migliori prodotti del laboratorio di Lobanovskij - che gli ha reso facile il rapporto con gli schemi di Zacheroni. Aggiungiamo il talento, mettiamoci anche l'intelligenza - che

si aspetta oltre ai gol un contributo sotto forma di pressing: ma in privato, i due, hanno chiarito la situazione in settimana. Montella, che non è soddisfatto del trattamento ricevuto, per ora è riuscito a controllarsi. Sensi, che lo ha pagato quasi 50 miliardi, lo considera il miglior acquisto della sua gestione. Gli 11 gol sono realtà, il repertorio è un po' monco: mancano all'appello reti su punizione e di testa, ma è comprensibile, la statua è quella che è. Ma in Coppa Uefa, per dire, Montella ha lasciato la firma anche con una capocciata.

La media-gol ci dice che Herman Crespo, Marcelo Salas e Filippo Inzaghi sembrano clonati: 0,51 ciascuno, cioè una rete ogni due partite. Salas, che fra i tre è quello che in campionato ha giocato meno, ha anche l'handicap dei calci di rigore: nella Lazio sbriga la pratica

Mihajlovic. Il matador, che non è un gigante (1,73), è bravissimo nei colpi di testa: 4 gol, meglio anche di un fisicaccio come Vieri. Il cileno è uno che fa la differenza persino in una squadra di stelle come la Lazio: con lui in campo è tutta un'altra musica. Buono anche il suo rendimento europeo: 4 gol in Champions League. Crespo, che quest'anno ha segnato reti bellissime, è tra i sei più affamato: talvolta (vedi la partita con l'Inter) si pagga gol fatti. E il suo limite.

Christian Vieri, infine. Altro uomo squadra: rifiorito lui, e rifiorita l'Inter. Ha il repertorio più limitato (segna solo di sinistro e di testa), ha il fisico di stele (in serie A il suo massimo stagionale è di 23 partite, stagione 1996-97), ma quando c'è lascia il segno. Il totale stagionale di 15 gol: in Coppa Italia è a quota 5. Espietato.

Lazio, primo momento della verità nella notte

Stasera all'Olimpico contro l'incognita Parma torna l'accoppiata Boksic-Salas

ROMA Il Parma questa sera, fra sette giorni il Milan a San Siro. Per la Lazio, capolista del campionato, è il momento delle grandi sfide, della verità. Se è lo scudetto come vuole esserlo, deve battere il primo colpo, cioè battere il Parma. Un segnale in questo senso, anche se non definitivo, arriverà dalla notturna dell'Olimpico (diretta Stream ore 20,30), di fronte si ritrova una delle sorelle dello scudetto (più sorellastra a questo punto vista la classifica). Dalla partita con il Parma, la Lazio potrà ricavare un primo responso sul suo futuro. Il superamento dell'ostacolo serale potrebbe infondere alla squadra di Eriksson nuove certezze, in vista degli impegni e dei traguardi finali. A cominciare da domenica prossima con il Milan, primo vero scontro-scudetto di questo campionato. «Prepariamoci a due mesi di grande intensità, dove ogni distrazione sarà pa-

gata a caro prezzo» è stato il commento di Eriksson. «D'ora in avanti - ha aggiunto lo svedese - vogliamo raggiungere i traguardi che ci siamo prefissi. La Lazio non ha alternative: è condannata a vincere. Al massimo ci potremmo concedere qualche pareggio. Due o tre, non di più, e solo con le avversarie dirette». Se la squadra è obbligata a vincere per centrare lo scudetto, altrettanto deve fare quella parte di tifoseria per riconquistare credibilità. Nelle ultime due esibizioni all'Olimpico, tra uno striscione e un insulto razzista, è uscita clamorosamente sconfitta. Stasera hanno l'occasione per recuperare terreno, sarebbe un peccato lasciarselo sfuggire. Del resto, per raggiungere grandi traguardi serve una grande squadra, ma anche una grande tifoseria. Attualmente non è così.

Contro il Parma, che nelle ultime cinque partite ha raccolto sol-

tanto tre punti (tre pareggi e due sconfitte), Eriksson opererà un nuovo, massiccio turn over rispetto alla partita di Coppa Italia con la Venezia. In difesa ci sarà la novità Couto al posto dello squalificato Mihajlovic; a centrocampo rientrerà Veron, guarito dall'influenza. A cedergli il posto sarà lo squalificato Nedved. In attacco tornerà la coppia titolare Boksic-Salas. Resteranno in panchina Conceicao, Mancini e Ravanelli, che giovedì in Coppa, erano stati tra i protagonisti della partita.

Se per la Lazio, la partita di stasera è di vitale importanza, non di meno lo è per il Parma di Malesani. Forse lo è ancora di più. Diciamo che è l'ultima spiaggia per lo scudetto. Perdere significherebbe uscire definitivamente dai giochi dello scudetto. Il distacco diventerebbe esagerato, oltre ad avere troppe squadre davanti a sé. Contro l'Inter, sette giorni fa, qualche

progresso si è visto sul piano del gioco, grazie anche all'apporto del neo acquisto Sousa, che ha dato maggiore equilibrio al centrocampo gialloblù. Malesani dovrà fare a meno ancora di Amoroso e Orteg-

ga, ancora alle prese con problemi fisici. In avanti con Crespo, fresco di contratto fino al 2004 ci sarà Stanic, con Di Vaio in panchina, un ex, pronto a dar man forte in caso di necessità.

Pa. Ca.

Notizie liete

I coniugi Guido Selli e Ivanna Santi festeggiano il 60° anno di matrimonio assieme ai figli, genero, nuore, nipoti e pronipoti

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
numero verde 800/865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18
numero verde 800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
fax 06/69996465

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

LE ALTRE SFIDE

Nakata torna al Curima con la Roma Juve, c'è il Lecce

Se all'Olimpico è in programma la partita clou della domenica, non meno importanti sono le sfide domenicali di Juve e Roma, due delle inseguitrici della Lazio. Due partite con due squadre di fascia bassa, ma comunque ugualmente importanti. Soprattutto per la Juve, che dopo l'eliminazione in Coppa Italia da parte della Lazio, sembra aver perso la marcia in più che l'aveva portata in vetta alla classifica. Due punti in due partite: bottino magro. Oggi affronterà il Lecce, che la superò all'andata. I salentini sono ottavi in classifica e per esclusivo loro merito. La Roma andrà in trasferta a Perugia. I giallorossi sono in piena salute, i biancorossi no. Al Curia tornerà Nakata, ma da ex. Dall'altra parte ci sono Mazzone e Alenitchev. L'Inter giocherà in casa con il Torino, la Fiorentina riceverà l'Udinese, in coda spiccano gli scontri diretti Piacenza-Reggina e Venezia-Cagliari.





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12





L'Unità

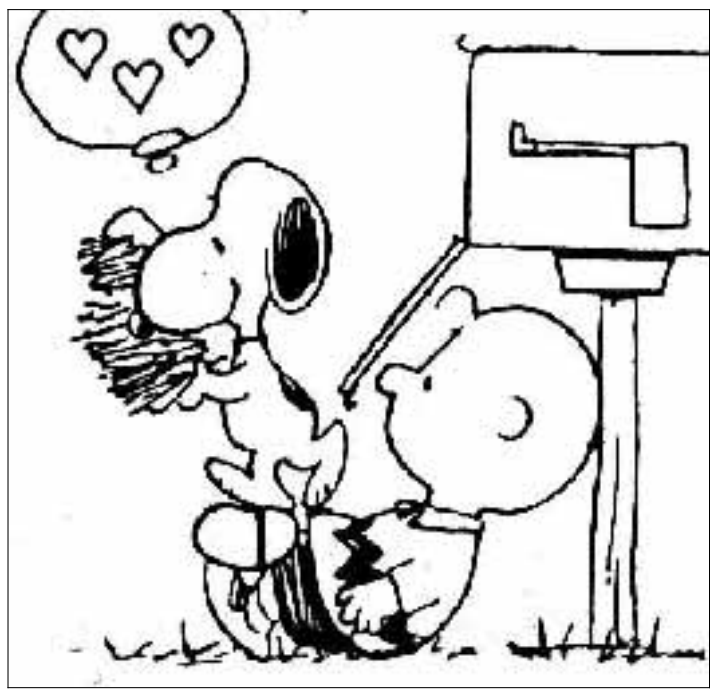
LA CULTURA 19

Domenica 13 febbraio 2000

L'ADDIO L'ultima chance di Charlie Brown

Provero Charlie Brown! Ha passato tutta la notte ad aspettare, sotto la cassetta della posta, ma di biglietti d'auguri di San Valentino nemmeno l'ombra...

definitivo ritiro dalle scene, a causa di un tumore che lo ha fiaccato nel fisico. La scorta di strisce e vignette che il grande disegnatore aveva preparato si esaurisce proprio oggi con l'ultima tavola a colori domenicale...



RE. P.

I messicani? Prediletti da San Valentino

Baci, cuori, pelouche e i test di Harmony

MONICA LUONGO

Baci, cornici a forma di cuore, primi piani con volti di uomini e donne che si sfiorano, promesse di sentimenti che durano per l'eternità...

Una cartolina amorosa tratta da «Le carte rosa» di Ermanno Detti, editore La Nuova Italia

LA RICORRENZA

Quel 14 febbraio del vescovo decapitato



Le origini della festa di San Valentino risalgono a epoche pre-cristiane, quando verso la metà del nostro attuale mese di febbraio si festeggiava con un rituale naturalmente era pagano...

Quello che conta sembra essere la sopravvivenza dell'ideale, del desiderio dell'amore (piuttosto che di un individuo, donna o uomo in carne e ossa)...

A monitorare ogni anno in occasione del 14 febbraio i gusti e le tendenze internazionali in materia amorosa, ci pensa l'editrice Harlequin Mondadori...

prese al volo, sesso compreso. Ai freddi britannici invece spetta il primato (il 75%) di una motivazione «chimica» della scintilla amorosa...

Il quadro è reso più dettagliato dal fatto che sei intervistati su dieci dichiarano che l'avventura di una notte è deprecabile: mai fare sesso al primo incontro...

Harmony consiglia anche i siti amorosi da visitare. Quello della casa editrice (www.harmonynews.it), che suggerisce i locali italiani più in voga...

prio pc, il concorso per la frase d'amore più bella. Se volete mandare una email d'auguri personalizzata, ne trovate a iosa su www.auguri.it...

Se proprio non potete fare a meno dei manuali, ve ne segnaliamo qualcuno uscito di recente, sperando che almeno voi possiate trovare la vostra metà seguendo le pagine di un libro...



TRIBUNALE DI RAVENNA

Cancelleria delle Esecuzioni Immobiliari - Aula N. 14 - Viale Giovanni Falcone N. 67

VENDITE IMMOBILIARI

Real estate listings categorized by type: RESIDENZIALI, ALFONSINE, BAGNACAVALLO, CERVIA, CONSELICE, TERRENI, LIDO ADRIANO, COMMERCIALI, MILANO MARITTIMA, TURISTICI, INDUSTRIALI-ARTIGIANALI.

Modalità di partecipazione: Gli interessati dovranno presentarsi di persona in aula di cui al punto 1, o per corrispondenza in caso di partecipazione a distanza...



Domenica 13 febbraio 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

ROMA C'è chi ha la Coca Cola come bevanda nazionale e chi il Chinotto. Il problema è che la «mitica» bevanda bruna con bollicine che andava fortissimo nell'Italia del Boom economico ultimamente era quasi sparita dai banconi dei supermercati, insieme alla Cedrata e ad altre storiche bevande. Ma ora torna, invece, «con gagliarda prepotenza» sui mercati nazionali ed esteri, festeggiando i suoi «primi» cinquant'anni con una nuova, fiammante, modernissima, fabbrica. Il nuovo stabilimento del «Chinotto Neri» è stato inaugurato ieri mattina a Capranica, piccolo borgo in provincia di Viterbo. Da lì partiranno bottigliette e lattine non solo di Chinotto, ma altri marchi come l'«Aranciosa», l'«Limoncedro», l'«Acqua d'argento» e l'acqua oligominerale «Fonte delle rocce». Ma resta il

Il Chinotto Neri compie 50 anni e si lancia nel mondo

Nuovi impianti, nuovi proprietari e restyling «americano» per la storica bevanda con le bollicine

Chinotto il pezzo forte dell'azienda, che ora grazie ad un restyling cercherà nuova fortuna a Roma come «bevanda del Giubileo». Proprio così. Gli ultimi anni non sono stati proprio rose e fiori per la società fondata nel 1950 da Pietro Neri: dopo il boom degli anni '50-'60, il marchio ha iniziato ad avere difficoltà. Negli anni '70 a penalizzarlo fu non solo una mancanza di investimenti. Ma anche un cambio nelle abitudini e nelle mode degli italiani. In quegli anni l'aggressivo concorrente in lattina, simbolo del made in Usa - la Coca Cola - si diffu-



se capillarmente nel nuovo mercato dei teen agers. Altrimenti, un paio di fallimenti, infine per lo storico Chinotto tutto si è risolto nel luglio scorso con l'acquisto da parte della Ibg che lo ha rilevato dalla famiglia Crisci di Nola. In questi anni via via il fatturato è andato scendendo fino a toccare l'anno scorso un minimo di 1,5 miliardi. «Rilanceremo il Chinotto Neri - affermano i proprietari a fine estate - stiamo studiando una serie di nuovi prodotti da lanciare sul mercato. Non intendiamo perdere l'occasione del Giubileo».

E così la bevanda che nella memoria degli italiani resta legato a Carosello e all'archeologia pubblicitaria - con gli slogan «Non è Chinotto se non c'è l'8» oppure «Se bevi Neri ne ribevi» - cambia, si aggiorna, e per tornare in auge si appoggia ai concorrenti americani. La nuova proprietà (Ibg, Industria bevande gassate) è infatti l'azienda che produce (in franchising) e commercializza la Pepsi, l'Orangina e la Seven Up, in tutto il Sud Italia. E si è impegnata in una profonda ristrutturazione delle linee produttive e del marchio. Sono stati investiti circa 6-8 mi-

liardi per dotarsi di un nuovo impianto di imbottigliamento e contemporaneamente un'agenzia pubblicitaria ha studiato il rilancio del marchio. L'amministratore unico della società, Claudio Mone, si dice molto soddisfatto di questa iniziativa che ha comportato non pochi sacrifici. L'obiettivo degli amministratori della nuova società, un pool di imprese del settore provenienti dal Sud, è di tutto rispetto. Il nuovo stabilimento lancerà su tutto il territorio nazionale il vecchio e famoso marchio rivisto e aggiornato con una produzione di 80 milioni di pezzi l'anno ed un fatturato che dovrebbe aggirarsi sui 50 miliardi di lire. I macchinari entrati in funzione questa mattina sono tutti dell'ultima generazione e hanno una capacità produttiva di 24 mila bottiglie l'ora.

«Club» dei Grandi, Tokyo apre alla Cina
Il premier Obuchi, presidente G8: «Pechino è la maggiore potenza asiatica»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Non è la prima volta che se ne parla. L'ultimo a porre la questione è stato qualche tempo fa il cancelliere tedesco Schroeder quando la Germania aveva la presidenza del G7. Ora è la volta del premier giapponese Obuchi. L'argomento è la Cina, la Cina nel G7 divenuto G8, il gruppo dei sette paesi industrializzati più la Russia, i cui capi di Stato di governo si riuniranno in luglio a Okinawa, in Giappone appunto. O meglio, non proprio la Cina nel G8, ma almeno una forma per invitarla ai suoi lavori, che per gli equilibri della diplomazia internazionale può essere un primo passo per adeguare il «club» alle nuove condizioni della politica e dell'economia globali. Obuchi ha l'obiettivo di marcare la presidenza giapponese del G7/8 con una novità politica rilevante, cosa peraltro inseguita via via da tutti i leader che hanno tenuto la presidenza annuale del «club». E ha utilizzato l'occasione delle conferenze del commercio e dello sviluppo dell'Onu a Bangkok per annunciare che «cercheremo di tenere conto di quello che vuole la Cina, dovremo consultare ogni membro del G8». Il motivo di questo affondo è chiaro: «La Cina è la maggiore potenza asiatica e io vorrei che la sua voce fosse riflessa nel vertice». L'invito alla Cina a prendere parte al summit, come parte di una strategia per il suo ingresso sia pure rallentato nel G7/8 farebbe improvvisamente invecchiare l'intera architettura politica internazionale, ma in ogni caso, né la Cina né la Russia rinuncerebbero a esercitare tutta il loro peso nell'unico organismo che abbia effettiva legitti-

mità, cioè il Consiglio di sicurezza dell'Onu. A questa eventualità nessun paese è attualmente preparato, compresi gli Stati Uniti che proprio in queste settimane vedono con allarme il rafforzamento dei legami politico-militari fra Mosca e Pechino. Oltretutto, è piuttosto improbabile che Clinton rischi di far perdere voti a Gore quando già i sindacati, grandi elettori del partito democratico, sono sul piede di guerra per la ratifica dell'accordo commerciale Usa-Cina contestato perché metterebbe a rischio salari e posti di lavoro «made in Usa». Va ricordato che neppure oggi la Russia partecipa a pieno titolo al G7. Partecipa alle discussioni politiche a pieno titolo, ma non a quelle economiche. Il ministro delle finanze di Mosca viene invitato a spiegare che cosa accade in Russia e non a decidere che cosa si deve fare o fare sui mercati dei cambi. Questo perché l'economia russa è una economia, come si dice in gergo, «in transizione». La proposta di Obuchi è da leggere più in chiave asiatica che non in base a un'agenda globale. Il premier giapponese si rende conto del rischio che un elevato profilo diplomatico del suo paese può infastidire non poco la Cina che, da quando si è dimostrata essere il pilastro della sicurezza economica dell'intero continente nel biennio nero della crisi valutaria e finanziaria del Sud Est, aspira a rafforzare il suo ruolo di leadership continentale. D'altra parte,

molto paesi asiatici si sentono compressi dalla «rappresentanza» giapponese dei loro interessi presso l'intera comunità internazionale in occasione del vertice del G8. Se il Gruppo dei 7 paesi industrializzati via via ha dovuto rendersi conto della ristrettezza del «club» dopo l'emersione dalla guerra fredda, una eventuale associazione della Cina avrebbe subito un problema fra il G8 e l'India, l'altro colosso asiatico dimenticato almeno fino alla ripresa della corsa nucleare in Asia due anni fa. Aprire alla Cina il G8 creerebbe più problemi di quanto non ne comporti proseguire nel vecchio tracciato. Un'idea per svecciarne il «club» è arrivata recentemente da Michel Camdessus, direttore

IL CASO

Michel Camdessus se ne va senza «eredi»
Da domani il Fondo monetario resta privo di guida

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON Perché non un giapponese alla guida del Fondo Monetario? Caio Koch-Weser. Non ci si riferisce certamente di seconda guerra mondiale, ma almeno alla data storica del 1989 quando cadde il Muro di Berlino. Per il cancelliere Schroeder strappare la massima carica del Fmi è diventato un fatto di orgoglio patrio e di riconoscimento internazionale che non può essere barattato. L'unica posizione ricoperta dalla Germania in campo mondiale è la guida della Banca europea per la ricostruzione dell'est, che è davvero poca cosa. «Alla fine alla Germania non si può dire di no», commenta un alto funzionario del G7.

Sta di fatto che ancora un segnale di via libera, soprattutto da Parigi, non è stato inviato e così da martedì la prima istituzione finanziaria internazionale sarà senza direttore generale visto che Michel Camdessus se ne andrà domani. I soli a essere soddisfatti per l'incapacità dell'Europa di mettersi d'accordo su un candidato in grado di raccogliere il consenso generale sono gli americani. Il segretario al Tesoro Summers prima ha dettato le nuove strategie che il Fmi dovrebbe seguire, alleggerire il debito dei paesi poveri, prevenire e gestire le crisi finanziarie, poi ha detto esplicitamente che Koch-Weser non era l'uomo giusto, non aveva il profilo politico-diplomatico che è necessario per guidare una istitu-

zione internazionale di primaria importanza. Profilo che solo ex ministri o governatori di banca centrale possono garantire. Poi c'è stato lo stop francese. La Francia controlla da oltre tre decenni quella carica, tre direttori generali su sette sono stati francesi (ci sono stati due svedesi, un belga e un danese) e chi pensava che avrebbe mollato la presa senza colpo ferire in omaggio a una ritrovata unità europea su Koch-Weser sbagliava. In realtà, tutti gli altri paesi dell'Ue hanno sostenuto il candidato tedesco molto freddamente giusto perché alla Germania non si poteva dire di no. Anche l'Italia, peraltro interessata legittimamente a piazzare un proprio candidato (il più quotato è stato il direttore generale del Tesoro Mario Draghi). Che nelle prossime 48 ore si raggiunga un accordo è improbabile e a questo punto ha preso quota l'ipotesi che sia Stanley Fischer, l'attuale numero 2 del Fmi, ad assumere l'incarico ad interim per qualche tempo. Fischer è un noto economista nato in quella che oggi si chiama Zambia, naturalizzato americano, sostenuto soprattutto dai paesi in via di sviluppo, ma il suo profilo, appunto, non è superiore a quello di Koch-Weser, non sarebbe in grado di impedire che il Fmi sia percepita come un'anatra zoppa. Anche un breve periodo di transizione sarebbe un brutto colpo di immagine per gli europei, rivelatisi incapaci

di agire di comune accordo sulla scacchiera internazionale. Meno si sta discutendo delle strategie del Fondo Monetario, che restano di pubblico dominio solo fra gli addetti ai lavori (i governi e le banche centrali) così come avviene nel segreto il negoziato sulla nomina del direttore generale. In Europa nessun Parlamento ha mai dibattuto tali argomenti contrariamente a quanto avviene al Congresso Usa. «Quanto sta accadendo dimostra sfortunatamente quanto in organismi come il Fondo Monetario le regole del club esclusivo siano ancora vive e vegete», commenta Fred Bergsten, economista membro della commissione del Congresso che ha preparato un dossier sul Fondo Monetario. Alla vigilia della partenza, Camdessus ha respinto il progetto americano di ridimensionare il Fondo interpretando l'opinione di molti governi europei. Semmai, secondo Camdessus, il Fmi deve avere il potere di «battere» moneta in caso di necessità per agire da prestatore di ultima istanza (una vera e propria eresia), cosa combattuta sia dagli Usa che dalla Germania dell'era Kohl. E se ha credito l'idea che il Fmi non ha legittimità, abbia commesso degli errori con la Russia o in Asia, Camdessus ha ricordato che «ogni prestito ha ricevuto il supporto unanime di ogni governo membro dell'istituzione». Se le cose vanno male a Mosca non si può, dunque, attribuire la colpa al Fmi.



generale ancora per 48 ore del Fondo Monetario Internazionale. Ha consigliato di rimpiazzare il vertice del G7 ogni due anni con un incontro dei capi di Stato e di governo dei circa trenta paesi che sono rappresentati nei consigli di amministrazione del Fmi e della Banca Mondiale. In questo modo sarebbero rappresentati 182 nazioni, il che aumenterebbe la legittimazione del G7/8. Al Fondo Monetario la Cina è rappresentata da un direttore esecutivo. A. P. S.

GIGANTE ZOPPO Le maggiori resistenze vengono dagli Usa Timori di un asse Russia-Cina

SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Nome: Cognome:
Via: n° civico:
Cap: Località: Prov:
Tel: Fax: Email:
Titolo studio: Professione:
Capofamiglia SI NO Data di nascita:
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta:
Firma Titolare: Scadenza:
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma: Data:

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
20045 Washington, D.C. National Press Building
529 14th Street N.W., tel. 001 202 6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 4 L. 45.000 (Euro 22,5)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Via FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I bolletti di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06 69996470-471 - fax 06 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A. mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61)
Ferialte
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)
Redazionali: Ferialte L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Ferialti L. 1.155.000 (Euro 596,51)
Finanz. - Legali - Concess. - Auto - Appalti: Ferialti L. 915.000 (Euro 472,56) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giovan Caracci, 29 - Tel. 02 24242461
Aree di vendita
Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02 2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011 666211 - Genova: via C.R. Cuccardi, 114 - Tel. 010 540184 - 546-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051 25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055 561192 - Roma: via Barbetta, 86 - Tel. 06 4300894 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080 458111 - Catania: corso Sicilia, 3745 - Tel. 095 730611 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091 625100 - Messina: via U. Bonina, 15C - Tel. 090 6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070 302520
Pubblicità locale P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tassilo, 56 bis - Tel. 02 7003032 - Telex: 027000941
DIREZIONE GENERALE OPERATIVA: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02 6701911 - Telex: 02670191
00192 ROMA - Via Beata, 6 - Tel. 06 35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02 6701971
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85a - Tel. 051 4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055 578498/561277
Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Previti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35 Distribuzione: SOGIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti al numero odierno.





Il dramma delle popolazioni cecene. In basso Putin e Ziuganov

CECENIA

Ancora eccidi, scomparsa giornalista Sul voto una scia di sangue e orrori

Caduta Grozny c'è stata la strage. Quattrocento ceceni sono stati uccisi dall'Armata di Putin. Non tutti guerrieri, raccontano i testimoni. Molti, moltissimi erano civili. I russi hanno fatto terra bruciata nei villaggi dove l'esercito di Basaiev in ritirata cercava una via di fuga verso le montagne. Non hanno sparato i ribelli, giurano i sopravvissuti, non volevano scatenare una tempesta di fuoco sulle case ancora in piedi. Invece la tempesta è arrivata. Ha distrutto Alkhan Kala, ha ridotto Katyrt-Yurt a un cumulo di macerie. «Siamo stati bombardati con elicotteri e lanciati razzi modello Grad e Uragan», ha detto all'inviato dell'Afp, un abitante del villaggio fantasma. L'hanno ac-

cerchiato Katyrt-Yurt, hanno impedito la fuga ai ribelli e ai civili. Almeno 360 ceceni sono morti. Altri 50 sono stati uccisi a Ghuekhi Ciu. Una carneficina. Si moltiplicano le accuse contro l'Armata russa. Filtra l'orrore dai racconti dei profughi fuggiti in Inguscezia e dalle testimonianze dei pochissimi reporters arrivati al fronte. Le associazioni umanitarie puntano il dito contro la violazione dei diritti umani nella seconda sanguinosa guerra cecena. Human Rights Watch ha alzato il velo denunciando esecuzioni sommarie e stupri.

Almeno 38 persone sono state uccise dai russi, compresa una famiglia intera con una bimba di otto anni. Sette ribelli feriti, tra cui una donna sono stati giusti-

senza passaporto o con documenti non in regola, chi ha violato il coprifuoco e tutti quelli sospettati di essere fedelissimi di Shamil Basaiev. Campi di prigionia dove sarebbe stato rinchiuso anche il giornalista russo Andrei Babitski.

Non si sa nulla di lui nonostante le proteste russe e occidentali. Il quotidiano Komsomolskaia Pravda ieri ha scritto che il reporter sarebbe ancora prigioniero dei russi nel carcere di Gudermes. L'inviato del giornale, Aleksandr Evtushenkov, partito per cercare il collega, ha raccolto testimonianze allarmanti: Babitski potrebbe essere in isolamento. Un ex detenuto ceceno giura di averlo visto prigioniero, altri testimoni raccontano che sarebbe stato picchiato e drogato. «Tutte menzogne», smentisce Mosca, puntando il dito sulla disinformazione fabbricata ad arte dai ceceni.

Ma al silenzio inquietante del corrispondente di radio Liberty da ieri si aggiunge quello di una collega francese, corrispondente di Liberation. Non c'è traccia di Anne Nivatt dal 7 febbraio. Lunedì scorso ha fatto la sua ultima telefonata da Novi-Ataki, a sud della repubblica indipendente. Il 10 febbraio ha fatto avere un suo messaggio all'ufficio di corrispondenza di Mosca raccontando che i servizi segreti erano arrivati nella casa in cui era alloggiata avevano perquisito ogni cosa, arrestato il proprietario e portato via tutto compreso il suo telefono cellulare. «Abbiamo tutte le ragioni di credere che sia stata arrestata», ha detto preoccupata Veronique Soule, responsabile della redazione moscovita di Liberation. Il Cremlino ha assicurato che sta cercando di avere notizie: «Al momento non possiamo dare alcuna assicurazione sul fatto che la giornalista sia in buona salute e libera nei suoi movimenti».

Vladimir Putin è sotto accusa. Il caso Babitski, e ora quello della giornalista francese, hanno alzato il velo sulla libertà di stampa negata. La feroce guerra cecena è consumata senza troppi testimoni scomodi. La censura e la guerra dell'informazione tra i comandi nemici ha fatto della Cecenia una terra di nessuno. Quanti sono i morti del conflitto scatenato da Putin per annientare i «terroristi» ceceni responsabili per Mosca delle stragi del settembre nero? Millicinecento soldati russi, dichiara il comando federale rivendicando di aver ucciso diecimila ribelli. Altri settemila ora sono nascosti sulle montagne. Non avranno scampo hanno giurato i generali russi. I feudi integralisti sono nel mirino. Nella valle di Argun e a Vedeno è iniziata la battaglia finale. Il sindaco di Mosca, Luzhkov, ha chiesto di fermare la guerra che ha già fatto un numero di vittime pari a quello del primo conflitto dove morirono 50-70mila persone. Ma il 73% dei russi è dalla parte di Putin. R.R.



può respirare, le grandi banche occidentali hanno concesso di rateizzare per trent'anni gli arretrati tagliandone un buon 36,5%. Mosca dovrà ridare il resto senza nessuna fretta. La prima rata è fra sei, sette anni. Vladimir Putin ha fatto il tempo di iniziare la sua navigazione con un buon bilancio di bordo.

Dai campi della vicina Inguscezia arrivano storie di stupri. Ragazze torturate, violentate e uccise. Giovani tenute nascoste per giorni dalle madri in case e rifugi di fortuna. Stupri anche nei campi di rieducazione, ha raccontato un soldato russo in una lettera pubblicata dal quotidiano Le Monde. Nei centri finiscono quelli trovati

Cremlino, c'è solo Putin A marzo sarà plebiscito Candidature, corsa chiusa. Nessuna chance per Ziuganov

ROSSELLA RIPERT

ROMA Accarezza il plebiscito il delirio di Boris Eltsin. I sondaggi dicono che sarà Vladimir Putin il secondo presidente della Russia post-comunista. Il 58% degli elettori si è già schierato con il nuovo uomo forte. Il 73% non esclude di potergli dare fiducia. Ha fatto il pieno, l'ex capo dei servizi segreti chiamato dal vecchio zar a salvare il regno prima di dare il clamoroso addio di fine anno. Ha strappato consensi ovunque giocando un'unica carta: la guerra cecena. Sul resto non parla molto. Tanto che il 59% degli elettori ammette di non sapere di «quale colore politico» sia il futuro capo del Cremlino. Ma il candidato incolore seduce la Russia. «Non ha programma politico», attacca il capo dei comunisti Ziuganov. «È un foglio bianco», rincara il sindaco di Mosca, Luzhkov sconfitto nelle politiche del dicembre scorso da Unità, il partito filo-Cremlino messo in piedi in un mese dall'anodino premier sostenuto dalla Famiglia. Un enigma; una sfinge, dicono molti di lui. Ma l'erede di Boris Eltsin ha già vinto la partita. Ha sbaragliato tutti gli avversari restando di fatto solo in gara per le presidenziali di primavera.

Il centro-sinistra in rotta dopo la sonora sconfitta delle politiche

ha deciso di non puntare su nessun cavaliere. Non si candida Yuri Luzhkov, franato nei sondaggi proporzionalmente all'ascesa del premier di ghiaccio. Ieri ha riunito «Patria» per dire ai suoi che non c'è nessun diklat di partito per il voto del 26 marzo prossimo. «Putin resta un enigma, non sappiamo dove voglia condurre il paese», ha detto criticando l'offensiva terrestre in Cecenia. Ma non scommet-



te su nessuno il potente sindaco di Mosca. Non fa nomi. Evgheny Primakov, l'altra cavallo di razza della politica russa uscito dimezzato dalla sfida elettorale dell'inverno, azzarda un po' di più. Timidamente, schiude la porta al giovane presidente in pectore: «Patria», dice, potrebbe decidere di appoggiare Putin «se sarà capace di avvicinarsi al nostro programma». Non sono paletti invalicabili quelli che mette in campo l'ex premier cacciato da Eltsin. Primakov chiede «un appoggio ai produttori interni, una politica di mercato socialmente orientata e la difesa dell'integrità territoriale della Russia».

Putin non dovrebbe avere difficoltà dal momento che difende la Santa Russia dalla «minaccia cecena» e invoca un intervento più pesante dello Stato nell'economia. L'unico problema potrebbe essere la richiesta a prendere le distanze dalla Famiglia del Cremlino accusata di corruzione. Ma può sempre ricordare di aver allontanato dal palazzo, la figlia di Eltsin Tatiana e il gran tesoriere, Pavel Borodin. L'appoggio di Primakov potrebbe arrivare. Per l'erede di zar Boris sarebbe un vero trionfo.

È tutta in discesa per lui, la strada che porta al Cremlino. La destra liberal del giovane Kirienko è con lui. Dalla sua parte c'è Unità e il fronte filo-Cremlino. Gli hanno reso omaggio vecchi leader potenti come Viktor Cernomyrdin e governatori del peso di Yaklov, capo di San Pietroburgo, che si sono rimangiati l'alleanza con Luzhkov. E, soprattutto, s'è sciolta come neve al sole l'opposizione. Messi fuori gioco i due pesi massimi dell'opposizione, il presidente ad interim è tranquillo.

Oggi scade il termine per presentare le 500mila firme indispensabili per gareggiare per la successione di Eltsin. Ma l'esercito dei candidati non impensierisce Putin. È sceso in campo Yuri Skuratov, il giudice del Russiagate odiato dal Cremlino. Ha promesso al paese di dichiarare una guerra senza quartiere agli oligarchi corrotti che impoveriscono il paese ma è fermo all'1% dei sondaggi. Non strappa molto di più il regista Stanislav Govorukhin che ha deciso di

correre con la bandiera del centro-sinistra dopo la resa di Luzhkov e Primakov. Anche il riformista Yavlinski non è un pericolo per Putin. Può racimolare voti tra l'elettorato deluso di Patria-Tutta la Russia, ma solo un miracolo potrebbe fargli superare il 7,3% incassato nel '96. L'ultranazionalista Zhirinovskii è un falso avversario dal momento che farà il tifo per l'erede di Eltsin in caso si dovesse arrivare al ballottaggio. Non lo preoccupa la sfida lanciata da Konstantin Titov, governatore di Samara, né quella di Aman Tuleev, capo di Kemorovo, comunista ex ferroviere che potrebbe semmai impensierire Ziuganov.

Come ai tempi di zar Boris la Russia torna al duello politico. C'è solo Gennady Ziuganov davanti al vincente Putin. Dice ai russi che è assurdo votare per un signor nessuno, il capo del Pc russo. «Putin non ha programmi, non ha ideologie, non ha partito», insiste. Mai sondaggi non schiodano: il candidato comunista è intorno al 23%. Troppo poco rispetto al '96 quando con il 32% costrinse il suo nemico Eltsin al ballottaggio. Putin potrebbe vincere al primo turno. C'è l'incognita astensionismo sulla sua strada: potrebbero andare a votare non più del 52% dei russi. Ma il giovane presidente ad interim può giocare due carte vincenti. Potrebbe annunciare la vittoria finale sui ceceni di Shamil Basaiev dopo la presa di Grozny. Da ieri può già dire al paese strangolato dai debiti di aver vinto la partita con il club di Londra. La Russia

Speciale San Valentino

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA

DOC

L'amore è una commedia meravigliosa

Per un San Valentino speciale, ELLE U è in edicola con Amori & ripicche e Accadde una notte, due commedie meravigliosamente divertenti che vi faranno riscoprire il lato comico dell'amore.

Due film in edicola a sole L. 19.900

AMORI & RIPICCHE
Accadde una notte

UN FILM DI FRANK CAPRA

James Spader
Michael Caine
Yvonne Raine
Polly Walker

PETER VAIDS

TOGETHER FOR THE FIRST TIME!
CLARK GABLE
CLAUDETTE COLBERT
Accadde una notte

UN FILM DI FRANK CAPRA



◆ **La donna aggredita a forbiciate**
Salvatore Longo, ex agente penitenziario,
era di nuovo a Palermo da un anno

◆ **Dichiarato seminfermo di mente**
era libero in applicazione della legge
Simeone, dopo aver scontato metà pena

Detenuto in semilibertà assassina la moglie

L'uomo sette anni fa uccise l'amante di lei

PALERMO Sette anni fa aveva ucciso l'amante della moglie a colpi di pistola nei viali del Policlinico di Palermo. Adesso ha ucciso di nuovo. Condannato a quattordici anni in primo grado, ne ha scontati poco più di cinque. Era in semilibertà dallo scorso marzo e l'altra notte, al culmine di una crisi di gelosia, ha assassinato la moglie, Aida Franco, 38 anni, a colpi di forbici alla gola. Poi si è costituito alle 4,30 agli agenti del commissariato di Mondello. Salvatore Longo, 40 anni, ex agente di polizia penitenziaria, è piantonato in stato di arresto in una corsia di ospedale dopo essere stato colpito da una crisi nervosa. E la vicenda contribuisce ad alimentare le polemiche sulle scarcerazioni dei detenuti.

L'omicida era tornato libero in applicazione della legge Simeone dopo avere scontato metà della pena, che era stata ridotta dalla Corte d'appello a 10 anni e due mesi perché l'uomo era stato riconosciuto seminfermo di mente. «L'agente - ha commentato il procuratore Pietro Grasso - era libero per legge». Se non avesse ottenuto i benefici avrebbe finito di scontare la pena il 18 novembre del 2001. Era stato il Tribunale di sorveglianza di Roma a rimetterlo in libertà dopo un «braccio di ferro» con quello di Palermo. I giudici romani gli avevano concesso la semilibertà il 20 febbraio del 1998, ma quelli palermitani avevano successivamente fissato un'udienza l'11 giugno del '98 per riesaminare il provvedimento: il suo datore di lavoro, infatti, aveva cambiato idea e non voleva più assumerlo. Alla fine erano stati i giudici romani, competenti perché Longo era detenuto a Forte Boccea, a conferargli la libertà. «È una

notizia che mi colpisce molto - ha detto il suo avvocato Loredana Lo Cascio - l'ultima volta lo avevo visto un mese fa. Mi aveva confidato che aveva qualche problema con la moglie, ma non so fossero tornati a vivere insieme. Posso dire che lei ne aveva seguito attentamente tutta la vicenda giudiziaria, sino alla scarcerazione».

L'omicidio è avvenuto l'altra notte intorno all'una. L'uomo, che non viveva con la moglie e i suoi figli di 15 e 11 anni, è andato a trovarla. Non è ancora chiaro se la sua intenzione fosse quella di ucciderla o se il delitto è maturato nel corso di una discussione degenerata in lite. Dopo avere assassinato la donna con numerosi colpi di forbici al collo, Longo è uscito di casa ed ha vagato insanguinato per la città per due ore circa, prima di costituirsi al commissariato della borgata marinara di Mondello. «Sono stato io», ha detto, in evidente stato di alterazione, prima di sentirsi male: si era riempito di tranquillanti. Adesso è piantonato in ospedale.

L'11 dicembre 1992 l'uomo seguì la moglie, uscita di casa la mattina, e la sorprese tra i viali dell'Università a bordo della Ford Fiesta di Agostino Piazza, applicato di segreteria in un liceo, con cui la donna aveva una relazione. Accecato dalla gelosia Longo estrasse la pistola d'ordinanza e sparò sette colpi contro l'uomo, uccidendolo. Poi si costituì agli agenti del commissariato di Porta Nuova.

Adesso, gli investigatori pensano che l'uomo possa aver ucciso la moglie o per punirla di quell'amante di sette anni fa, oppure, come è più probabile, perché lei non voleva più accoglierlo a vivere in casa.

IN PRIMO PIANO

Notte di terrore sul treno Roma-Reggio Calabria I passeggeri in balia dei rapinatori per due ore

NAPOLI Due ore di terrore, un intero treno in ostaggio nella notte da due ragazzi esaltati che con un coltello in mano hanno minacciato, torturato e rapinato i passeggeri che dormivano. Una notte da ricordare per i passeggeri dell'espresso 891, che seguiva la rotta Roma-Reggio Calabria, svegliati dai due malviventi e «sequestrati» fino a quando qualcuno non è riuscito a disarmarli e a farli arrestare. Erano da poco passate le 22.30. Il treno, partito da Roma, aveva appena lasciato la stazione di Salerno quando i due giovani napoletani, di 21 e 23 anni, pregiudicati, hanno iniziato il raid. Armati di coltello e temperino sono entrati in uno scompartimento occupato



da ragazzi della loro stessa età. Botte, minacce, grida. Per costringerli a consegnare soldi, orologi, telefoni cellulari e portafogli i due malviventi non hanno esitato usare il coltello e sfregiare tre giovani che avevano cercato di opporre resistenza. Poi sono passati alle altre cuccette, di scompartimento in scompartimento, sempre con il coltello in mano che non esitavano ad usare, sem-

pre tra le grida e il terrore dei passeggeri, riuscendo a racimolare, come bottino, 3 milioni di lire in contanti, tre orologi da polso e svariati telefoni cellulari.

Non soddisfatti ancora, i due giovani hanno preso di mira il cuccettista del treno. L'uomo aveva visto qualcuno nella sua cuccetta, credendo che si trattasse di un viaggiatore è entrato ma è stato stordito da un pugno. Il pestaggio è continuato all'interno della cabina. Il ferroviere è stato praticamente spogliato e, con la divisa lacerata dai coltelli degli aggressori, è stato costretto a consegnare l'incasso dei biglietti emessi sul treno.

Le sue urla hanno però allertato altri passeggeri che si sono svegliati e sono accorsi davanti alla sua cabina. Qualcuno ha subito avvertito i carabinieri con il cellulare, altri si sono avventati contro i malviventi. Qui è cominciato un inseguimento ai rapinatori che solo per un miracolo non è finito con un linciaggio. Pietro Mariniello, l'unico di cui si conosce il nome, è stato bloccato dai passeggeri inferociti che lo hanno malmenato e trattenuto fino alla stazione di Sapri, dove è stato consegnato alla Polizia.

L'altro rapinatore, che era riuscito a sfuggire all'ira dei passeggeri, è stato rintracciato dai carabinieri nelle adiacenze della stazione. Pietro Mariniello, ha dovuto far ricorso alle cure dei medici dell'ospedale locale per le ferite provocate dalla rabbiosa reazione dei passeggeri del treno.



Salvatore Longo - F. Lammino/Ansa

IL CASO

Grandi abusi su piccole vittime Tre storie di infanzia violata

Vendeva la figlia
adolescente
Tre arresti a Roma

Una quindicenne di origine capoverdiana era costretta dalla madre a prostituirsi a Roma: la donna, che è in Italia da una ventina d'anni, «vendeva» la figlia per 300 mila lire a cliente. Lo hanno scoperto i carabinieri della Compagnia Trionfale che la notte scorsa, per ordine della Procura della Repubblica di Roma hanno arrestato tre persone, tra cui il fratellastro della ragazza, per violenza sessuale e stanno attivamente ricercando la madre. I carabinieri hanno accertato che non solo il fratellastro di vent'anni aveva più volte abusato di lei ma che la ragazza era stata costretta a prostituirsi con due uomini di 70 anni che sono stati arrestati. Due giorni fa i carabinieri hanno arrestato una donna per un caso analogo: costringeva la figlia di 12 anni a incontrare un anziano di 70 anni ottenendo 500 mila lire ogni volta. La donna capoverdiana, di 44 anni, che i carabinieri stanno cercando, e che forse ora è rientrata nel suo paese, lavorava come collaboratrice domestica presso una signora, abitante in viale Medaglie d'Oro, nel quartiere Monte Mario. È stata proprio questa donna, preoccupata per lo stato di disagio in cui versava la ragazza, ad avere i primi sospetti e ad avvertire i carabinieri.

Anziano bidello
molesta a scuola
bimbo di 5 anni

Ha cominciato improvvisamente a fare disegni osceni e a dire cose che un bimbo della sua età non poteva sapere. Questo ha fatto insospettire i genitori del bambino, di cinque anni: si sono rivolti prima a uno psicologo della Asl e subito dopo alla sezione minori della squadra mobile di Roma, che ha arrestato il bidello della scuola materna frequentata dal piccolo. L'uomo, un romano di quasi 60 anni, sposato e con due figli di circa 30 anni, è incensurato e ha respinto le accuse. Il bidello, che lavorava da parecchi anni in quella scuola materna, svolgeva mansioni anche in altre strutture scolastiche dove non aveva però contatti con i bambini. La vittima, che è figlio unico, viene descritta come un bambino bruno, simpatico e sveglio, che alterna momenti di vivacità a momenti in cui appare pensieroso. È stato lui stesso a rivelare agli investigatori il nome di battesimo del suo molestatore.

Violentato
dai suoi amici
in Campania

Sono stati un tema di italiano e la sensibilità di un insegnante a far scoprire gli abusi sessuali perpetrati su un ragazzo di una scuola media di Palma Campania (Napoli), dando il via ad indagini che hanno portato i carabinieri all'arresto di un sedicenne, ritenuto responsabile delle violenze, di cui sarebbero stati vittime anche altri minori. Per un altro sedicenne, che avrebbe partecipato agli abusi in misura inferiore, il tribunale per i minori ha disposto l'obbligo di permanenza in casa. Asvelare e retroscena della vicenda è stata un'insegnante di italiano, che ai suoi alunni della scuola media di Palma Campania aveva assegnato un tema per definire la parola pedofilia. Uno degli elaborati conteneva frasi che facevano trapelare il terrore di un ragazzino per ignoti personaggi: per tentare di indurre il minore a confidarsi, la docente l'indomani ha assegnato in classe un tema analogo, ma con domande più mirate. È stato così che il ragazzo ha fatto i nomi dei due sedicenni. Dalle indagini dei carabinieri del comando provinciale di Napoli e del tribunale per i minori sono emersi racconti circostanziati degli abusi, subiti non solo dal ragazzino autore del tema ma anche da altri minori.

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVASTOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Mod. PAOLA CASTAGNO
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Totale cucina € 1.660.000

361,51
495,79
857,30

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

Mod. PAOLA CASTAGNO
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVASTOVIGLIE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Totale cucina € 2.340.000

1.380.000
960.000
712,71
495,79
1.208,50

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO (TAN=0,00% TAEG=0,00%)
IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS

APERTI ANCHE
PER IL SERVIZIO CLIENTI

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

siamo presenti con i nostri stand presso:

- la **ipercoop** di Arezzo
- la **ipercoop** di Montevarchi
- la **coop** di Poggibonsi
- la **coop** di Viareggio
- la **coop** di Piombino
- la **coop** di Cecina
- la **coop** di Livorno
- la **coop** di Avenza Carrara
- la **coop** di Grosseto
- la **coop** di Orbetello

I NOSTRI
PUNTI VENDITA

- CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botiolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
- S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446
- FOLLIGNICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 530088 - Fax 0571 581153
- Loc. PRATACCI (AR)
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042
- PROSSIMA APERTURA
- VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Provinciale delle Colline
Tel. e Fax 050 843398
- CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrocca, 8
Tel. 0577 304143
- PROSSIMA APERTURA



◆ Dopo gli attacchi dei Popolari il leader dell'Asinello sdrammatizza: «Non possiamo presentarci divisi»

◆ Il segretario dell'Udeur: «Al punto in cui siamo c'è uno squilibrio che può essere avvertito dall'opinione pubblica»

Parisi «ricuce» con i Popolari ma resta lo scoglio referendum Mastella: dopo il voto un nuovo centrosinistra

ROMA Ultime sui movimenti del centro del centro-sinistra. Mentre si stemperano le polemiche aperte fra i Democratici e i Popolari, in particolare sulla questione del referendum elettorale, dall'altro un nuovo «fronte» polemico viene aperto dall'Udeur che arriva a chiedere un «nuovo centrosinistra».

Andiamo con ordine. Arturo Parisi, neo presidente dell'Asinello, ritiene che «sia possibile, dando luogo al confronto, quel chiarimento che in altri momenti è sembrato impossibile». «Sarebbe difficile immaginare - ha detto Parisi a Bologna prima di riunire i coordinatori regionali del movimento - che nello stesso giorno e nello stesso periodo forze che si dichiarano accomunate da affinità di ispirazione o dalla condivisione di progetti si presentassero la mattina unite e la sera divise. Questa è la nostra preoccupazione». Parisi ha detto di ritenere «naturalmente preferibile al refe-

rendum una soluzione parlamentare sulla legge elettorale» ma è «pesimista su questa ipotesi perché si sa che il calendario è stretto». Per Parisi l'eventuale mancata presentazione dei Democratici con proprie liste non significherebbe non essere presenti nella prossima campagna elettorale. «Noi saremo presenti comunque - ha detto il leader dell'Asinello - come movimento, sostenendo per principio la coalizione di centrosinistra e il candidato del centrosinistra, chiunque esso sia, salvo naturalmente che non abbia assunto posizioni così trasgressive, di rottura o in contrasto con la nostra ispirazione». Parisi d'altro canto non esclude in assoluto la possibilità di una maggiore possibilità di manovra del suo movimento. «Allo stesso modo

ha tenuto a precisare - potremmo sostenere liste o candidati che dovessero condividere la nostra posizione». «Noi abbiamo proposto ai Popolari - ha spiegato Parisi - e anche alle forze della coalizione un confronto, e non un semplice accordo elettorale, sui temi e gli interrogativi posti in questo momento dai cittadini». «Come non affrontare anche noi - si è chiesto Parisi - quegli stessi interrogativi che, ci piaccia o no, ci sono posti dai referendum?». Che il clima tra i due partiti sia comunque più disteso è confermato dal capogruppo del Ppi alla Camera, Antonello Sorò: «Non abbiamo mai pensato che il dialogo con Democratici si è interrotto, ma è tempo di confrontarsi non più sui mezzi di stampa ma su un tavolo concreto». E ancora: «Le ragioni



Cacciari presenta la lista per il maggioritario Forte presenza di donne e imprenditori

MESTRE Attinge al mondo delle imprese, dell'associazionismo e delle amministrazioni locali, con una forte presenza del femminile, la lista per il maggioritario presentata ieri a Mestre da Massimo Cacciari, candidato per il centro-sinistra alle prossime regionali venete. Primo in Italia ad aver già varato, a poco più di due mesi dalla scadenza delle urne, l'elenco degli 11 nomi per la lista «Cacciari per il Veneto», il sindaco dimissionario di Venezia chiarisce innanzitutto che se sarà eletto «solo alcuni di questi faranno parte anche della squadra di governo, ma non certo tutti», rimandando a domenica 20 febbraio, a Lonigo (Vicenza), la presentazione della lista per il proporzionale.

La scelta di Cacciari è caduta su tre imprenditori (Marilisa Allegrini, Roberto Migotto e Luigi Arsellini, ex presidente degli industriali del Veneto), uno sportivo come l'ex campione di ciclismo Moreno Argentin, tre docenti universitari (Franca Bibbi, attuale assessore comunale, Francesca Lazzari ed Emilio Franzina), e quattro esponenti delle amministrazioni locali, dell'associazionismo e delle realtà femminili (Giuseppe Berlato Sella e Marco Stradiotto, Bruno Emilio Gandini, presidente nazionale delle scuole professionali di ispirazione cristiana, Simonetta Gatti Zara, presidente veneta del Centro italiano femminile).

«Sono esponenti assolutamente autonomi - spiega Cacciari - di grande esperienza nei settori dell'associazionismo, dell'impresa e dell'amministrazione locale e poi alcuni nomi di prestigio, conosciuti non soltanto a livello regionale, ma anche nazionale». Una squadra «rappresentante di un Veneto orgoglioso dei suoi successi, ma anche intelligentemente critico sulle proprie prospettive e sul proprio futuro», espressione di una regione «matura, in sede sociale, economica e politica».

Una battuta nei confronti dell'avversario del Polo, l'attuale presidente della Regione Giancarlo Galan, Cacciari l'ha comunque voluto indirettamente riservare, affermando di «essere l'unico responsabile di questa lista», mentre «dall'altra parte il presidente non ha questo pensiero». «Altrove - aggiunge - questa lista verrà fatta sotto dettatura».

Intanto il Pci ha fatto sapere che in Lombardia si presenterà alle prossime elezioni con l'apparentamento alla coalizione che candida Mino Martinazzoli, ma con liste proprie sulla parte proporzionale. La decisione è stata presa ieri dal Comitato regionale lombardo del Partito, che ha diffuso una nota in cui precisa di «non aver nemmeno vagliato altre opzioni alternative». «Siamo sempre più sorpresi - ha dichiarato il segretario regionale del partito, Alessandro Credali - del fatto che qualcuno voglia estremizzare i Comunisti Italiani dal centrosinistra. Lo stesso che invece mantiene inalterati e stretti rapporti con forze come Rifondazione. La nostra proposta rimane la stessa - ha aggiunto Credali - con la disponibilità a sperimentare la lista unica in alcuni collegi. So che la graditudine in politica non esiste. Spero però che ritorni il buon senso e che non si voglia dividere il Centrosinistra».



L'ex campione di ciclismo Moreno Argentin, sopra il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e sotto Walter Vitali, responsabile degli enti locali dei Ds

LUANA BENINI

ROMA «Dovunque siamo in grado di prevalere sul Polo con le sue alleanze «innaturali» costruite affannosamente. Il centrosinistra non parte sconfitto da nessuna parte. Noi abbiamo messo in campo candidati forti. Non è un caso che il Cavaliere non parli mai dei propri candidati e si appresti a una campagna tutta su temi nazionali». Walter Vitali è fiducioso.

Vitali, il centrosinistra non ha ancora trovato un accordo sui candidati in Calabria, Basilicata, Molise. Il punto dirimente sembra la scelta del futuro sindaco di Napoli che il Ppi rivendica. «C'è la necessità di individuare urgentemente le candidature per queste tre regioni. Non si possono disperdere i risultati positivi raggiunti finora perdendo ulteriormente tempo dentro logiche di tipo partitico. Il centrosinistra deve operare un colpo d'ala comprendendo che ogni giorno che passa è un regalo immeritato fatto al Polo...».

Nel frattempo questo rappresenta un freno nell'avvio della campagna elettorale? «La prossima settimana verrà annunciata l'iniziativa di presentazione dei 15 candidati alle regionali che si terrà all'inizio di marzo. Sindaci e amministratori regionali del centrosinistra intendono dare vita ad un loro movimento. A Genova il 6 novembre si sono tenuti gli Stati generali. Orsì si passa a una fase successiva: un movimento

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile enti locali Ds

«Regionali, possiamo vincere quasi ovunque»

politico stabile, organizzato, che diventa una parte importante dell'idea di federazione o comunque di alleanza coesa. Questo è un messaggio forte ai partiti della coalizione: superare le logiche partitiche e ritrovare identità di vedute e comunanza di idee. Il confronto politico elettorale del resto è già iniziato. Oggi (ieri ndr) ci sono state due importanti iniziative, la presentazione della candidatura di Claudio Martini con una grande convenzione a Firenze e una iniziativa di Livia Turco con gli amministratori piemontesi. Uno dei nodi è quello delle liste unitarie.



Vanno definite subito le ultime tre candidature per non disperdere risultati ottenuti

«A questo proposito, l'esperienza più avanzata è quella lombarda. Una volta superati i problemi con il Pci, in Lombardia si può procedere sulla strada indicata da Martinazzoli. E questa è una delle regioni più difficili per il centrosinistra, la sfida è ardua ma avvincente. Il fatto di andare a un'unica lista collegata a Martinazzoli di tutti e sette i partiti che sostengono

il governo D'Alema è un segnale forte per una aggregazione che punta ad andare oltre i consensi tradizionali. In altre regioni si stanno ipotizzando aggregazioni più limitate che comprendono sostanzialmente forze di centro dell'alleanza come in Veneto dove Democratici, Ppi, Udeur, Risisono aggregate

venienza come invece sta accadendo nel Polo».

Il Cavaliere sta ammucciando alleati...

«Noi abbiamo costruito alleanze e programmi a partire dalle realtà regionali perché queste elezioni dovranno assicurare maggioranze cose in grado di governare in maniera forte e stabile e fare delle regioni un nuovo motore di sviluppo per il paese. La semplice somma di soggetti politici disomogenei fra loro può portare solo a situazioni di ingovernabilità. Come fa Berlusconi a mettere insieme la Lega da una parte e i radicali dall'altra? Queste sono alleanze per il non governo».

Sarà questo uno dei cavalli di battaglia del centrosinistra? «Il nostro slogan è: 15 leader per continuare a cambiare il paese. L'elezione diretta del presidente può costituire per le regioni un traino nuovo. Finora non hanno avuto gli strumenti per poter corrispondere all'idea di uno Stato articolato in maniera federale. Sono state essenzialmente enti burocratici. La stagione che si apre potrebbe davvero essere una stagione costituente per nuove regioni».

Livia Turco ha già proposto di fare a Torino la sede del nuovo go-

verno delle regioni...

«Il concetto è esattamente questo. Il paese è cambiato con i governi di centrosinistra. Ma finora non ha avuto quella possibilità che invece hanno avuto altri paesi avanzati di far procedere insieme l'azione del governo centrale e dei governi regionali. Per andare avanti il paese non può fondarsi su un unico motore, quello del governo centrale, si devono accendere altri nuovi motori. Dovrebbe essere questo il motivo conduttore della campagna elettorale. Chiediamo un voto per le nuove regioni nelle quali trasferire le esperienze più positive realizzate con il governo di centrosinistra e con il governo delle città».

Come pensate di organizzare la campagna elettorale?

«Metteremo al primo posto i candidati e la coalizione. Fra le cinque regioni del nord si è già realizzato un coordinamento. Così come fra le sei regioni del centro. Resta da costituire un coordinamento per il Sud. Questi coordi-

namenti sono finalizzati a dare risposte articolate alle sfide diverse che si giocano nel paese. Il contrario di quello che sta facendo il Cavaliere che vuole trasformare tutto in una sorta di referendum sul governo nazionale. La sfida decisiva è al Nord nelle regioni governate dal Polo che sono il cuore economico del paese».

La sfida regionale si intreccia con il referendum antiproporzionale che vede i Pci divisi. Nel centrosinistra è argomento di scontro fra Ppi e Democratici... «In campo c'è il tentativo del Cavaliere di ricostituire un centro inamovibile e cancellare il bipolarismo che è un bene a cui i cittadini non vogliono rinunciare.

Vorrei dire ai popolari: uniamoci e teniamo ferma la rotta del bipolarismo. Fra l'altro le nuove regioni dovranno varare le loro leggi elettorali. È impensabile cavalcare una spinta neoproporzionalista. E i radicali dovrebbero riflettere su un accordo con il proporzionalista Berlusconi».

Martinazzoli: «Un Tg torni a Milano»

«Leggo della riforma del servizio radiotelevisivo che il Cda della Rai dovrebbe approntare. Dico che di quel servizio non sappiamo che fare». Così Mino Martinazzoli ha commentato i movimenti per l'assetto e per il futuro del servizio pubblico. «Non ci interessa se nella Rai entrano i privati e se è necessario fare concorrenza alle altre televisioni. Mi domando quale garanzia questo strumento può dare alle varie culture». Quindi a proposito del federalismo ha aggiunto: «Se davvero ci credono, a Milano deve tornare un Tg. Non ci basta l'elemosina che ci danno con il Telegiornale che già viene fatto a Milano. Vogliamo un Tg che parli di noi, che ci descriva». (Ansa)

L'INTERVENTO

IL MEZZOGIORNO PUÒ DIVENTARE UNA GRANDE OPPORTUNITÀ

GIANFRANCO NAPPI

La realtà della costruzione europea, della formazione cioè di una nuova soggettività politica sulla scena mondiale, rappresenta nel nostro tempo una novità di straordinario rilievo: la possibile risposta che il vecchio continente afferma per riaprire nella «globalizzazione» (la svolta epocale che stiamo vivendo), la prospettiva di un governo dello sviluppo, di una sua finalità sociale, di un più avanzato livello di civiltà. L'Italia è protagonista di questa volontà. Non era scontato. Anzi. Le cose lasciate al loro corso naturale stavano conducendo all'esito opposto. Si è espressa una volontà nazionale che il centrosinistra ha saputo suscitare e guidare. Ad essa hanno concorso in modo decisivo i nuovi governi locali, il mondo del lavoro e quello più avvertito dell'impresa. Un merito di una portata storica.

trovare una risposta adeguata, capace di rilanciare l'unità reale del paese come valore. Ed è esattamente dentro questo passaggio che per il Mezzogiorno si dischiude una possibilità straordinaria: da storico problema a grande carta che l'Italia può giocare nel contesto europeo e mediterraneo.

Perché oggi il problema nuovo, inedito da affrontare, conseguenza diretta della scelta della costruzione europea può essere così definito: come avviene l'integrazione del soggetto-Italia (Istituzioni, economia, società, cultura) nel nuovo soggetto-Europa in costruzione? Con quali scelte, contenuti, realtà sociali, valori di riferimento alla base? Un problema gigantesco, un passaggio arduo, forse il più difficile della nostra storia: dal «come» si risponderà a questo tema dipenderà anche il «come» dell'Italia nel futuro.

E torna il Mezzogiorno da «problema» ad opportunità. Perché il calore aggiunto da mettere in cam-

po è proprio la straordinaria riserva di energie intellettuali e umane, giovanili, una antica adattabilità e capacità di fare, concentrate nelle regioni meridionali, la cui non valorizzazione o il cui utilizzo distorto rappresentano la più grande diseconomia, anche civile, del nostro paese. L'integrazione avverrà con saldo attivo se si riuscirà a costruire questa valorizzazione. Il campo principale di sua manifestazione lo si ritrova nella capacità che si avrà di fare del Mezzogiorno una frontiera dell'innovazione, della realizzazione di produzioni, servizi e ricerca innovativi, nella capacità di valorizzare le memorie e il deposito di storia, di civiltà che qui si concentra traducendolo in prodotti, servizi, marchi.

Serve anche una diffusione spinta dell'innovazione che coinvolga i settori «maturi» che per questa via possono guadagnare nuove condizioni di mercato e uscire dall'arretratezza e da «sommerso». Sono

necessari subito nuovi percorsi formativi per una giovane generazione meridionale che incroci formazione e fare concreto. Si crea solo così più lavoro, ricco, creativo, in cui il bagaglio di sapere e di saper fare dell'individuo sia valorizzato. In una parola, facendo leva sulle sue realtà nuove, su un cambiamento che già è cominciato nel lavoro, nell'impresa e nelle istituzioni si tratta di portare rapidamente il Mezzogiorno a misurarsi con i punti alti dello sviluppo europeo elevando per questa via la capacità competitiva dell'intero paese.

Questo serve al paese, e serve anche ad un Nord che altrimenti vedrebbe diventare le proprie aree più dinamiche punto di integrazione passiva rispetto a quelle più forti del centro Europa. Ecco il tema unitario del futuro della nazione Italia. Non sarà influente rispetto al concretizzarsi di tutta una prospettiva se e come cambierà il volto dei governi delle regioni me-

ridionali. È cambiato il governo del paese. Sono cambiati i governi di tanti Comuni del Mezzogiorno.

La vera «palla al piede» del Mezzogiorno in questi anni è stata rappresentata proprio dalla incapacità di tanti governi regionali di esprimere una più alta e rinnovata esperienza di governo e di guida dello sviluppo. Non è rimasto privo di conseguenze negative il fatto che per quattro anni regioni come la Campania, la Calabria, la Sicilia, prima dei crolli rovinosi di un anno fa, e ancor oggi la Puglia, abbiano sperimentato «l'occasione» di governi «duraturi» del Polo, falliti clamorosamente.

Con quale credibilità il Polo nelle regioni del Mezzogiorno si ripresenta per chiedere un consenso, ancor di più alla luce di quanto sta realizzando al Nord accordandosi con la Lega, proprio mentre questa forza rilancia le sue posizioni antimeridionaliste ed addirittura le sue affinità con una destra alla Haider? Sarà decisivo

dunque il voto nelle regioni meridionali. Il valore grande della scelta di Antonio Bassolino di accettare di guidare la coalizione in Campania restituisce in questo scontro elettorale all'intero Mezzogiorno la possibilità di pesare compiutamente in una dimensione nazionale. Che la «carta» Mezzogiorno possa essere compiutamente giocata, dipenderà infatti anche dalla qualità, dalla forza, dalla capacità programmatica che le coalizioni di governo sapranno esprimere. Solo dal centrosinistra può venire, nelle regioni meridionali come al governo nazionale, una guida autorevole, capace di far procedere riforme fondamentali, di contrastare le resistenze che esse generano. Può farlo un centrosinistra capace di rilanciare, anche dal Mezzogiorno, le proprie ragioni ideali, progettuali, sociali. Per questo lavorano i Ds: in questo percorso c'è tutto un Mezzogiorno da rappresentare, cui dare fiducia, cui chiedere questo sì, una attiva scesa in campo. Anche così si rilegittima la politica, unendo ad una grande spinta etica una nuova capacità di rispondere alle inquietudini ed alle aspirazioni migliori presenti nella società.

Segretario regionale Ds-Campania





IL PAESE

Immenso e ricco Ma il petrolio non basta

In febbraio a Tabriz, capitale dell'Azerbaïdjan iraniano, il termometro può scendere per parecchi gradi sotto lo zero, anche 10-15. Nello stesso mese a Bandar-e Abbas, porto sul Golfo Persico, la media è di 19 gradi centigradi. Quando a Teheran scende la neve, nell'isola turistica di Kish si fa il bagno circonda-

ti dalla vegetazione tropicale. Le temperature danno un'idea delle dimensioni del paese e delle sue possibilità. Nei banchi dei bazar, infatti, trovi ogni genere di frutta in ogni mese dell'anno. L'Iran, con una superficie di un milione e 650 mila Km² e 60 milioni di abitanti, non è soltanto molto vasto. È anche un paese straordinariamente vario da un punto di vista naturale e storico. Dalla depressione del mar Caspio (-28 metri sul livello del mare) si alza la catena montuosa dell'Elburz, che raggiunge, con il monte Damavand i 5605 metri. Ad ovest c'è l'altra grande catena montuosa del Zagros, culla della civiltà persiana. Dalla corona di queste montagne impervie si estende altipiano

iranico, con l'alternarsi di deserto e oasi, di grandi città che le montagne innevate riforniscono d'acqua e a cui l'altitudine offre un clima temperato per buona parte dell'anno: Shiraz è a 1600 metri di altezza, Isfahana 1570. Oltre l'altipiano iranico, sulle rive del Golfo Persico, i grandi giacimenti petroliferi, i porti, il clima torrido, le isole, fra cui l'isola di Kish, dove è stata creata la prima zona economica franca del paese. Il petrolio e il gas sono la principale risorsa del paese che soffre, però, di arretratezza, nell'economia non petrolifera. La scommessa dell'attua-

le periodo sta proprio nel creare le condizioni politiche per la liberalizzazione dell'economia.

Il deserto si estende verso sud est, in direzione del confine con il Pakistan. Anche qui si stanno facendo grandi investimenti nel tentativo di irrigare e industrializzare la provincia di Kerman. Nuovi insediamenti sono sorti nei pressi di Bam, la celebre cittadella di terra e fango dove fu girato il Deserto dei tartari. Qui gli investimenti sono finalizzati, fra l'altro, a contrastare il traffico, proveniente dall'Afghanistan, della droga.

La Repubblica islamica è plu-

rinazionale, azeri, kurdi, turkmeni, arabi sono popolazioni musulmane a cui si aggiungono ebrei e cattolici armeni. 13 ebrei sono stati arrestati lo scorso anno con l'accusa di spionaggio e, di fronte alle proteste internazionali, il presidente Khatami ha garantito un pubblico processo. Dal presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è stata espressa, anche, profonda preoccupazione per le sentenze di condanna a morte pronunciate contro tre esponenti della setta religiosa bahai, «poiché è chiaro che si tratta di condanne comminate per motivi religiosi».

«Siamo centristi con un occhio a sinistra. Hascemi fu l'architetto dell'elezione del presidente»



«Nel nostro programma non c'è nulla che ci accosti alla destra»

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Piove, in una Teheran invernale e grigia, quando andiamo a trovare Fahezeh Rafsandjani nella sede del comitato sportivo delle donne islamiche. È un quartiere di nuova costruzione, con le strade ancora da asfaltare. Così non c'è da sorprendersi se il ciador nero di Fahezeh ha i lembi inzaccherati, come gli stivaletti che spuntano da sotto i jeans. La figlia di uno degli uomini più potenti dell'Iran, celebre lei stessa per le sortite audaci, in solidarietà con gli studenti, in favore della liberalizzazione, non bada troppo all'eleganza dell'abbigliamento. È una sportiva e proprio l'organizzazione dei giochi olimpici fra ragazze infagottate da foulards e lunghe tuniche è stato il suo lasciapassare nella politica. Ha il bel volto abbronzato ma «surtroppo non è il sole della montagna, non ho il tempo di andare a sciare, prendo il sole guidando l'auto». Le manca il tempo a causa della politica, della campagna elettorale che, questa volta, la vede giocare in un ruolo che non le è abituale, quello difensivo. Il fronte riformatore del 2 Khorad si è diviso proprio sul nome di suo padre, l'ayatollah Akbar Hascemi Rafsandjani. E l'attacco a Rafsandjani la fa arrabbiare.

In queste elezioni il fronte riformatore si è diviso. Cosa è successo?

«Quando si ha uno scopo comune e diversi gruppi mettono da parte le differenze per raggiungere l'obiettivo, ma poi emergono le individualità. Ciò che sta accadendo ora assomiglia molto a ciò che accadde all'inizio della rivoluzione quando mujaheddin e comunisti, nazionalisti e religiosi si erano uniti per la rivoluzione, poi sono divisi e anche contrapposti. Adesso si ripete la stessa situazione, per le elezioni del quinto parlamento e per l'elezione di Khatami c'è stato un fronte comune che ora si sta differenziando.»

Lei dice che l'elezione del parlamento uscente fu una vittoria del fronte riformatore ma l'attuale parlamento è considerato a maggioranza conservatrice.

«Nell'attuale parlamento ci sono 100 deputati riformatori, distribuiti fra il Kharugusaran, il mio partito, e la sinistra, mentre nel quarto Parlamento il 100% degli eletti era di destra.»

Cosa distingue il suo partito dalle

«Mio padre è il vero riformatore»

Intervista a Fahezeh Rafsandjani «Khatami segue la sua stessa politica»

sinistre?
«Kharugusaran è un gruppo centrista che guarda a sinistra. Noi non accettiamo la politica della sinistra perché riteniamo che i due schieramenti debbano andare d'accordo per mandare avanti il paese, ma l'atto di nascita del Kharugusaran è stato proprio in contrasto con la destra tradizionalista. In questo siamo vicini a Khatami, che è espressione di una sinistra moderata mentre fra i riformatori c'è chi pretende di muoversi più in fretta del presidente.»

Quali sono le differenze nei contenuti programmatici fra destra e sinistra?

«Nel nostro programma non c'è nulla che ci accosti alla destra, le stesse sinistre hanno delle differenziazioni all'interno. Noi siamo contrari all'estremismo del Mohajarat, per esempio. Nel campo dell'economia in particolare l'estrema sinistra critica il programma seguito da Hascemi Rafsandjani quando era presidente ma lo fa senza basarsi su dati precisi e statistiche e, soprattutto, non offre programmi alternativi, mentre la politica di Khatami è in continuità con quella di mio padre. La mia impressione è che queste critiche siano dettate dalla mancanza di chiarezza, parlano per slogan.»

Lei difende la politi-

ca di suo padre ma nella stampa internazionale Hascemi Rafsandjani è considerato un conservatore

«Hascemi non è conservatore, al contrario è a favore dello sviluppo in tutte le sue dimensioni, economico, culturale, politico. È lui il vero riformatore. Il suo programma è iniziato dopo la guerra, quando ha assunto il ruolo di presidente, ed ha investito l'insieme della realtà del paese, compresa la cultura. Dal 1979 la ricostruzione. È il culmine della sua politica è stato il 2 Khorad, che Rafsandjani ha preparato da alcuni anni prima, aprendo la strada all'affermazione di Khatami.»

La presentazione delle candidature è stata seguita dalla polemica sulla cancellazione di molte candidate e candidati, tutti dello schieramento riformatore. Uno degli strumenti di queste cancellazioni sono state le indagini ordinate dal Consiglio dei guardiani sulla religiosità degli aspiranti deputati. Cosa pensa di questo modo di procedere?

«Sono contraria a queste indagini che vengono condotte fra i vicini di casa dei candidati. È una cosa contraria alla legge e lo stesso Consiglio dei guardiani ha fatto un passo indietro e ha riconosciuto che

l'inchiesta presso coloro che seguono la sharia non è legittima, vi si è chiarato che ciò che conta è la legge.»

Cosa pensa del processo contro Abdollah Nouri «Il tribunale che lo ha giudicato è illegale»

Ho avuto l'impressione che, in occasione di queste elezioni, vi sia meno interesse degli elettori. Molti non voteranno.

«In nessuna società tutti vanno a votare, ma è possibile che oggi in Iran vi sia meno speranza. In Iran questa è la 21ma elezione, molte aspettative possono essere andate deluse. È la speranza che suscita l'energia necessaria per partecipare alla politica. Quando le promesse non vengono mantenute si provoca la delusione.»

Quali sono le principali discriminazioni contro le donne?

«Non è il governo ad agire contro le donne, piuttosto è una cultura maschilista. Ma il movimento che abbiamo suscitato ha ottenuto molte vittorie sul piano dell'istruzione e dello sviluppo culturale. Non c'è alcuna discriminazione, per esempio, di accesso all'università o nelle professioni, piuttosto noi stesse facciamo una grande fatica per metterci alla prova, per assicurare agli uomini che siamo più brave.»

Le piacerebbe, un giorno, diventare presidente?

«Non ci ho mai pensato. No, non mi interessa. Ma sono a favore di una presidente, in Iran non ci sono ostacoli costituzionali per questo.»



LA POLITICA

Nessuno contesta le basi del regime

■ Più che i partiti e le associazioni politiche, numerose e altamente instabili, contano, nella geografia politica dell'Iran, i personaggi e gli schieramenti. I principali attori attuali sono quattro. Alla destra si collocano le istituzioni del potere religioso che fanno capo all'ayatollah Ali Khamenei. Khamenei è stato eletto Guida suprema dall'assemblea degli esperti, un «conclave» religioso che è a sua volta eletto a suffragio popolare dalla comunità islamica. Derivano da Khamenei una serie di istituzioni il cui potere è, soprattutto, quello di interferenze nella politica sono, oggi, oggetto di contestazione da parte dei riformatori. Il consiglio dei guardiani, il tribunale speciale religioso, le forze armate gestite dal Pasdaran. Da questa gerarchia deriva anche l'Assemblea per le nomine, una sorta di Corte costituzionale che dirime le controversie con l'apparato legislativo ed esecutivo. Di fatto, però, poiché tale assemblea è presieduta da Hascemi Rafsandjani, è una struttura di potere a sé.

Uno degli interrogativi di queste elezioni è a chi andrà la presidenza dell'assemblea se Rafsandjani, come è probabile, diventerà presidente del majlis (del parlamento). La strategia scelta dalla destra, dopo la crisi di luglio, non è la contrapposizione frontale. Si è fatta strada la convinzione che, nel regime, qualcosa deve cambiare. Meno spazio hanno avuto, negli ultimi mesi, le squadre, i «gruppi di pressione» che furono fra i protagonisti delle violenze di luglio.

Lo schieramento riformatore fa capo al fronte del 2 Khorad (18 maggio), data dell'elezione del

presidente Mohammad Khatami. È al suo interno diviso fra l'ala più radicale e i centristi che hanno sostenuto la candidatura di Hascemi Rafsandjani. In questo stesso schieramento si collocano i laici di ispirazione nazionalista (il Movimento del fronte nazionale fu fondato da Mosadek, il primo ministro che nazionalizzò il petrolio nel 1951 e il cui governo fu poi rovesciato dallo shah). La collaborazione fra religiosi riformatori e laici è visibile nelle istituzioni della società civile, culturali, ecologiste, nelle forme associative più varie ma non è chiaro il peso che questa parte della società riuscirà ad ottenere direttamente sul piano politico. I nazionalisti stessi sembrano divisi fra l'ala radicale e l'ala moderata dei riformatori. Qui entra in gioco lo spazio che l'una e l'altra componente sono in condizione di dare ai laici, così come le diversità destra-sinistra intese in senso tradizionale. I centristi del Kharugusaran (il partito di Fahezeh Rafsandjani), ad esempio, sono alleati della sinistra sul piano del costume e delle riforme politiche ma sono liberisti sul piano economico. Un discorso a parte va fatto per il dissenso religioso dell'ayatollah Hossein Ali Montazeri, uno dei padri fondatori della repubblica islamica. È agli arresti domiciliari dal 1977 ma il suo prestigio religioso è grandissimo. Probabilmente nel campo riformatore ha molti segreti seguaci che, a causa della sua condizione di disidente, non si pronunciano apertamente, ma, nelle posizioni e nelle parole dei riformatori si trovano molte delle convinzioni democratiche da lui espresse. Nessuna di queste formazioni politiche contesta il regime. Tutti i riformatori sottolineano che le riforme democratiche servono a prolungare l'esistenza della repubblica islamica e a migliorarla. La loro battaglia fa leva sulla necessità di tornare dentro l'Alveo della Costituzione che, originariamente, non prevede la costante interferenza della Guida islamica nella gestione concreta degli affari di governo e nella amministrazione della giustizia. La scommessa, sostiene l'intellettuale islamico Abdolkarim Soroush, è la «riconciliazione fra l'islam e la democrazia».

■ Sistan Beluchistan è la grande regione desertica nel sud est dell'Iran che confina con il Pakistan. Un confine per molti versi virtuale: quel deserto è popolato da popolazioni che sono state nomadi per millenni, beluchi al di qua e al di là del confine con il Pakistan. È un confine divenuto caldo, con una spaventosa escalation nel traffico e nel conflitto dell'Iran con i trafficanti: 2600 morti in quindici anni, racconta Antonio Mazzitelli, corrispondente a Teheran del programma delle Nazioni Unite contro il traffico della droga diretto da Pinar Ariacchi. Mazzitelli era a Zahedan, la città di confine con il Pakistan, due mesi fa, quando in

una vera e propria battaglia 36 poliziotti iraniani sono rimasti sul campo. La repressione del traffico non è un impegno da poco per l'Iran. Quel confine, quella zona, riguarda un'area dove guerre e guerriglie si combattono da un ventennio. I trafficanti di sostanze oppiacee sono spesso gli stessi che forniscono armi alle fazioni dell'Afghanistan. Sono, quindi ben armati loro stessi. Mentre l'Iran è sotto sanzioni ed ha ar-

mamenti vecchi. Dal marzo 1999, infatti, il programma delle Nazioni Unite è venuto in aiuto del governo iraniano nella lotta al traffico. L'impegno è su due fronti: assistenza alla polizia iraniana e monitoraggio della situazione interna. Un'indagine che ha il fine di ridurre il consumo nel paese che ormai viaggia su numeri europei per tossicodipendenti e morti. 900 mila/un milione circa sono i tossici, 788 le morti nel 1997.

Il consumo dell'oppio appartiene alla tradizione, un tempo i medici consigliavano agli anziani, per una migliore vecchiaia. Dopo la rivoluzione il consumo di oppio è diventato illegale ma, al tempo stesso, si è trasformato il mercato degli oppiaci, l'eroina ha sostituito l'oppio sul mercato internazionale e, contemporaneamente lo ha soppiantato anche nel mercato interno: l'eroina costa un quarto dell'oppio da fumo.

L'impegno delle Nazioni Unite è significativo, 13 milioni di dollari su quattro anni ma è stato deciso sulla base di un impegno già consolidato delle autorità della Repubblica islamica che, per i prossimi anni (2000-2001), prevede un budget di 20-35 milioni di dollari. La legislazione, all'interno, ha subito dei cambiamenti negli ultimi anni, cercando di distinguere fra consumatore e spacciatore: il consumo

personale (sino a 5 grammi di oppio, 1 di eroina) è punito solo con ammenda o punizione fisica (cinque frustate), per i quantitativi al di sopra c'è la presunzione di spaccio. L'Onu collabora nell'incentivare la nascita di organizzazioni non governative che, nei centri giovanili, nelle università, facciano un'attività volta a ridurre la domanda. La campagna promozionale è interessante per la realtà dell'Iran, un manifesto invita: «Turn on music, turn off drugs», «accendi la musica, spegni la droga». In un paese dove proprio la musica, se si intende quella giovanile, è guardata con sospetto, è un messaggio importante. E, del resto, anche fra le autorità iraniane comincia a diffondersi la convinzione che

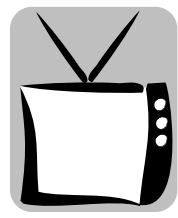
ragazze e ragazzi a cui non viene offerto nulla sul piano del divertimento, rigorosamente separati nelle attività maschili e femminili, senza possibilità di ballare o fare musica insieme, finiscano per diffondersi più facilmente il consumo della droga. Il sogno dell'arricchimento facile, la prostituzione per le giovani donne. Sul piano della repressione, la collaborazione con l'Onu ha consentito di meglio equipaggiare i poliziotti antidroga, giubbotti antiproiettile, cani addestrati sono in arrivo dall'Europa. Per l'Iran la serietà dell'impegno su questo terreno ha un'importante risvolto politico. È una delle chiavi che consentono di superare la diffidenza internazionale



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



TORTELLINI AD ARTE, DATE RETTA A FAZZUOLI

MARIA NOVELLA OPPO

Dio benedica Cristoforo Colombo, che ha scoperto patate e pomodori, due delizie venute ad arricchire la nostra cucina mediterranea di possibilità straordinarie...

ni di cibi bellissimi, guarniti come quadri. E gran parte dell'effetto era dovuto al rosso dei pomodori, che ancora non erano conosciuti ai tempi in cui quelle vivande sono state create...



Il bianco di Kieslowski

Bianco è il secondo colore e il secondo film che Krzysztof Kieslowski dedica simbolicamente alla bandiera francese e al tritico della Rivoluzione...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RETE 4, CANALE 5, RAIUNO, RAITRE. Lists programs like MARQUISE, MARIE, FRONTIERE, ITALIANI BRAVA GENTE.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Lists various TV shows and their start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Radiouno, Radiodue, Radiotre. Lists radio shows and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind speed (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



◆ **Il presidente del Consiglio in visita nelle Marche ribadisce che «le riforme non sono un favore al governo, ma all'Italia»**

◆ **«Spaventa che un signore con tre reti tv giornali e migliaia di miliardi si dica vittima della repressione...»**

◆ **«Si al confronto sul Tfr ma non si dica che è una riforma dirigista. Al contrario dà libertà ai lavoratori e mercato alle imprese»**

D'Alema: il Paese cresce, ma servono le riforme

«Sviluppo oltre le previsioni». Berlusconi? «Fa la vittima ma possiede tutto»

DALL'INVIATO BRUNO MISERENDINO

ANCONA «Le riforme non sono un favore al governo, ma al paese. Le polemiche elettorali tra i partiti non impediscono al parlamento di lavorare, e dunque, per farle, le riforme, basta volerle». Questo è l'auspicio. E questa la stocata: strano paese l'Italia, dice D'Alema. «Siamo in piena crescita economica», probabilmente oltre le previsioni, la Ue riconosce i nostri progressi, solo nelle telecomunicazioni potremo avere migliaia di posti di lavoro, servono come il pane riforme per assicurare stabilità, ma il dibattito politico non sempre è in sintonia con i veri problemi. «Mi spavento quando ci si occupa di cose assurde: come il fatto che un signore con tre reti televisive, giornali e un patrimonio di migliaia di miliardi, si dice vittima della repressione. O va in televisione trenta volte al giorno e dice che non può parlare. Basterebbe che dedicasse al confronto democratico il tempo che impiega per dire che non può parlare...».

Tra auspici, riconoscimenti, e stocche passa il sabato del premier nelle Marche. Tre tappe, prima un convegno economico all'università di Ancona, poi una visita a una storica comunità di volontariato, a Fermo, infine un incontro a San Benedetto del

Tronto, sempre su occupazione e economia, che hanno un unico filo: Italia, non disperdere le opportunità. Le Marche, dice D'Alema, sono un buon modello: è una regione che mostra, nonostante prove dure, grande flessibilità e capacità di adattamento. Nel paese e nella politica non sempre è così. Eppure l'Italia, ribadisce D'Alema, supererà nei prossimi mesi le previsioni di crescita formulate a suo tempo dal governo. Si assesterà (2,5-2,6%) poco sotto i livelli europei, che saranno intorno al 3%.

Tutto questo avverrà, come la Ue riconosce, con conti a posto e patto di stabilità rispettato, e con un'inflazione, che ha subito un'impennata preoccupante per via del petrolio, ma che nel '99, si è attestata al livello più basso dal '68.

Dunque c'è un'opportunità da cogliere e molte riforme da fare. Compresa quella sul Tfr che tante polemiche ha sollevato. D'Alema quel progetto lo difende. «Noi siamo aperti al confronto, purché non si dica che è una riforma dirigista e statalista. Nulla è meno statalista di una riforma che dà più libertà ai lavoratori e più mercato alle imprese».

D'Alema disegna, nelle tre tap-

pe marchigiane, gli scenari possibili delle riforme sociali e quelle del mercato del lavoro. Si fanno con la concertazione, ripete. Perché la flessibilità, nel mondo del lavoro, non deve diventare deregulation. E alla comunità di Capodarco, dove ascolta testimonianze toccanti e dove difende e invita a difendere la grande pagina della solidarietà scritta dai volontari e dalla missione Arcobaleno, aggiunge: «Anche la sinistra ha troppo spesso concepito i diritti solo in relazione al lavoro e ai lavoratori. Questa grande riforma dello stato sociale si deve fare in relazione ai diritti delle persone». Sapendo però una cosa: «Che nulla è scontato, e nulla è irreversibile». Se su diversi temi, a proposito di assistenza, solidarietà, aiuti alle famiglie, sono stati fatti passi in avanti, sappiate che «prima c'era nulla e c'è sempre chi dice che non bisogna far nulla». La cosa certa, dice D'Alema, è che il governo, per quel che può, andrà avanti.

Sul federalismo l'esecutivo ha fatto la sua parte, la maggioranza sfida l'opposizione e molto presto si aprirà il confronto in aula. Vedremo, insomma, chi sono e dove stanno i veri federalisti. Sulla legge elettorale, dice D'Alema,

«c'è un referendum in piedi, che può essere di stimolo per fare una buona riforma. Sulla possibilità di farla prima del referendum non si pronuncia, come è cauto sulla possibilità di abbinare la data delle regionali al referendum. «Ho chiesto al ministro Bianco di consultare tutte le forze, la consultazione non è finita e al momento non c'è nessuna ipotesi in piedi».

Pare di capire che il tentativo c'è, ma è probabile che non abbia



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, l'imprenditore Adolfo Guzzini (a sinistra) e l'ex ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni, ieri ad Ancona. D. Cimino/Ansa

Nella foto sotto l'economista Giacomo Vaciago

alcun seguito. Abbinare le consultazioni significherebbe far ottenere automaticamente il quorum al referendum, e chi invece è schierato per il no o per l'astensione, non ci sta. L'importante, su tutti questi terreni, è che si recuperi un po' di serenità. E, pare di capire, anche diseria.

Il clamore delle polemiche è molto alto. Tanto alto, dice con evidente tristezza, che non andrà ad Auckland, in Nuova Zelanda, a seguire le regate di Luna Rossa:

«Purtroppo non posso, ho degli impegni di lavoro, oltre tutto nasceranno delle polemiche, perché accade che il presidente del consiglio non può essere nemmeno contento che una barca italiana vinca una regata, altrimenti si dice che fa un gesto anti-democratico».

Niente vela, ma almeno una consolazione. Dalle Marche, va a Ferrara per sentire un po' di Mozart: è di scena il «Cosi fan tutte», direttore Claudio Abbado.

«Purtroppo non posso, ho degli impegni di lavoro, oltre tutto nasceranno delle polemiche, perché accade che il presidente del consiglio non può essere nemmeno contento che una barca italiana vinca una regata, altrimenti si dice che fa un gesto anti-democratico».

Cardinal Martini Benessere? Non solo economico

■ Appello del cardinal Martini «a tutti» istituzioni, imprenditori, sindacato, lavoratori: attenzione, il benessere non può essere solo economico, è venuto il tempo di dire «ricominciamo da capo». Chiudendo ieri un convegno dedicato appunto a «Solidarietà e sviluppo umano», l'Arcivescovo di Milano è tornato in modo esplicito sul tema del lavoro con questo monito: bisogna ripensare allo sviluppo, la persona umana deve essere al centro: «A tutti, ma in particolare alla Comunità cristiana, rivolgo l'invito a riflettere seriamente su questo itinerario che ci fa oltrepassare l'orizzonte ristretto del semplice soccoro economico». Il secolo trascorso - ha detto Martini ricordando le parole del Papa - se da un lato è stato quello del grande progresso economico, scientifico, tecnologico, dall'altro non si può dire sia stato il secolo della fratellanza. Per questo il tema della solidarietà dovrà essere il tema del secolo nuovo.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Sì, la congiuntura economica è molto migliorata. E D'Alema ha ragione nel dire che siamo in piena ripresa economica. La crescita in Italia è robusta e va oltre le previsioni. Secondo me a fine anno chiuderemo a +3%, contro un +3,5-4% dell'Europa». L'economista Giacomo Vaciago, dunque, è ottimista.

Alora, è ripartita questa locomotiva italiana? «Non è solo l'Italia, ma tutta l'Europa ad essere ripartita. Il 3 febbraio scorso, a Francoforte, la Banca centrale europea è rialzata un po' i tassi. E non l'ha fatto perché teme l'inflazione e deve tenere buoni i prezzi, ma perché l'economia ha ripreso a crescere molto e va moderata».

Dunque D'Alema ha ragione a sbandierare la ripresa? «Sì, Palazzo Chigi ha le informazioni giuste e, quando dice che la ripresa c'è ed è robusta, il governo condivide il giudizio di Bankitalia. Ricordo che, a fine gennaio, quando il Governatore Antonio Fazio andò a Palermo disse una frase che mi fece sobbalzare dalla sedia. Ci-

L'INTERVISTA ■ GIACOMO VACIAGO, economista

«Ora l'Italia accorcia le distanze dall'Europa»

to a memoria, Fazio disse: è in atto un rilevante accelerazione del prodotto dell'area Euro».

E perché la cosa la sorprende tanto? «Perché allora non c'era così tanto ottimismo in giro, anche se poi arrivò la conferma da Francoforte, dove la Bce discusse a lungo se aumentare i tassi europei di un quarto di punto o di mezzo punto. E questo significava solo una cosa: che c'è una forte crescita e che il giudizio della Bce sulla ripresa dell'economia italiana ed europea è enormemente migliorato. Successivamente anche un istituto come l'Irs ha rivisto la sua previsione per il 2000, portan-

do il pil italiano al 2,8%. E lei che previsione fa? «Per me l'Italia sta andando più verso una crescita del 3% che del



2,6%. E l'Europa? «L'Europa chiuderà il 2000 con un pil tra il 3,5% e il 4%. Il che non è

male ed è molto più di quello che si pensava un mese fa. Insomma, la ripresa è finalmente arrivata, anche perché, come al solito, siamo a febbraio, ma disponiamo solo dei dati di novembre. E l'aria che si respira è che nei mesi successivi la crescita sia stata ancora più sostenuta».

Insomma, pensa che la Bce aumenterà ancora i tassi? «Sì, penso che nei prossimi mesi la Bce dovrà rialzarli ancora un po'. Ma è un buon segno. A questo punto è chiaro che, mentre prima l'Italia cresceva la metà dell'Europa, ora il differenziale tende a diminuire. Diciamo che noi viaggiamo intorno al 3% e l'Europa al 4%».

Quali sono i motivi di questa ripresa? «È la somma di varie cose. Intanto, grazie all'aumento del prezzo del

petrolio stanno meglio ed esportano di più. Penso alla Russia: fino a qualche mese fa era in crisi e quel poco che importava neanche lo pagava. Ora invece, col petrolio a 30 dollari al barile, è un'altra storia. Sono i nostri automobili a rimettere, mentre va bene al nostro export. Diciamo che l'aumento della benzina è una tassa che gli automobilisti pagano ai nostri esportatori».

E quali altri motivi stanno dietro alla ripresa?

«Bè, la spesa delle famiglie e delle imprese è in crescita, dunque sale la domanda interna, e soprattutto

sono ripartiti gli investimenti delle imprese. Anzi, direi che la componente più dinamica della ripresa è proprio la crescita degli investimenti».

Vuol dire che questo è l'aspetto più positivo della ripresa? «Proprio così. C'è una ripresa che è trainata dall'export e dai consumi. Ma se la crescita degli investimenti incorporerà le nuove tecnologie, allora vuol dire che durerà a lungo e miglioreranno i fondamentali dell'economia».

Ritieni che questa crescita consentirà di diminuire il gap tra l'economia europea e quella statunitense? «È prematuro per dirlo. Il gap con

gli Usa riguarda i settori tecnologicamente avanzati, nei quali l'Italia e l'Europa sono sottorappresentate. E non vedo molti Bill Gates in giro per l'Europa».

Dunque il gap resta? «Quel gap nasce nelle università e negli istituti di ricerca, dove l'Europa ha investito troppo poco. Ci vorrà del tempo per recuperare. Nella Silicon Valley sta succedendo quello che da noi succedeva all'inizio del secolo intorno al Politecnico di Milano, con le fabbriche che gli crescevano attorno. Ecco, negli Usa le università si fanno nei campus, in periferia, e sono, con le imprese, delle incubatrici di innovazione. In Europa invece le università sono delle cittadelle con le mura attorno, delle Accademie e non i centri di un sapere che si diffonde».

Ma pensa che anche in Europa la new economy e Internet faranno da traino alla ripresa, come è successo negli Usa?

«Vedremo. Per ora nelle tlc qualcosa si muove, ma è solo l'inizio. Siamo in forte ritardo nella ristrutturazione dei grandi gruppi. E quindi penso che la new economy farà sentire i suoi effetti sul ciclo solo in seguito».

Il ministro del Lavoro: bene la Consulta

■ Cesare Salvi saluta con favore la decisione della Corte Costituzionale non solo perché taglia drasticamente il numero dei referendum, ma soprattutto per le motivazioni addotte non ammettendo parte dei referendum sociali e sulla politica del lavoro. Intervenedo all'assemblea nazionale dei lavoratori del Pci il ministro del Lavoro apprezza le motivazioni della Consulta che vanno assunte non da giuristi, «ma che servono per l'oggi e per domani». La Consulta in primo luogo ha detto che la costituzione pone limiti precisi alla possibilità in materia di stato sociale di trasferire sul mercato, come da più parte si chiede, la tutela dei fondamentali diritti sociali. «La Consulta - ha aggiunto - ha ricordato che il diritto al lavoro e alla qualità del lavoro ha precise garanzie costituzionali oltre le quali non si può andare».

DIETRO IL FATTO

SE RIFONDAZIONE COMUNISTA SCEGLIE LA VIA DEL DIALOGO

ENZO ROGGI

Segnali di evoluzione nella condotta di Rifondazione comunista. C'è anzitutto il fatto impegnativo degli accordi col centro-sinistra in numerose regioni, ma c'è anche un articolo in parte nuovo del ragionamento politico del suo leader. Forse è opportuno sfuggire ai puri aspetti tattici e proporre qualche riflessione più di fondo. Vedo che, in un inciso della sua intervista al «Corriere», Bertinotti torna a impiegare l'auto-definizione di «sinistra anti-sistema». Propendo per l'idea che si tratti di un puro scivolone lessicale. Lui sa benissimo che l'attributo «anti-sistema» nella situazione attuale dell'Italia e dell'Europa è correttamente attribuibile solo a frange eversive, soprattutto di estrema destra. Lui sa benissimo, anche, che proclamare un'alternativa di sistema comporta proporre - culturalmente e politicamente - un sistema altro. E quale sareb-

be? Integrale proprietà pubblica e autogestoria dell'economia contro democrazia economica regolata? Democrazia diretta contro democrazia rappresentativa? Blocco sociale classista contro alleanze sociali plurali? Non sembra che nel bagaglio culturale formalizzato di Rifondazione comunista vi sia una scelta sistemica di questo tipo. Piuttosto esso appare come un insieme di importanti proposte alternative verso singoli aspetti della realtà socio-politica, che però non assumono il drammatico significato di un rovesciamento del sistema.

Allora non resta che un'altra interpretazione: l'antagonismo è al servizio di un'alternativa politica entro il sistema, cioè un complesso programmatico diverso da quello di centro-sinistra e alternativo alla destra. Questa mi sembra la situazione di oggi. Ma nella realtà l'anta-

gonismo alla destra, nella sua naturalità, è depotenziato dal carattere prioritario dell'opposizione al centro-sinistra, insensibile al fatto che il grosso della sinistra è al governo. Sorge l'interrogativo basilare: fino a che punto può spingersi tale opposizione per non cadere nel rischio, certo involontario, di fare il gioco della destra? L'esperienza ha mostrato che l'abbattimento del governo Prodi ha portato, assieme alla scissione di Rc, a un'estensione della componente moderata della maggioranza, aiutando la destra a mascherare le proprie contraddizioni.

Negli ultimi tempi si è verificato che, mentre Rc mantiene alti i toni dell'opposizione sociale, si è andata articolando l'opposizione sui temi politici: resta durissima quella sulla riforma elettorale (ormai per Bertinotti il vero, se non unico, discrimine) ma c'è convergenza

su fatti politici primari come la par condicio, il conflitto d'interessi, il sistema delle autonomie territoriali, il discrimine rispetto agli impulsi nazional-reazionari in Europa. Ma anche l'opposizione sociale stenta a presentarsi come complessiva piattaforma alternativa: la priorità-occupazione, la difesa del carattere pubblico della previdenza, della sanità e della scuola non solo non costituiscono monopolio di Rifondazione comunista ma sono largamente presenti o compatibili con la linea del centro-sinistra. Aperta è la riflessione sui caratteri delle privatizzazioni per le quali è del tutto chiaro che la vera alternativa non è tra farle o non farle ma tra farle nella prospettiva della democrazia economica voluta dal centro-sinistra o farle nella prospettiva liberista e darwinista della destra.

C'è insomma un'area decisiva di contenuti su cui le distan-

ze sono grandi ma che, volendo, potrebbero assumere un carattere di contesa in positivo, se si accettasse di affrontarle non in linea di principio (vinco io o vinci tu) ma in linea di verifica politica (fin qui c'è compromesso possibile, per il resto ci affidiamo alla lotta politica). Insomma, è da chiedersi: è possibile per Rifondazione comunista un'opposizione dialogica, un rapporto contrattuale netto ma non pregiudiziale, un'accettazione della verifica delle rivendicazioni compatibili?

Naturalmente ho ben presente l'obiezione: da una tale rettilinea di comportamento che cosa ci guadagnerebbe Rifondazione comunista? Si potrebbe rispondere con le stesse parole di Bertinotti al convegno di Chianciano: ci guadagnerebbe una reale incidenza politica senza rinunciare all'idea strategica di un'alternativa di governo di stampo francese o di ambizione

spagnola. Sempre che... Sempre che non si perda di vista lo specifico italiano che è dato non solo dai limiti elettorali delle sinistre ma anche dalla presenza - per nostra fortuna - di mondi riformisti significativi, cattolici, ambientalisti e liberal-democratici.

È banale dirlo, ma ignorare o forzare volontariamente questo dato della realtà vuol dire semplicemente cadere nella trappola neo-centrista e restauratrice. Recuperare significanza politica, nel senso sopra detto, non significherebbe affatto ridurre la propria ambizione di agire nel sociale critico e nelle mutevoli aree della contestazione non eversiva, ma dare ad essa un peso altrimenti frustrato: un lavoro di frontiera che potrebbe essere prezioso per mitigare le separazioni, innalzare le passioni e le rabbie al livello della razionalità politica, insomma aiutare davvero l'espansione di una sinistra speditibile nel blocco riformatore. In una tale prospettiva, anche la comprensibile angoscia esistenziale per un rafforzamento del sistema maggioritario si sdrammatizzerebbe sia tecnicamente che politicamente.



Weekend
al cinema

«TOY STORY 2» DI LASSETER

Un seguito con più cuore I giocattoli secondo Disney

RENATO PALLAVICINI

Può un cartoon raccontare storie vere, come quelle dei film di cui parliamo in questa pagina? Certamente sì. Può anche, ed è il caso di *Toy Story 2*, raccontare storie verosimili, storie cioè che, come recita il dizionario, «sembrano vere e che, quindi, sono credibili». Il film di John Lasseter ha in più un'«aggravante»: è animato interamente al computer, una tecnica che, per dirla in soldoni, simula la realtà vera. Ma qui cominciano i guai, perché Lasseter, interrogato su questo punto, risponde sicuro:

«Non m'interessa riprodurre perfettamente la realtà. Nei miei film non c'è nulla di più distante da quest'aspettativa del pubblico».

E allora? E allora fa bene il talentoso artista della Pixar (già regista per la Disney del primo *Toy Story* e di *A Bug's Life*) a mettere i puntini sulle «i». E fa bene a ricordare quali sono gli scopi che, nel suo lavoro, si prefigge di raggiungere: intrattenere il pubblico, raccontare storie che abbiano un «cuore», creare personaggi che dimostrino una loro personale crescita emotiva e, soprattutto, farsi sempre guidare dalle necessità narrative. Non c'è che dire: una



ricetta ideale, con cui dovrebbe essere fatto ogni film.

Destinato inizialmente al mercato dell'home video, *Toy Story 2*

è cresciuto nel suo farsi e non solo «emotivamente», tanto da imporre alla Disney l'uscita nelle sale, scelta premiata con una serie di

record al botteghino americano (e si prevede anche a quello italiano: solo a Roma è presente in 28 sale). Se nel primo *Toy Story* la vicenda ruotava attorno al contrasto tra i personaggi, Woody il cowboy di peluche, e Buzz Lightyear l'astronauta di plastica, in una sorta di lotta tra vecchio e nuovo, in questo secondo capitolo il contrasto entra nel cuore dei personaggi e si fa esistenziale. Woody viene rapito da un mercante di giocattoli che non si vuole far scappare una ghiotta occasione per far soldi. Woody, infatti, è un oggetto di «modernariato», un giocattolo degli anni 50, protagonista a suo tempo, assieme alla covingl Jessie, al cercatore d'oro Stinky Pete e al fido ronzi Bullseye, di una fortunata serie televisiva; e come tale è appetito da un museo giapponese di giocattoli. Sono proprio i compagni di quelle avventure che, ritrovato Woody dopo tanti

anni, tentano di convincerlo a cambiare il proprio destino: da giocattolo, esclusivo patrimonio di un bambino (che crescendo, prima o poi, lo abbandonerà) a «star» in una vetrina di museo, ammirato, per sempre, da tutti. Tra molti dubbi, alla fine, Woody sembra cedere, ma non ha fatto i conti con l'intrepido Buzz Lightyear e il drappello di scombinati giocattoli che ne faranno di tutte per riportarlo a casa.

Con un'impeccabile sceneggiatura e un ben oliato meccanismo di gag, Lasseter confeziona un film divertente, ricco di strizzate d'occhio e di citazioni cinematografiche: da *Guerra Stellari*, a *Jurassic Park a 007*, *missione Goldfinger*. Inutile aggiungere quanto, a quattro anni dal primo *Toy Story*, tecniche e software d'animazione abbiano fatto passi da gigante. E come il verosimile, ormai, sia più vero del vero.

«BOYS DON'T CRY» DI PEIRCE

«Uccidete Brandon è solo una lesbica»

Solo alla fine - lo rivela un cartello sui titoli di coda - scopriamo che quella raccontata da *Boys Don't Cry* è una «storia vera». Tragica, veramente vera. E di colpo il film, non particolarmente bello, si carica di una forza inattesa, e quasi verrebbe voglia di rivederlo alla luce di quella rivelazione. Accade in Nebraska, sul finire del 1993: nel borgo rurale di Falls City due ex-carcerati ventenni uccisero apparentemente senza motivo un angelico ragazzo che aveva corteggiato, ricambiato, la fidanzata di uno di loro. Solo che anche Brandon era una donna. Teena: una giovane donna «in crisi di identità sessuale» che da mesi, abbigliata da cow-boy, si divertiva a rimorchiare e sedurre le fanciulle del posto. Prima di morire accoltellata, la poveretta - lesbica militante o bisessuale confusa? - era stata ripetutamente violentata dai due: per sfregio, per vendetta, per ignoranza.

Opera prima di Kimberly Peirce, cineasta molto interessata al tema del travestimento (prima di imbarcarsi nel caso-Brenda stava lavorando a un film su una donna-spia vestita da uomo che si infiltrò tra i sudisti all'epoca della Guerra di Secessione), *Boys Don't Cry* appartiene a un «genere» che ha prodotto negli anni piccoli capolavori come *A sangue freddo* di Richard Brooks o *La rabbia giovane* di Terence Malick. E proprio al film di Malick, oltre che a certe atmosfere delle canzoni di Springsteen (*Nebraska* docet), sembra rifarsi Peirce, a partire dall'ambientazione Middle-West: tra campi di granturco, baracche fatiscenti, fabbriche di inscatolamento, miseria diffusa, country music e pistole in libertà.

Capelli a sfumatura alta, una fascia ben stretta per comprimere il seno e fallo di gomma dentro i jeans attillati per simulare la virilità, l'attrice Hilary Swank (ben doppiata da Tatiana Dess) incarna con malinconica ruvidezza lo straniero «rubacuori» che strega, sulle prime, la piccola comunità rurale. Di Brandon-Teena sappiamo poco o niente: solo che un processo per furto grava su di lei e che nasconde il proprio segreto dietro un vagone di bugie.

Vedendo il film pare quasi impossibile (non è mica una storia alla *Shakespeare in Love*) che nessuno si accorse della vera identità di Brandon, specie l'innamorata Lana, ma sul versante intimo *Boys Don't Cry* resta volutamente allusivo, ambiguo, sfuggente, in modo da rafforzare l'apprezzabile messaggio di tolleranza contro certo machismo muscolare, non solo americano.

MI. AN.

Qui accanto Richard Farnsworth in «Una storia vera»
In basso, Melanie Thierry e Hans Matheson in «Canone inverso»
In alto, «Toy Story 2» e a destra il protagonista di «Le ceneri di Angela»



True Stories

«UNA STORIA VERA» DI LYNCH

Quel viaggio in trattore faccia buona dell'America

MICHELE ANSELMI

Storie vere dall'America profonda. Ci sono quelle che finiscono male (*Boys Don't Cry*, se ne parla qui accanto) e quelle a lieto fine, o quasi, come *Straight Story*, ribattezzato per l'Italia proprio *Una storia vera*. Lo firma un David Lynch in stato di grazia, e fuori dai cliché cari ai cinefili. Chissà

«LA CARBONARA» DI MAGNI

Sesso, capocce e spaghetti ai tempi del Papa Re

«Siete carbonara d'opinione?». «No, so' carbonara de spaghetti». Trattandosi di un film di Gigi Magni, quirite doc e appassionato studioso della romanità ottocentesca, *La Carbonara* non poteva che giocare sull'equivoco politico-gastronomico. Il regista di *Nell'anno del Signore* torna ai suoi temi preferiti, nella comprensibile speranza di riaggianciare l'antico pubblico: così, forse, si spiega anche il corredo pubblicitario, incluso quel manifesto *old fashion* - coi personaggi raccolti attorno a due piatti fumanti di pasta - che sembra uscire dagli anni Settanta.

L'età ha reso più sentimentale il regista, il quale pur tuttavia non rinuncia a evocare alla sua maniera le crudeltà dei Papi contro i «giacobini» cospiratori. Quattro dei quali approdano sotto falso nome - siamo nel 1825 - in una sperduta stazione di posta al confine settentrionale dello Stato pontificio, ai piedi di un borgo, dove «regna» una bella donna dai capelli rossi che li ha impiantato la sua gettonata locanda, appunto «La Carbonara». L'idea è di sequestrare un cardinale di passaggio che a Ravenna fece tagliare alcune «capocce» liberali, ma il gruppo, maldestro anziché, viene decimato: si salva solo Zaccaria, pronto a salire sul patibolo dopo essersi goduto l'ultima carbonara (spaghetti e signora).

Rispetto a *Nell'anno del Signore*, più fosco e pessi-

cosa ha spinto il regista di *Cuore selvaggio* a girare questa ballata semplice e toccante ambientata nelle pianure di un'America rurale dove ancora si muore di vecchiaia.

Il titolo originale è un gioco di parole: significa «una storia lineare», ma anche «la storia di Straight», dal cognome del protagonista realmente esistito, un farmer di Laurens, Iowa, che nel 1994, a 73 anni passati e affetto da diabete, si mise in testa di raggiungere il fratello infartuato a Mt. Zion, Wisconsin, a bordo di un minitrattore John Deere. Quasi 700 chilometri, a una velocità di 7 km/h: fate voi il conto del tempo che impiegò quel vecchio testardo per mettere la parola fine a un cancro familiare troppo a lungo covato.

Capello da cowboy, stivali e giaccone a scacchi, Alvin Straight incarna nell'affettuoso omaggio di Lynch (su sceneggiatura della compagna Mary Sweeney) un condensato di virtù americane, forse lo spirito del West o di ciò che resta di esso; ma è la superba prova di Richard Farnsworth, caratterista di vaglia chiamato solo ora, quasi ottantenne, a un ruolo da protagonista, a fare di lui un personaggio memorabile. Metaforicamente in viaggio verso la morte, Straight ricorda altri illustri vecchietti on the road raccontati dal cinema (l'Art Carney

di *Harry & Tonto*, il Mastroianni di *Stanno tutti bene*), ma qui c'è qualcosa di più.

Allontanandosi dal suo mondo visionario e ossessivo, il regista si intona al respiro e ai colori di un'America contadina raccontata con partecipazione. E compone quasi un elogio della lentezza, ma non alla Kundera: va lento Straight, macinando chilometri col suo incredibile veicolo, va lenta la figlia Rose (Sissy Spacek), colpita da balbuzie per via di un trauma familiare, va lento il film, esponendosi a un discreto rischio commerciale in questi anni di gata velocità. Eppure non si guarda mai l'orologio nelle quasi due ore di proiezione, in virtù di un sentimento quieto e pacificato che regala, sul piano cinematografico, momenti da antologia: lo struggente duetto al bar sul tema dei ricordi di guerra, l'incontro fatto solo di sguardi con l'ispido fratello Lyle (Harry Dean Stanton), il bivacco attorno al fuoco inautoditi una giovane autostopista incinta...

Magari c'è chi stenterà a riconoscere la mano di Lynch in questa stoica riflessione sulla vecchiaia che sembra uscire da una canzone texana di Guy Clark, anche se poi dalla partitura vagamente country affiorano inquietanti segnali di disagio, follia e stravaganza, in linea con la cinelegenda del regista.

«CANONE INVERSO» DI TOGNAZZI

Un violino «innamorato» tra le SS e i carri russi

Titolo sofisticato, *Canone inverso* (definisce una partitura musicale a due voci in cui la seconda esegue a ritroso le note della prima): sarà per questo che Ricky Tognazzi ha aggiunto un *Making Love* che si intona al manifesto ritraente due giovani corpi nudi stretti nell'amore. Girato in inglese tra Praga e Marienbad, con attori francesi, anglosassoni, italiani e ceki, *Canone inverso* appartiene un po' alla famiglia dei cosiddetti «euro-pudding»: quei film che cercano di proporsi al di fuori degli stretti confini nazionali, raccontando storie di forti sentimenti, di solito in costume. Qui lo spunto è fornito dall'omonimo romanzo di Paolo Maurenzig (Mondadori), ma nel rielaborare la materia letteraria, insieme a Graziano Diana e Simona Izzo, Tognazzi intreccia drammaticamente vari destini in una struttura costruita per scatole cinesi, con



«LE CENERI DI ANGELA» DI PARKER

Irlanda anni Trenta ma sembra Dickens

«Un'infanzia infelice cattolica e irlandese è la peggiore di tutte». Bisogna prendere in parola Frank McCourt, che a sessant'anni passati scrisse il libro autobiografico *Le ceneri di Angela* destinato a trasformarsi in un caso editoriale senza precedenti: sei milioni di copie vendute, venticinque lingue, un premio Pulitzer e ora il film omonimo firmato dall'inglese Alan Parker.

di emancipazione. Se Robert Carlyle ed Emily Watson (la seconda più sobria del solito) incarnano i due genitori sventurati, è il piccolo Joe Bren (che fa Frank da piccolo, poi con gli anni arrivano Ciaran Owens e Michael Legge) a riempire lo schermo con la grinta ostinata e muta di chi vuole vivere, un po' come la *Rosetta* del recente film dei fratelli Dardenne. MI. AN.

In una cornice sontuosa, tra frasi del tipo «il violino è come una donna, le devi stare addosso», amicizie virili che sbocciano al Collegium Musicum e violenze ai danni degli ebrei, *Canone inverso* racconta una passione incontentibile per la musica, vissuta come un antidoto alle atrocità commesse dagli uomini. Purtroppo il film - classico nella struttura a incastro - non restituisce il fascino allusivo e sottile della pagina scritta, preferendo imboccare la strada del melodramma fiammeggiante in polemica con una presunta «frigidità» del cinema italiano. Si stenta, però, a riconoscere il linguaggio asciutto, realistico, caro ai Tognazzi di *La scorta*. Alle prese con un romanzo di formazione dai sapori mitteleuropei, il regista capitalizza la bella musica di Morricone e sfrutta i chiaroscuri della fotografia di Cianchetti: ma lo stile risulta decorativo, gli interpreti stranieri sono più febbricitanti che convicenti (il doppiaggio «sussurrato» non aiuta), e la scena del lager, con il violinista smunto che suona dietro il filo spinato per moglie e figlia, è proprio da dimenticare. MICHELE ANSELMI



Domenica 13 febbraio 2000

26

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCiatori C.S.O. Vittorio Emanuele 30 Tel. 02.65.97.732 Or. 15.30-17.50-20.22.30 (13.000)

COLOSSEO SALA CHAPLIN Or. 14.30-16.30-18.30-20.30 -22.30 (13.000)

MEXICO VIA SAVONA 57 Tel. 02.48.95.102 Or. 15.00 (7.000)

Il gigante di ferro Or. 15.30-17.50-20.22.30 (13.000)

PLINIUSALIA 1 VIA SAVONA 57 Tel. 02.48.95.102 Or. 15.30-17.50-20.22.30 (13.000)

Il mistero di Sleepy Hollow Or. 15.30-17.50-20.22.30 (13.000)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 5 Viale Europa 5 - tel. 051/6370411

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/512212 - 20.30-22.30

COLOSSEO DI INVOCAZIONE Di B. Beresford, Con T. Lee Jones, A. Judd

KING Via Po, 21 - tel. 011/812996 - 16.00-18.30-20.22.30 (12.000)

REPOSALIA 4 Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400

LIBERATE I PESCI Di C. Comenich, Con R. Williams, S. Nelli, O. Platt

AMERICAIA VIA CROCCO 111 Tel. 011/591546 Or. 15.30-17.50-20.22.30 (12.000)

CINEREX PORTO ANTICO Or. 15.30-17.50-20.22.30 (12.000)

Torino

MILANO

ALLASCLA PIAZZA DELLA SCALCIA Risso Tel. 02.7200.3744

CRIT TEATRO DELL'ARTE VIALEMAGNAG 6 Eidos (Aparizioni) di A. Santagata, con A. Santagata, G. Battiston, C. Di Stefano, M. Garattini, J. Lodi, A. Parettoni, Ore 16.00L. 15-22.00

SALAFONTANA VIA BILTRAFFO 21 Tel. 02.6884314

BOLOGNA ARENA DEL SOLE VIA INDEPENDENZA 150 Tel. 051.2910910

Genova

CINE PRIME

AMERICAIA VIA CROCCO 111 Tel. 011/591546 Or. 15.30-17.50-20.22.30 (12.000)

CINEREX PORTO ANTICO Or. 15.30-17.50-20.22.30 (12.000)

EUROPA VIAGGIAGUSTINA 164 Tel. 010/37.79.325 Or. 15.30-17.50-20.22.30 (12.000)



02.7200.3744

TORINO

NUOVO C.S.O.M. D'AZEGLIO 17 Tel. 011.6500200

GENOVA

TESTONIRAGAZZI VIA MATEOTTI 16 Tel. 011.4153800



Alla biennale di scultura le turbolenze del presente

DALL'INVIATA

TEHERAN Devo arrivare all'ultima sala della biennale di scultura iraniana per trovare ciò che cerco. Nel percorso a serpentina ho già visto tante cose interessanti sul piano formale. Forse grazie anche alle belle opere di Moore, Giacometti, Magritte, esposte nei giardini del museo d'arte contemporanea, fra gli scultori persiani ci sono molte persone in gamba. L'in-

fluenza occidentale si sente e si combina, nell'eleganza della forma, al gusto per l'astrazione del Vicino Oriente: in Persia arte significa prima di tutto calligrafia e disegno geometrico (geometrie e scritte a mosaico nella ceramica colorata delle grandi moschee). Ma la mia visita ha uno scopo malizioso, io cerco il presente, il riverbero di ciò che bolle nella società. E lo trovo, finalmente, soprattutto nelle opere di Mahamoud Mahroumi e di Farzaneh Asadi. Nei

villaggi e nelle città del sud-est dell'altopiano iraniano le porte si distinguono in maschi e femmine. Sono belle piccole porte colorate e decorate, il sesso lo riconosci dal batocchio. Ha la forma a chiodo il maschile, formatonda il femminile. Servivano, e servono ancora, per differenziare il suono. Se un uomo bussava alla porta, la donna dall'interno, prima di aprire, potrà coprirsi il capo e presentarsi come Dio vuole all'interlocutore. Eccoli lì i due simboli, nel lavoro di Mahamoud Mahroumi, decontestualizzati e montati su degli specchi piramidali, l'uno contro l'altro (o l'uno incontro all'altro, o l'uno forzatamente distante dall'altro?), tenuti insieme da ferrame arrugginito che fa pensare all'armatura, al carcere, alla costrizione. ➔

Parla la direttrice del settimanale politico, sociale, femminile *Zanan* (Donne)



«Le ragazze non hanno scelta dal ciador agli studi e al matrimonio»

DALL'INVIATA

TEHERAN Shaloh Sherkhat ha 43 anni, è psicologa, ha due figlie femministe, è sposata. È religiosa.

Questo significa, sul piano dell'aspetto, che è una donna con il ciador. Dal punto di vista dello status, invece, ciò significa che è una donna che ha potere. Se non si può affermare che in Iran tutte le donne in ciador hanno potere, si può certamente dire che quelle che hanno potere portano il ciador. Infatti Shaloh dirige un settimanale politico-sociale femminile, *Zanan* (Donne).

Ma Shaloh è anche un'esponente di quella parte dell'establishment che vuole trasformare, rinnovare il paese. Che ragiona sulla condizione della donna nell'Islam e che fa battaglia per un femminismo islamico. È una battaglia nella quale trovano un certo spazio anche le donne e le ragazze di cultura laica, che di solito incontrano fra le libere professioniste o fra le artiste. Spazio interessante, perché il mondo laico e quello religioso sono separati in modo radicale. Sharazad e il suo gruppo di amiche, ad esempio, ha dedicato il proprio tempo libero, quest'inverno, ad imparare la danza del ventre. Roba araba, non persiana. È stato un gioco per rallegrare le feste dove si beve vino e si parla di tutto, amore, politica, poesia. Sharazad non ha amiche religiose ma il terreno d'incontro c'è, sul piano di quella società civile che la stagione del riformismo sta cercando di far crescere. E allora trovi insieme donne diverse, impegnate nell'ecologia, ad esempio, o sul terreno della solidarietà.

Due numeri recenti del settimanale *Zanan*: il primo ha in copertina un'inchiesta sull'allarme prostituzione, nel secondo il titolo di copertina è: «Questa donna porta il ciador?». È la domanda che i Guardiani della rivoluzione rivolgono ai vicini di casa quando una donna partecipa ad una competizione, sia la competizione elettorale oppure un concorso a cattedra universitaria, oppure l'iscrizione al primo anno di università. In ognuno di questi casi i supervisori aprono un dossier sulla «moralità».

Perché avete lanciato una campagna

«Discriminare è la normalità»

Intervista a Shaloh Sherkhat



sulla prostituzione, è un problema tanto grave?

«Non ancora ma la situazione marisce, sul piano economico e, soprattutto, su quello della discriminazione. Per questo cerchiamo di sensibilizzare i responsabili. Il diffondersi della prostituzione giovanile crea un problema di insicurezza per tutte, ormai una donna sola non può fermarsi per strada senza essere importunata».

Lei dà un'impronta femminista al suo giornale. Con quale motivazione?

«La motivazione di fondo è la discriminazione nelle opportunità fra ragazze e ragazzi, che si incrocia con l'altra discriminazione fra il sud e il nord delle città (a Teheran, e più in generale nelle città iraniane, il sud è la zona dei quartieri poveri, ndr). Il punto essenziale è che le ragazze non hanno scelta, a cominciare dal ciador, per continuare con la scelta del ramo di studi, fino alla scelta del marito. Se non hai la possibilità di incontrarti in modo sano,

normale con i ragazzi è chiaro che non hai modo di conoscere gli uomini e non puoi scegliere. E la vita di queste ragazze diventa ad una dimensione».

Ho avuto l'impressione che proprio le ragazze dei ceti sociali più deboli siano maggiormente colpite dalle discriminazioni.

«È una situazione che pesa soprattutto nelle famiglie medie, quelle in cui i genitori amano le ragazze e vogliono il loro bene. Questi genitori sono rigidi perché temono che le loro figlie abbiano guai con la polizia, temono di esporle alla vergogna».

Cosa pesa di più nella discriminazione, la legge o la cultura tradizionalista?

«La cultura tradizionalista colpisce le donne anche perché le coinvolge, spesso loro stesse credono in determinati valori e si sottomettono anche quando non è la legge a discriminarle. Non c'è una legge che obbliga ad assumere gli uomini al posto delle donne, né esiste una legge che dice che gli uomini vanno pagati di più, eppure si assumono solo uomini, si pagano di meno le donne lavoratrici. Ma questa concezione tradizionale della società è rafforzata dalle discriminazioni che le stesse leggi favoriscono».

Lei parla di tradizione ma forse bisognerebbe parlare di legge islamica.

«Il problema è che esistono diverse interpretazioni dell'Islam e del Corano. Se si cerca nella Shar'ia (la legge islamica, ndr) ci si accorge che, rispetto alle donne, le cose potrebbero stare diversamente. Le leggi sull'eredità, che prevedono per la figlia la metà di ciò che spetta al figlio sono state fatte 1400 anni fa. Perché non dovrebbero essere cambiate? Vi sono altri campi, come quello della musica o del gioco degli scacchi,

dove l'opinione degli esperti islamici è cambiata. E anche alcune norme che riguardano le donne, con il tempo, sono state modificate. Secondo la tradizione è lo zio paterno ad avere cura dei bambini orfani di padre ma, durante la guerra con l'Irak, le condizioni sociali sono cambiate. Le madri e le mogli dei martiri si rivolsero all'imam Khomeini supplicandolo: "Dacci il diritto di tenere i nostri bambini". E lo ottennero. Invece, ancora oggi, questo principio non vale in caso di divorzio. I ragazzi dai due anni e le ragazze dai sette vengono affidati all'uomo. Stiamo facendo battaglia su questo, in Parlamento è in discussione un emendamento per il quale, se c'è carenza da parte del padre sia il tribunale a decidere a chi affidare il minore».

Ci sono giudici donne?

«Prima della rivoluzione c'erano, ora invece alle donne è riservato soltanto il ruolo di consigliere del giudice per scrivere le sentenze».

Quali altre differenze di trattamento la legge riserva alle donne?

«Una delle principali caratteristiche negative è a mio avviso che il capo famiglia è sempre l'uomo. Inoltre, in tribunale, ci vuole la testimonianza di due donne per eguagliare il peso di quella di un uomo. Ancora: la pena pecuniaria per danni fisici è doppia se si tratta del corpo di un maschio».

E poi c'è la discriminazione politica. Solo un uomo può essere eletto presidente della Repubblica. E una idea che si fonda sul termine *Rojal* scritto nel Corano. Il significato letterale è "uomo". Ma, ad avviso di molti studiosi, per esempio dell'ayatollah Yusef Sanei, il vero significato è "persona importante". Anche una donna può essere *Rojal*, persona importante».

J.B.





DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

La donne ingabbiate nelle regole Vietato chiacchierare con i ragazzi

TEHERAN «Per noi non è cambiato niente, Khatami o non Khatami». Le due ragazze sedute su una panchina del parco Laleh, proprio dietro il recinto dell'università, sono categoriche: la vita, per loro, è dura come prima. Mariam racconta la sua disavventura: «Mi hanno portato in prigione perché parlavo con un ragazzo. Se sono uscita lo devo a lei che mi ha salvato», aggiunge indicando l'amica. Ti hanno arrestato solo perché chiaccheravi con un ragazzo? «No, stavo anche passeggiando con lui», ironizza. Mariam viene da Saveh, un villaggio a sud di Teheran, Fatemeh è di Amol, nel nord del paese. Mariam è rigorosamente coperta dal ciador, anche se i suoi occhi leggermente truccati rivelano una malinconica, incerta, malizia. Il foulard nero di Fatemeh, invece, lascia scoperto un visetto tondo, occhi grandi sgranati sul mondo, hai l'impressione che la coercizione

non potrà frenare la sua tranquilla curiosità verso la vita. Mentre ridiamo, sedute sulla panchina passa un vecchio. Ci apostrofa con parole dolci: «Che Dio mantenga sempre sul vostro volto il riso, vi conservi l'allegria».

Invece, a poco a poco, vengono fuori i risvolti drammatici della disavventura che le due ragazze hanno appena vissuto. Sono compagne di stanza all'università, secondo anno di filosofia, anche se avrebbero preferito iscriversi a psicologia, molto in voga fra le giovani che escono dalla scuola superiore.

Mariam studia ma il suo destino è già segnato: è stata fidanzata, senza che nessuno chiedesse la sua opinione, ad un cugino ricco. Un giovane del bazar di Teheran.

Per questa ragione sente come particolarmente grave ciò che le è accaduto. E, a causa di quel fidanzato, non avrebbe saputo a chi rivolgersi, se non ci fosse stata la compagna, con cui ora condivide il suo segreto. Ha telefonato a Fatemeh la sera tardi, dalla guardina dove era rinchiusa, lo stesso luogo «di rieducazione» dove vengono portate le prostitute. L'amica il giorno dopo si è precipitata in banca, ha ritirato i soldi che le servono per vivere a Teheran un intero mese, ed è andata a pagare la cauzione.

Perché accetti di sposare un uomo che non hai scelto? Mariam scuote leggermente la testa, non ha una risposta, non sa spiegare. Fatemeh, invece, non è fidanzata: «Non mi voglio sposare», dice.

Ma non avete la possibilità di incontrare i ragazzi in qualche casa, al riparo dalla ronda della polizia? No, loro non hanno la fortuna delle teheranesi, che spesso hanno a che fare con genitori tolleranti. «E le ragazze di Teheran non fanno amicizia con noi, gente di provincia». Poco più in là passeggiano, mano nella mano, due fidanzatini. «Non hai paura che la polizia ti fermi?», chiedo alla ragazza. «No, ormai non lo fanno più - risponde lei - e poi, anche se lo facessero non mi importa?».

Ecco, viene fuori così la discriminazione del sistema. Un potere arbitrario esercitato sui deboli, sulle deboli. Su chi non sa ancora di potersi difendere, su chi si deve difendere non solo dalle istituzioni ma dalla famiglia, dalla «tradizione».

Si difendono, invece, e attaccano le intellettuali. «Questa donna porta il ciador?», è il titolo di co-

perlina di Zanan, settimanale femminile. L'articolo, all'interno, racconta il caso di una signora che ha partecipato ad un concorso a cattedra all'università. Ne è stata esclusa, denuncia l'inchiesta, proprio perché a quella domanda sul ciador i vicini di casa hanno risposto di no. Proprio così e non si tratta di un caso isolato. L'inchiesta dei guardiani della rivoluzione la subiscono le docenti ma anche le studentesse. Se vuoi andare all'università ti conviene abbozzare e portare il velo che ti copre sin quasi ai piedi. E la stessa regola vale per le candidate alle elezioni.

Di nuovo, in occasione delle elezioni politiche, i guardiani della moralità pubblica si sono sguinzagliati nei quartieri, hanno raccolto informazioni presso gli uomini di fede. E, guarda che caso, hanno escluso dalle candidature, molte donne, tutte riformiste.

Ormai, però, ciò che un tempo era accettato con rassegnazione viene apertamente contestato.

Non si impone la religiosità per legge. Ed infatti non c'è una legge che obbliga a portare il ciador (mentre esiste quella che obbliga le donne a coprire il capo con un foulard). Legalità, stato di diritto. Questa, oggi, è la rivendicazione.

Strano paese l'universo femminile della Persia. Vent'anni fa c'è stata una rivoluzione religiosa e egualitaria. L'estremismo religioso ha imposto alle donne regole che sono insopportabili anche per molti uomini che le sentono come il simbolo dell'oscurantismo. Al tempo stesso la cultura dell'eguaglianza ha continuato a camminare. Così, accanto a Mariam, fidanzata per forza, ti può capitare di incontrare una «single» che gestisce la sua carriera, che lavora, insieme ad altre donne nei consultori, per aiutare la pianificazione familiare. Un lavoro di Sisifo, perché la giovane donna, una volta convinta ad usare la pillola dovrà vedersela, se viene da un quartiere povero, con le radicate convinzioni di un uomo diffidente.



← Più dolci ma altrettanto evocative le sculture di Farzaneh: un busto d'uomo con la cravatta, oggetto della moda maschile bandito dalla rivoluzione, il capo scoperto di una ragazza, le cui fattezze si perdono nella materia del marmo, ciador di pietra. Quasi che si indicasse una via di liberazione, visto che sono i bei vapori capelli ciò che le donne, per legge coranica, devono coprire allo sguardo.

Il museo d'arte contemporanea di Teheran fu progettato prima della rivoluzione e inaugurato agli inizi degli eventi di vent'anni fa ma, per 18 anni, ha avuto vita grama, pur essendo un'opera d'architettura di grande importanza, sullo stile

del Guggenheim di New York ma con elementi che ricordano la costruzione tradizionale iranica: i lucernari dai quali le sale prendono luce ricordano le torri del vento, sistema di aerazione molto più funzionale dei condizionatori d'aria, inventato dagli abitanti del deserto.

Il museo, solo negli ultimi due anni, grazie alla collaborazione di un religioso e di un laico, ha cominciato ad essere un polo d'attrazione per i teheranesi. Il direttore, Ali Reza Sami Azar, porta la barba, come si conviene ai funzionari della Repubblica islamica, ha 38 anni, è architetto, ha studiato in Gran Bretagna. Gholamhossein Nami, molto più anziano, è un artista. È un signore ele-

gante vestito all'occidentale e dirige il settore delle mostre. Sono molte le novità introdotte dal tandem Sami Azar - Nami. Le due principali sono lo spazio alla collezione occidentale e la politica di mostre di ricerca, per rinvenire, dice Nami, «quel qualcosa di nostro che c'è nell'arte contemporanea persiana». La collezione d'arte occidentale fu messa insieme da Farah Diba, 500 opere del XIX e XX secolo fra le quali 80 molto importanti, alcuni veri capolavori di scultura e di pittura. È in corso una mostra sulla Pop Art: molto Andy Warhol, dipinti e grafica, Jasper Johns, Rauschenberg, Lichtenstein. Tre sale sono dedicate a queste opere; sino a poco tem-

po fa, solo una sala esponeva i quadri venuti dall'Occidente. Una parte di questi quadri potrebbe venire presto in Italia, insieme ad una mostra sull'arte persiana.

Negli ultimi 60 anni, dice Nami, la nostra arte si è «collegata con il moderno ma in due distinte tendenze. La prima è "tutto moderno", l'altra - è in quest'ultima che si colloca lui stesso - si ricollega con le nostre radici». E le mostre recenti del museo d'arte contemporanea puntano in questa direzione: in preparazione c'è «il simbolico nell'arte persiana», da poco conclusa è, invece, «la tradizione nella pittura moderna dell'Iran». Dei vent'anni trascorsi dalla rivoluzione, i

primi - sostiene Nami - «sono stati poco significativi, prevaleva il figurativo islamico», ovvero una sorta di realismo socialista, retorico, alla sovietica.

È nella mobilitazione contro la guerra che gli artisti hanno trovato ispirazione e creato un rapporto fra generazioni.

È questa matrice militante si sente ancora nei giovani, per esempio nel gruppo che ha organizzato una collettiva contro l'inquinamento (Teheran è una delle città più inquinate del mondo): mezzi diversi combinati insieme, dalla scultura alla fotografia ai filmati, alle fibre ottiche, alle installazioni, per denunciare i rischi nell'organismo dei bambini della polluzione. J.B.

Parla il direttore del giornale Fath erede del quotidiano Khordad chiuso dal potere giudiziario



L'ex editore Nouri condannato a cinque anni da un tribunale religioso

«Le riforme salveranno l'Iran»

Intervista al «radicale» Ali Ekhamat

DALL'INVIATA

TEHERAN Ali Ekhamat è direttore del giornale Fath. In Fath è trasmigrata l'anima di un altro quotidiano, Khordad, rimasto vittima, quest'autunno, del più recente degli atti intimidatori contro la libertà di stampa compiuti dal potere giudiziario in mano ai conservatori. L'editore e direttore di Khordad, Abdallah Nouri, è stato processato e condannato a cinque anni da un tribunale religioso. Il processo Nouri è stato importante per una svariata serie di motivi. Innanzitutto l'imputato, Nouri non è uno qualunque. È un religioso, è stato nel consiglio dei Guardiani, ministro degli Interni, era il candidato della sinistra radicale alla presidenza del parlamento, per le elezioni che si svolgeranno venerdì prossimo. La sentenza lo ha estromesso dalla competizione. In compenso, il processo è stato pubblico e la stampa ha potuto seguire in diretta quella che, più che un'autodifesa, è stata una requisitoria. Il tribunale che lo ha giudicato, ha sostenuto Nouri, è illegittimo e, quanto alle accuse, è stata la tesi, o il regime si riforma o crollerà. C'è una questione che, in Iran, sfugge continuamente all'osservatore occidentale. In quella piccola valigia 24 ore che costituisce il nostro bagaglio culturale sull'Islam c'è un comparto nel quale sta scritto: non esiste nell'Islam alcun corrispettivo della gerarchia ecclesiastica di tipo cattolico. Eppure ti imbatti, su questo non può esserci alcun dubbio, in uno straordinario potere del clero. Ekhamat ci dà una spiegazione che, a prima vista sembra paradossale, eppure potrebbe avere più conseguenze, nell'agone politico attuale, di quanto non appaia. «Il clero scitta iraniano, a differenza di quello sunnita, è stato storicamente ed è in linea di principio contro il potere politico. I titolari della preghiera del Venerdì, nell'Islam sunnita, sono pagati dallo Stato. Gli esponenti del semina-

rio di Qom, invece, non sono di nomina statale. In Iran ci sono religiosi che hanno un grandissimo prestigio, anche se non hanno a che vedere con il potere statale».

Eppure Abdallah Nouri è stato processato da un tribunale speciale, da un tribunale religioso. Questo non è in contraddizione con l'idea di comunità che ha appena descritto?

«Non c'è solo questo. Quel tribunale è un tribunale illegale, non previsto dalla Costituzione. Per questo Nouri non ha fatto appello. Il ricorso si fa se si riconosce la legalità del giudice. Nouri, invece, ha scritto alla parte opposta perché venga annullata la sentenza, una sentenza illegale sia nel merito delle accuse che per il tribunale che l'ha giudicata».

Non è una linea difensiva da cui non ci si poteva aspettare che una condanna?

«Non si deve aver paura, la legalità è dalla nostra parte. Le conseguenze di tutto ciò saranno positive. Non dobbiamo guardare al fatto che il signor Nouri, sino a poco tempo fa, dirigeva questo giornale, stava seduto al tavolo a cui ora siamo seduti noi mentre ora è in prigione. L'importante è la sua critica, una critica che porterà alle riforme. E questo sarà un bene per il regime. Visono delle deviazioni che verranno corrette dall'interno del sistema perché questo regime ha forze critiche all'interno di sé stesso. Ciò lo renderà migliore e lo farà durare più a lungo».

Ma il signor Nouri era un possibile candidato alla presidenza del Majlis (del parlamento) e invece è in galera. Questo non indica la difficoltà dello schieramento riformatore?

«Se tutto ciò che desideriamo accadesse, la terra sarebbe un paradiso. Certo, se Nouri non fosse in prigione e fosse stato eletto, questa sarebbe stata una grande chance per il presidente. Perché Nouri con Khatami avrebbero costituito le ali di un grande uccello che ci avrebbe fatto volare verso i nostri sogni. Ma, nonostante ciò, il 6° Majlis sarà migliore del 5°. Molti dei nostri candi-

dati entreranno in Parlamento e questo è un passo avanti. Il primo scenario, quello della candidatura di Nouri era migliore ma anche questo lascia aperta la speranza».

Eppure, queste elezioni che sino a qualche mese fa sembravano decisive vedono il fronte riformatore del 2° Khordad presentarsi diviso...

«Il fronte riformatore si compone di organizzazioni diverse. È naturale che vi siano delle diversità anche se, proprio perché parliamo di un fronte, i punti in comune sono maggiori delle diversità. D'altra parte sarebbe grave se avessimo tutti la stessa idea, ciò che porterà a una situazione migliore è proprio la sfida fra diversi modi di pensare».

C'è un punto concreto su cui il 2° Khordad si è diviso ed è la candidatura di Hascemi Rafsandjani. Perché?

«È vero che la sua candidatura ha creato problemi ma io sono convinto che sia stato un bene. Quando si parla di società civile non si ha il diritto di porre veti stabilire chi può e chi non può partecipare mentre il fatto stesso che venga eletto veramente è molto importante».

Cosa intende per "eletto veramente"?

«Bani Sadr fu eletto con una consultazione regolare mentre per tutti gli altri presidenti, da Khamenei a Hascemi Rafsandjani sino al momento dell'elezione di Khatami non ci sono stati concorrenti importanti e quindi non c'è stata una vera elezione. Con Khatami, invece, tutti pensavano che sarebbe stato eletto il candidato della destra. Ora, per le elezioni del 6° Majlis vi è una competizione vera ed è bene che Hascemi Rafsandjani vi partecipi. Personalmente penso che si stia sviluppando un processo bellissimo: è bene che il signor Rafsandjani, dopo essere stato per tre turni presidente del Parlamento e per due presidente della repubblica, si sottoponga al giudizio popolare. Sapremo valutare che peso ha».

Ma Rafsandjani non è incomparabilmente più conosciuto degli altri candidati?

«La gente è molto politicizzata e saprà distinguere, c'è un senso comune riformatore. Certo, un tempo il primo nome che veniva in mente era quello di Rafsandjani ma adesso gli elettori hanno in testa anche altri nomi e questo è già un grande cambiamento».

Cosa pensa del fatto che l'ex sindaco di Teheran, Karbashi, sia stato liberato proprio alla vigilia delle elezioni? E perché, mentre prima si sentiva solo parlar bene di lui ora molti lo criticano?

«Si dice che Karbashi sia stato liberato grazie a Rafsandjani. Questo significa che il suo partito, Kargusaran, per quanto sia composto da persone con orientamento eterogeneo, si colloca sostanzialmente al centro dello schieramento. Questo partito si è adoperato per l'elezione di Khatami. Karbashi spese molto denaro per l'elezione di Khatami e la vittoria del 2° khordad. E io resto convinto che fu condannato e incarcerato proprio per questo. Così come bisogna riconoscere a Hascemi Rafsandjani che operò un controllo impeccabile delle votazioni, consentendo l'elezione di Khatami. Allora, nel Majlis, entrarono 80-90 persone dello schieramento riformatore. Ora, però, la situazione della società si è evoluta e il partito di Karbashi, che allora era alla avanguardia, è rimasto indietro».

Perché si discute poco di riforma economica, eppure tutti parlano dell'impovertimento dell'Iran negli ultimi anni?

«Non sono un economista ma penso che politica, economia e cultura debbano andare di pari passo. Non si può pensare che possa esserci un'economia statale e una società civile libera. Se lo sviluppo politico porterà a più libertà personale, più sicurezza allora vi saranno maggiori investimenti nell'economia privata. Abbiamo pubblicato su Fath, pochi giorni fa, la notizia di 12 miliardi di dollari di investimenti persiani in Turchia. Credo che siano molti di più a Dubai e poi bisognerebbe contare quelli in altri paesi. La spiegazione è semplice, gli iraniani (vivano qui o all'estero) non si sentono sicuri nell'investire in Iran. Se il nostro progetto politico andrà avanti, tanti di questi investimenti si faranno all'interno».

Un'ultima domanda. Molti dei riformatori attuali furono protagonisti del sequestro dell'ambasciata americana. Quale è il collegamento fra la posizione di allora e l'attuale?

«Non sono d'accordo con lei. Molti dello schieramento riformista non erano d'accordo, nemmeno allora. E io ero fra questi ultimi, criticavo la posizione di Khoenhi e la linea dell'imame e la criticavo insieme a tanti altri. A molti riformisti attuali quella linea non piaceva. E se oggi coloro che la sostengono fanno autocritica, ciò è positivo. J.B.

Il nuovo Parlamento sarà migliore. Molti nostri candidati saranno eletti.

